Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 285

SABATO 14 OTTOBRE 1961

IL FILM «ACCATTONE» BLOCCATO IN CENSURA

In sesta pagina le informazioni

Gli «azzurri» in svantaggio nella finale della Coppa Davis

In settima pagina le informazioni

BONN PUNTA SULLA PROVOCAZIONE PER BLOCCARE IL NEGOZIATO

Nuovi gravi incidenti sul confine di Berlino

La polizia della R.D.T. costretta a ricorrere alle armi contro i tentativi di violare il confine ad opera di poliziotti di Bonn e M.P. americani - Adenauer e Von Brentano contro ogni accordo

BERLINO, 13 — Un incidente grave si è verificato questa mattina all'alba a Berlino, al confine tra i quartieri di Zehlendorf e Machnow. Gli agenti della polizia di Berlino occidentale e alcuni M.P. americani hanno costretto gli agenti della polizia popolare della RDT a reagire con le armi ad un nuovo tentativo di violazione del confine tra i due settori della città. L'incidente si è verificato quando i poliziotti occidentali e i M.P. hanno cercato di appoggiare un gruppo di profughi che con un camion aveva tentato di superare lo sbarramento che divide le due zone ed era rimasto bloccato al limite del settore democratico. La polizia dell'est ammoniva i provocatori a non avvicinarsi alla linea di demarcazione, e poco dopo, di fronte all'atteggiamento minaccioso degli occidentali era costretta ad aprire il fuoco a scopo intimidatorio. Soltanto a questo punto i poliziotti di Brandt e gli M.P. hanno desistito dal loro proposito.

L'incidente odierno è il più grave sinora accaduto.

Ad esso si deve aggiungere una violazione del territorio della RDT avvenuta nella giornata di ieri ed in seguito alla quale un giornalista della Germania occidentale, Kurt Lichtenstein, redattore del giornale *Westphalische Rundschau*, è rimasto ucciso nella zona di frontiera della regione di Magdeburgo. Il Lichtenstein era stato sorpreso dalla polizia di frontiera della RDT mentre all'interno della Repubblica democratica, munito di una macchina da presa, era intento a fotografare la installazione dei servizi di sicurezza. Al sopraggiungere degli agenti egli non ha risposto alle intimazioni e si è dato alla fuga tentando di oltrepassare il confine. Sono stati sparati alcuni colpi uno dei quali ha ferito il giornalista in modo grave. Poche ore dopo egli è deceduto all'ospedale dove era stato subito trasportato. Questo intensificarsi di azioni provocatorie alla frontiera è il segno del fatto che gli occidentali si ostinano nel loro rifiuto di rispettare la linea di demarcazione come la frontiera della RDT, cioè di uno Stato sovrano che ha il diritto e il dovere di salvaguardare la propria integrità. E, come tale, lascia prevedere che la situazione a Berlino, se non rapidamente risolta, è destinata ad aggravarsi fino ad un limite esplosivo. La tattica provocatoria degli agenti tedesco-occidentali a Berlino è d'altra parte un aspetto della «controffensiva» che gli oltranzisti di Bonn stanno muovendo, con il fine di liquidare ogni prospettiva di accordo fra Est e Ovest sulla questione tedesca.

Bonn è evidentemente allarmata per il susseguirsi di indiscrezioni circa una maggiore «flessibilità» degli Stati Uniti, che si sono fatte negli ultimi giorni più concrete e più precise. Tipica è la reazione del ministro degli esteri di Bonn, Von Brentano, a quanto pubblicato ieri dal

(Continua in 10. pag. 6. col.)

BONN — Il ministro degli Esteri della RFT, Von Brentano, Adenauer ed il sindaco di Berlino Ovest, Brandt, fotografati durante una riunione tenuta ieri mattina nella capitale della Germania Occidentale (Telefoto)

Rivelazioni di una spia rifugiatasi nella RDT

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 13 — «Sono stato agente segreto dei servizi nazisti, sono stato agente segreto del servizio d'informazioni federali, cioè dell'organizzazione Gehlen; ho ricevuto l'incarico di uccidere un uomo che dava fastidio. Non l'ho fatto. L'incarico è stato dato a un mio amico, che lo portò a termine. Ma poco dopo anche lui è stato, a sua volta, eliminato. Sentivo che anche per me stava avvicinandosi il momento della liquidazione; sono scappato per mezza Europa e alla fine ho deciso di rifugiarmi nella RDT. Ora non ho più paura di essere assassinato».

Chi parla è Stefan Lippolz, nato 54 anni fa in Ucraina, da una famiglia di emigrati tedeschi. Racconta la sua storia davanti a un folto gruppo di giornalisti, in un palazzo di Berlino democratica.

Un mondo sinistro di avventurieri e di criminali, di nazisti e di neonazisti, viene improvvisamente rievocato. Senza soluzione di continuità si passa dagli anni della ferocia hitleriana, a quelli della «democrazia» di Bonn, dove organizzazioni anticomuniste rivali si combattono con sistemi da *gangsters*.

Magro, elegante, col volto scavato, i capelli radi, Lippolz non ha certo l'aspetto fisico del proprio personaggio. Parla con voce calma, raramente fa scorrere una fugace occhiata sull'uditorio, che lo ascolta in un silenzio di tomba. Il suo tedesco è a tratti sciolto, a tratti stentato, soprattutto quando si tratta di esprimere concetti complessi.

Monaco, la culla del nazismo, è oggi sede delle centrali spionistiche tedesche, che coprono come una gran rete di ragno tutta l'Europa. Monaco è stata il teatro delle vicende del personaggio che oggi ha vuotato il sacco davanti alla stampa. Nella capitale bavarese si trova anche la sede dell'organizzazione degli emigrati nazionalisti ucraini, che faceva capo al famigerato Stefan Bandera, il criminale che durante l'aggressione tedesca all'URSS aveva messo in piedi un battaglione di nazisti ucraini che, agli ordini dell'ex ministro di Adenauer, Theodor Oberlander, parte-

GIUSEPPE CONATO

(Continua in 10. pag. 7. col.)

Il ritorno di Titov

MOSCA — Una immagine tratta dal film «Di nuovo verso le stelle» dedicato al viaggio nel cosmo di Titov; il cosmonauta sovietico vi è ritratto proprio nel momento in cui prende terra con il paracadute reduce dal volo spaziale (Telefoto)

Argomenti

«Pronti a sparare»

Si comincia a sparare a Berlino. Non più di tre giorni fa, il presidente della Germania di Bonn, Luebke, ha dichiarato che «i tedeschi dell'ovest debbono tenersi pronti a sparare sui tedeschi dell'est». Non è stata una battuta ma una direttiva impartita alla scuola ufficiali della nuova *Wehrmacht*. E tre giorni dopo si è fatto in modo che si cominci a sparare.

Nuovi ostacoli vengono così frapposti al negoziato. L'opinione pubblica mondiale è sottoposta in proposito a una vera doccia scozzese. Durante i recenti colloqui Gromiko-Rusk e Gromiko-Kennedy, si è diffusa la sensazione che le cose procedessero favorevolmente, confermando la possibilità di una intesa fondata su concessioni reciproche. Ora si afferma di nuovo che nessuno spiraglio si è per ora aperto. Di chi la colpa?

Proprio ieri il ministro degli esteri di Adenauer, Von Brentano, ha preso sulla trattativa est-ovest una posizione così negativa che perfino un foglio italiano di destra come la *Nazione* l'ha definita «assolutamente intransigente». In sostanza Von Brentano ha escluso in blocco qualsiasi «concessione» rispetto alla politica fissata dagli occidentali *sette anni* fa, ed ha aggiunto che anche il semplice contatto tra Gromiko e i dirigenti americani ha suscitato «apprensioni» a Bonn.

Ecco come stanno le cose. E contro questo stato di cose lo stesso Kennedy ha dovuto cominciare a polemizzare apertamente: «se gli Stati Uniti — ha detto — mostreranno capacità di adempiere il proprio dovere senza lasciarsi spaventare *dai fanatici o dagli isterici in patria o all'estero*, allora la libertà e la pace finiranno col prevalere». Ma il fatto è che, finora, questi fanatici o isterici che dominano l'opinione pubblica americana oltrechè le classi dirigenti di Bonn e di Parigi hanno continuato a prevalere e a influenzare in modo decisivo la politica americana e quella di tutto l'Occidente.

L'americano Lippmann ha indicato recentemente possibili punti di un accordo, basato sul riconoscimento di fatto delle due Germanie, su garanzie sovietiche per Berlino Ovest, e su una smilitarizzazione almeno parziale di Berlino ovest. Ma l'articolista aggiunge che «francesi, tedeschi e molti americani» considerano tutto questo un «vergognoso cedimento» ed esercitano pressioni sul governo americano perchè si irrigidisca. E conclude che, evidentemente, «nel mondo occidentale molta gente non si rende conto di che cosa sarebbe un conflitto atomico, e trova naturale vivere perpetuamente sull'orlo del precipizio».

Ecco quali e dove sono le forze da battere. Perchè il governo italiano non ha il coraggio di dissociarsi apertamente da queste forze, operando in modo che, se proprio ci tengono, vadano al macello da sole?

*

Oggi dalle 12 alle 24

Grandi manovre atomiche in USA

Sarà simulato un attacco nucleare - Nessun aereo di linea potrà levarsi in volo

WASHINGTON, 13. — Domani, da mezzogiorno a mezzanotte, ora locale, nessun aereo di linea o privato potrà levarsi in volo sopra il territorio degli Stati Uniti, del Canadà e dell'Alaska. E' prevista infatti l'effettuazione di esercitazioni aeree — le più importanti del dopoguerra — durante le quali sarà simulato un attacco atomico. Squadriglie di bombardieri a reazione B 52 e B 47, simuleranno un'aggressione proveniente dal nord contro obiettivi statunitensi e canadesi. Dal suo Quartier generale a Colorado Springs, il comandante del NORAD (*North American Air Defense Command*) dirigerà la flotta degli aerei da intercettazione mentre entreranno in azione le postazioni missilistiche antiaeree e le stazioni di appoggio. Parteciperanno alle manovre 250 mila militari delle tre armi degli Stati Uniti e dell'aeronautica canadese. Si calcola che prenderanno il volo oltre 1800 aerei e che essi effettueranno più di 6000 uscite. Questa nuova manovra non mancherà di accrescere l'isterismo atomico delle popolazioni americane in un momento in cui una propaganda scientemente orchestrata tende a fare credere agli americani che si può fare fronte alle conseguenze dei bombardamenti atomici.

Altre manovre, alle quali ha assistito anche il presidente Kennedy, si sono svolte ieri a Fort Bragg nella Carolina del Nord. La dimostrazione militare è durata più di otto ore ed ha avuto come tema operazioni di guerriglia, operazioni anfibie e di demolizione da parte di reparti specializzati. A Fort Bragg, come è noto, vengono addestrati i reparti per la guerriglia.

A quanto si apprende da

(Continua in 10. pag. 6. col.)

Attentato dinamitardo alla Federazione genovese del PCI

GENOVA, 13 — **Un attentato è stato compiuto questa notte contro la sede della Federazione comunista genovese. Due bombe rudimentali sono state lanciate nel giardino prospiciente l'edificio in cui ha sede la Federazione del PCI e la redazione del nostro giornale. Fortunatamente i malviventi non hanno indirizzato bene gli ordigni, che sono così esplosi sulla terrazza del giardino stesso, senza provocare danni al fabbricato. Al criminoso episodio, accaduto verso le due e un quarto, sono stati testimoni un uomo e una donna abitanti in Salita San Leonardo e un compagno che trascorreva la notte in Federazione. I tre, affacciatisi subito dopo l'esplosione alla finestra, non sono però riusciti a scorgere alcuno. Sul grave fatto è stata presentata regolare denuncia.**

FORT BRAGG — Il presidente Kennedy in auto scoperta passa in rivista un reparto di forze armate schierate sotto una serie di missili puntati verso il cielo (Telefoto)

A colloquio coi militanti arabi

Gli orientamenti della sinistra dopo la secessione della Siria

Tutti sono concordi nel giudicare necessaria la rottura con l'Egitto - Nasser potrebbe essere costretto a rivedere la propria politica anche in Egitto - Situazione ancora piena di pericoli in Siria

(Dal nostro inviato Arminio Savioli)

AMMAN ottobre. — *Alcuni dei pochi esponenti dell'estrema sinistra siriana salvatisi dai tremendi colpi della polizia segreta dell'ex vice-presidente Serraj, da me rintracciati ed intervistati a Damasco dopo difficoltà che lascio all'immaginazione del lettore, non si nascondono affatto il carattere destrorso o comunque borghese e anticomunista del nuovo governo di Damasco, ma realisticamente ribadiscono la necessità storica del distacco dall'Egitto; distacco che è stato — secondo loro — il solo mezzo capace di porre fine alla grave involuzione e degenerazione «fascista» — come essi dicono testualmente — del regime nasseriano, e alla «colonizzazione» della Siria.*

La riconquistata indipendenza — dicono per esempio gli studenti e i professionisti membri o simpatizzanti clandestini del P.C. siriano — riapre la strada alla dialettica della lotta politica e di classe, senza di cui nessun progresso era ed è possibile, mentre altrimenti l'inaridimento, la corruzione, la disgregazione della società siriana diventavano inevitabili, e pone le condizioni per una rinascita, certamente non facile, anzi faticosa ed aspra, ma realizzabile in un futuro più o meno vicino, del movimento popolare democratico soffocato dalla «dittatura faraonica».

Un altro motivo importante di soddisfazione per la sinistra siriana consiste nelle ripercussioni benefiche che la secessione di Damasco potrebbe avere, fors'anche a breve scadenza, sulla politica interna egiziana, costringendo Nasser a farsi una severa autocritica e forse ad imboccare una strada nuova. Gli uomini di sinistra con cui sono riuscito a mettermi in contatto, esprimono la profonda convinzione personale che Nasser, dopo il fallimento indiscutibile della sua politica verso la Siria e quindi verso gli altri Paesi arabi, si trova ora davanti ad un bivio: o sbarazzarsi degli elementi di destra presenti nel governo del Cairo, nell'esercito e nella vecchia e nuova burocrazia, per riprendere seriamente il dialogo con le grandi masse arabe, riconquistandone l'intiepidita o perduta fiducia, con l'affidare, per esempio, ad autentici Consigli operai la gestione delle fabbriche e il controllo sulle nazionalizzazioni, con il democratizzare i sindacati, oggi formati con sistemi volgarmente poliziteschi, con il liberare i comunisti ingiustamente detenuti; oppure accentuare ancor più, se possibile, la dittatura poliziesca fino alle estreme conseguenze, cioè fino al naufragio di tutta la sua politica, con quello che c'è di positivo e di negativo.

A Damasco si sostiene (e non solo da sinistra) l'esistenza in Egitto di un grave malcontento, soprattutto fra gli intellettuali, gli studenti ed anche fra gli operai, per esempio fra i ventimila tessili che rappresentano, al Cairo e ad Alessandria, una forza proletaria abbastanza consistente, concentrata ed in via di maturazione politica ed ideologica. I conoscitori della situazione egiziana sono ben lontani dal dire che si tratti di un malcontento nutrito di precisi contenuti ideali e politici; affermano, al contrario, che il disagio e l'inquietudine serpeggianti in Egitto non riescono ancora a concretarsi in precise richieste. Esiste però un fermento diffuso, che le trasmissioni di radio Damasco, rivelando le distorsioni dell'ideale arabo e i veri e propri debitti di Serraj, starebbero ora accentuando. Si sostiene inoltre che un Libro Bianco di prossima pubblicazione, contenente «clamorose rivelazioni sulla colonizzazione della Siria», potrebbe provocare un profondo choc nell'opinione pubblica egiziana, aprendo la strada a movimenti di protesta, a pronunciamenti militari o addirittura a tentativi di colpo di Stato.

La situazione in Egitto

Ad ogni modo, si dà per certo che Nasser dovrà varare al più presto, sotto il pungolo della secessione siriana, alcune riforme politiche, come per esempio il ripristino di una certa libertà di stampa, allo scopo di soddisfare, magari per qualche tempo, le velleità socialdemocratiche e liberaleggianti di alcuni gruppi culturalmente più evoluti, come i giovani ufficiali, gli studenti e i liberi professionisti, soprattutto gli avvocati, che dispongono di vaste clientele influenti sull'opinione pubblica.

A Damasco non si dimentica, d'altra parte, che al tempo della cacciata di Faruk alcuni reparti dell'esercito egiziano erano diretti da ufficiali sinceramente rivoluzionari, ideologicamente vicini al marxismo, già compagni di lotta di Nasser e oggi privati di ogni funzione o addirittura agli arresti, ma forse ancora influenti fra i giovani militari più giovani, onesti ed intelligenti.

Non si esclude neppure, però, la possibilità di tentativi di colpo di Stato ispirati dagli ex industriali, speculatori, affaristi colpiti dalla statalizzazione dell'economia egiziana. Concludendo, la situazione dell'Egitto giudicata da Da-

Durante il dibattito sul bilancio delle P.TT

Riduzione del 50% dei canoni Rai-TV chiesta dai comunisti alla Camera

Lajolo dimostra che l'Ente è in condizione di venire incontro alle esigenze degli abbonati — La legge sulla Rai-Tv attende di essere discussa da dieci anni — Concrete proposte per migliorare i servizi

Una riduzione del 50 per cento del canone di abbonamento RAI-TV è stata chiesta ieri sera alla Camera dal compagno on Davide Lajolo, nel corso della discussione sul bilancio del ministero delle Poste e Telecomunicazioni. La riduzione è possibile nelle condizioni in cui si trova oggi la RAI-TV, dato il forte incremento della pubblicità e degli abbonati — ha affermato l'oratore — e contribuirebbe a sua volta a diffondere tale mezzo di informazione in zone e ceti che ne sono ancora privi.

Il compagno dopo avere riconosciuto il positivo sforzo compiuto in questo ultimo periodo dai servizi televisivi, in relazione allo sviluppo dello apparato tecnico (realizzazione del 2. canale), ed allo allargamento dell'informazione ha affrontato il tema centrale del suo discorso: la necessità di discutere ed approvare rapidamente una nuova legge sulla RAI-TV, anche nel quadro della recente sentenza della Corte Costituzionale che ha definito il carattere di servizio pubblico dell'Ente. Da dieci anni, ha ricordato l'oratore, è stata presentata una proposta di legge dall'on. Schiavetti e da un deputato del nostro gruppo; nella attuale legislatura le proposte sono salite a sei. Nonostante le continue sollecitazioni, le interrogazioni e le interpellanze, però la maggioranza si è sempre rifiutata di discutere queste proposte di legge. Un importante passo in questa direzione venne fatto sei mesi fa, dalla commissione di vigilanza, che richiese al presidente della Camera e del Senato la sollecita discussione di tali proposte.

SPALLINO (Ministro delle Poste): Possiamo discuterle anche stasera se vuole..

LAJOLO: Mi sarebbe sufficiente che venissero messe in discussione per martedì!

Il compagno Lajolo ha sottolineato che la approvazione di una nuova legge contribuirebbe anche a definire con maggiore precisione i poteri della commissione interparlamentare di vigilan-

(Continua in 10. pag. 8. col.)

masco appare in crisi, instabile ed aperta alle più drammatiche e contraddittorie soluzioni.

D'altra parte, la stessa situazione siriana, nonostante la calma rasentante l'indifferenza e l'abulia che sembra regnare a Damasco, contiene elementi di fluidità che non escludono nuovi colpi di scena. Le manifestazioni studentesche (soprattutto di ragazze delle scuole medie, ma anche di popolani) in favore di Nasser all'indomani della secessione, sono un fatto limitato, se si vuole, ma reale. Un elemento di serio pericolo è poi rappresentato dall'esistenza, a piede libero, di oltre seimila agenti segreti del «proconsole» Serraj; tutta gente dura, ben addestrata allo spionaggio e alla tecnica del putsch, e probabilmente fornita di depositi clandestini di armi. Si dice infatti che Serraj, prima ancora di rompere con Nasser, per ambizione personale, abbia preparato una vasta rete di suoi fidati partigiani armati, con la intenzione non troppo nascosta di ritentare l'assalto al potere. Ora Serraj è agli arresti, ma un'evasione, volendo, si può sempre organizzare... Pericolosi appaiono anche i fascisti del PPS e il partito di destra della borghesia armena Tashnak *(gli armeni in Siria sono duecentomila su una popolazione di soli quattro milioni di abitanti).*

Rende ancora più incerta la prospettiva siriana la mancata liberazione dei prigionieri politici, settantacinque dei quali comunisti. Se la detenzione di questi ultimi dovesse prolungarsi oltre il lecito (e a nostro giudizio il limite del lecito è già stato varcato), sarebbe inevitabile un rapido logoramento del prestigio del governo Kuzbari; governo, del resto, guardato con diffidenza e sospetto, per via del suo carattere classista borghese, anche da una parte notevole di coloro che pure approvano la fine della RAU.

Verso un fronte nazionale ?

Immagino che il lettore sia impaziente di conoscere qualche anticipazione sui prevedibili sviluppi della vita politica siriana. Corrono in proposito delle voci non prive di fondamento. Si parla di consultazioni in corso fra i superstiti rappresentanti dei partiti disciolti o distrutti dopo l'unione con l'Egitto. Lo scopo sarebbe di raggiungere un compromesso e di formulare un programma comune, per andare alle elezioni in un clima di unità, o addirittura per dar vita ad un fronte nazionale antimperialista e neutralista. La preoccupazione di evitare ad ogni costo nuove lacerazioni interne, mi è sembrata diffusa in seno all'estrema sinistra. Va da sè che, quando parlo di estrema sinistra, mi riferisco a quadri intermedi, di cui non conosco né le funzioni né il grado di rappresentatività, avendoli avvicinati in un'atmosfera di comprensibile riservatezza, imposta dalla situazione. Per quanto ne so, i massimi esponenti del marxismo siriano si trovano tutti in prigione o in esilio. Conoscendo però, come anche il lettore conosce, la approvazione data alla rivolta di Damasco dal Partito comunista libanese, che è tutt'uno con quello siriano, posso ritenere che le opinioni raccolte riflettano abbastanza fedelmente l'orientamento dell'estrema sinistra nel suo insieme.

Mi sono astenuto, fino a questo punto, dall'esprimere giudizi personali sugli avvenimenti siriani. Qualcosa, però, vorrei dire. Tre anni fa, subito dopo la rivoluzione irakena, Damasco mi colpì, mi commosse, mi entusiasmò per l'ardore patriottico, antimperialista, panarabo ed anche internazionalista che si coglieva facilmente nella gran massa degli abitanti, i più giovani dei quali — non lo si dimentichi — erano armati ed organizzati in milizie popolari del tutto simili a quelle che in seguito furono create a Cuba da Fidel Castro. E molti di quei miliziani erano comunisti, o comunque imbevuti di ideali socialisti. Ho trovato ora una città largamente indifferente, con qualcosa di spento, di sfiduciato, di stanco; una città più sporca, con più mendicanti, percorsa da una folla più povera, lacera, curva. Non vorrei sbagliare, ma mi sembra che un peggioramento ci sia effettivamente stato, che invece di andare avanti si sia andati davvero indietro.

Sul fatto che la maggioranza dei damasceni sia soddisfatta della rottura con l'Egitto non mi pare possano sussistere dubbi. La secessione mi sembra perciò perlomeno fatale. Eppure riesce ancora difficile giudicarla come un fatto di progresso e non si può fare a meno di riflettere sul pericolo che rappresenta oggi per i paesi arabi, un rigurgito dei particolarismi piccolo-borghesi, dei regionalismi, dei «nazionalismi» nel senso meno nobile della parola, che tanto male hanno fatto alla nazione araba, gettandola in pasto all'imperialismo.

Aspirazioni democratiche

E' davvero morta la RAU? Certo, Nasser non potrà mai conquistare la Siria con le armi. E' però sintomatico che il governo di Damasco, benchè di evidente composizione borghese, sia prudentissimo riguardo alle nazionalizzazioni e alla riforma agraria, ed affermi di voler rinviare ogni decisione su eventuali modifiche della struttura economica e sociale al giudizio dell'Assemblea Costituente. Per ora, solo il cambio della valuta è stato parzialmente liberalizzato. E solo il clero si è pronunciato apertis verbis contro le nazionalizzazioni, proclamandole contrarie al principio islamico della proprietà privata.

I laici ragionano in modo assai diverso. Il prof. Atif Palkawi, portavoce del governo, mi ha detto testualmente: «Tutti approviamo la nazionalizzazione delle banche, dei servizi pubblici e delle assicurazioni». E un giovane ufficiale addetto all'ufficio censura si è vivacemente ribellato quando gli ho detto che la secessione era stata voluta dalla borghesia mercantile. «La rottura con l'Egitto — ha replicato in tono appassionato e sincero — è stata voluta dal popolo. L'esercito non si è mosso per fare un favore alla borghesia. Questo non è un movimento capitalistico». E' un'opinione che non cancella la realtà, ma che dimostra il perdurare di confuse aspirazioni democratiche e socialiste in seno alla gioventù siriana.

Se Nasser avesse il coraggio di operare una svolta radicale, potrebbe forse ancora raccoglierne i frutti. Ma forse la sua stella è tramontata e l'eredità della rivoluzione araba dovrà passare in altre mani.

ARMINIO SAVIOLI

La Siria riammessa all'ONU e riconosciuta da Italia e Inghilterra

DAMASCO, 13 — L'Italia e la Gran Bretagna hanno ufficialmente riconosciuto oggi la Repubblica Araba Siriana.

Dal canto suo il governo francese ha annunciato un riconoscimento «de facto» del nuovo stato siriano. Tale è il senso del comunicato diramato dal Quay d'Orsay, in cui è detto che «Il governo francese, constatando che la Siria riprende l'esercizio della propria competenza internazionale, riconosce questa situazione».

In serata, da New York si è appreso che l'ONU ha deciso la riammissione, in tutti gli organismi delle Nazioni Unite, della Siria come stato sovrano.

Il congresso a metà gennaio?

Il 20 ottobre il C.N. della DC

Favorevoli commenti democristiani alla mozione di maggioranza del CC socialista

Il Consiglio nazionale della DC è stato convocato per il 20 ottobre con quest'ordine del giorno: determinazione del tema, della nuova data, delle norme regolatrici del congresso nazionale del partito. La durata del Consiglio nazionale — un giorno solo — sembra escludere che in quella sede si discutano problemi politici generali: unico elemento significativo potrà essere il modo come verrà formulato il tema del congresso, ma non vi è dubbio che la Segreteria d.c. saprà trovare una formulazione abbastanza equivoca da soddisfare tanto gli aspiranti al centro-sinistra quanto i suoi oppositori. Per la data del congresso, il sen. Piccioni, presidente del CN democristiano, ha affermato alla TV che essa dovrebbe cadere «verso la metà di gennaio». Piccioni ha anche affermato che il congresso esaminerà «la più ferma stabilità delle istituzioni democratiche e il loro ulteriore sviluppo». Quanto alla situazione del partito, il vice presidente del Consiglio l'ha definita «molto viva, attenta e vigile a quelli che sono gli elementi della situazione politica attuale» ed ha auspicato che la DC «mantenga la propria unità sostanziale nel dibattito delle diverse opinioni».

La notizia della convocazione del Consiglio nazionale d.c. è stata naturalmente accolta con favore dai socialdemocratici e dai repubblicani. Ma, per quanto concerne questi ultimi, *non sembra che il fatto in sè* costituisca un incentivo ad attendere anche il congresso d.c., almeno a giudicare dal rilievo con il quale la *Voce Repubblicana* ha pubblicato ieri una nota della corrente d.c. di *base* che sollecita la apertura immediata della crisi. Ma la situazione rimane in ogni caso assai fluida: mentre Moro (il quale ha avuto ieri un colloquio con Delle Fave) ha praticamente concluso i sondaggi con i dirigenti del partito, tutti contrari alla crisi, tranne frange estreme, Fanfani si è incaricato ieri di tastare il polso alla sua maggioranza, con un colloquio con Saragat.

COMMENTI AL P.S.I. Molto commentati, ieri, i risultati del Comitato centrale del PSI, risulati che, secondo l'agenzia democristiana ARI, hanno soddisfatto gli «ambienti della maggioranza» governativa: scrive l'ARI che «la mozione socialista sfuma i problemi che il PSI aveva posto sia in politica interna che in politica internazionale con estrema decisione: ad esempio, dal documento viene esclusa la parola "nazionalizzazione" ed in politica estera non si parla più di "neutralismo"». Analogo commento è possibile leggere in una nota dell'agenzia socialdemocratica.

In una sua nota, l'agenzia della sinistra socialista, ARGO, commenta le conclusioni del CC giudicando la mozione approvata dalla maggioranza come un «documento altamente contraddittorio», il quale propone soluzioni che portano «alla stasi del partito e a una politica senza sbocco». Solo obbiettive della politica d.c. è quello di ottenere l'assorbimento del PSI senza far pagare alla D.C. un prezzo di rottura al suo interno, come è avvenuto in Sicilia.

Gli esponenti della sinistra hanno rilevato nel CC come lo stato di disagio e di difficoltà del partito e la drammaticità dei contrasti interni derivino appunto da atti esecutivi che sono al di fuori delle decisioni congressuali, e che non solo non rientrano nella linea di un «centro-sinistra pulito», ma impediscono la azione del partito nel Paese per una reale modificazione dei rapporti di forza: ciò pregiudica una effettiva incidenza del PSI sugli sviluppi della situazione politica, dato che un intervento sulla situazione non può certo ridursi ad una pura e continua offerta di disponibilità parlamentare.

t. t.

Enrico Mattei direttore de «La Nazione»

FIRENZE, 13 — A partire da domani Enrico Mattei, corrispondente romano della *Nazione* e del *Resto del Carlino*, assume la direzione politica del quotidiano fiorentino avendo a fianco, in qualità di condirettore responsabile il giornalista Marcello Taddei, redattore capo dello stesso giornale già da otto anni. Mattei continuerà da Roma a redigere, come già faceva, la corrispondenza politica. Come si ricorderà il direttore della *Nazione*, Alfio Russo è stato chiamato a dirigere il *Corriere della Sera*.

I comizi del Partito

Domenica

FROSINONE: Amendola
CARNEA: Barontini
PESARO: Colombi
RIMINI: Natta
PONTECORVO: Di Marino
PISTOIA: Luporini
SCAFA: Poletto
SORA: Maccarrone

Lunedì

VERCELLI: Alicata

Federazione di CHIETI

TORINO di SANGRO: Cianci - Laporese
CASALBORDINO: Rapposelli
MOZZAGROGNA: Monaco

Federazione di BARI

ALBEROBELLO (oggi): Pistillo
PALO DEL COLLE: Conte
ALTAMURA: Pistillo
POLIGNANO: Del Vecchio
PALESE: Sicolo
GRAVINA: Assennato
CANOSA: Matarrese
MOLFETTA: Fiore
CORATO: Gramegna

Al Congresso dei comuni a Venezia

Anche gli amministratori dc contro la politica di Scelba

Violenta requisitoria del consigliere milanese dc Bassetti - Il compagno Minio sottolinea l'esigenza di far pagare i ricchi attraverso l'imposizione personale e progressiva - Altri interventi denunciano la carenza della legge

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 13. — *Il democristiano Bassetti, consigliere comunale di Milano, ha pronunciato oggi, al Congresso dei comuni italiani, una violenta requisitoria contro la legge Scelba sull'ordinamento comunale e provinciale, negandole la qualifica di riforma e respingendone i principi ispiratori. L'intervento, vivamente applaudito da tutta l'assemblea, ha ben giustificato le ragioni per cui il governo osserva con seria preoccupazione quanto sta avvenendo qui a Venezia, dove gli stessi sindaci dc si trovano in pieno dissenso con la politica accentratrice della direzione romana.*

I motivi di questo disaccordo sono evidenti e alla loro radice profonda hanno diverse concezioni di intendere la democrazia. I sindaci, più legati alle masse popolari e premuti dalle necessità quotidiane, avvertono l'esigenza di un rapporto tra cittadini e potere assai diverso da quello impostato or è un secolo: allora, come ha detto Bassetti, la burocrazia piemontese offriva le uniche garanzie possibili per il buon funzionamento dello Stato. Ma oggi la situazione è rovesciata e sono proprio le organizzazioni locali ad amministrare meglio, secondo le esigenze dei cittadini. I comuni, cioè, hanno dimostrato di saper provvedere assai più oculatamente del lontano potere centrale alla correzione dei privilegi e ai bisogni delle masse. Un'autentica democrazia, quale sorge dal legame più diretto con la base, deve perciò avere fiducia negli enti locali, che ne sono la immediata espressione. La concezione scelbiana — chiarita ieri dallo stesso ministro — è invece contraria: essa umilia e imbriglia i Comuni, mantenendoli a strumenti passivi dell'esecutivo. I risultati di questo atteggiamento accentratore si concretano in due progetti che stanno oggi di fronte al Parlamento: 1) la citata legge Scelba, che respinge il decentramento, ignora la Regioni, conserva lo strapotere dei prefetti e frena perciò ogni iniziativa degli enti locali; 2) il rinvio da un decennio della legge sulle aree fabbricabili e il cui disegno è stato ora annacquato a tal punto da non avere più alcun vigore.

Una terza legge, infine, di cui si dovrebbe parlare, è quella delle finanze locali — cioè dei mezzi per dare al Comune la possibilità di esercitare i suoi compiti — ma di essa non esiste neppure un progetto governativo.

Di fronte a questa situazione, che paralizza ogni attività proficua degli enti locali, gli amministratori che sono sindaci e consiglieri, oltre che uomini di partito, si trovano uniti nel disagio. Iersera il gruppo democristiano, nella sua seduta privata, ha constatato con estremo malumore che non si possono respingere gli argomenti delle sinistre, se il governo si mantiene su posizioni totalmente negative. A Roma se ne rendono conto e, per la prima volta, il congresso dei Comuni si vede «onorato» della presenza dei maggiori ministri incaricati di tenerlo sotto pressione.

Ieri è stato Scelba. Oggi Zaccagnini, ministro del Lavoro, e Trabucchi, ministro delle Finanze. Il primo ha fatto tutti gli sforzi possibili per convincere gli ascoltatori che il governo fa quanto può, anche se la situazione della scuola resta «grave», quella degli ospedali addirittura «tragica» e quella dell'edilizia «scandalosa». Mancano cioè le aule per i bambini, i letti per gli ammalati e le case per le famiglie poichè «il contributo dello Stato all'edilizia popolare si è trasferito nelle tasche dei detentori di aree invece che in un alleggerimento degli inquilini». Purtroppo, dopo questa disamina, Zaccagnini offre solo un rimedio assai parziale: una futura legge per gli acquisti di terreni destinati all'edilizia popolare.

Del rimedio vero, la legge sulle aree, avrebbe dovuto parlare il ministro delle Finanze Trabucchi, ma egli ha preferito sorvolare sull'argomento affermando che il progetto governativo «non è perfetto», ma è bene portarlo in Parlamento affinchè con la discussione e qualche emendamento si arrivi ad una legge che freni un poco le speculazioni.

Come ha fermamente rilevato il compagno sen. Minio, occorre invece prelevare in modo assolutamente diverso le tasse: far pagare i ricchi, incidere sui grossi redditi e soprattutto sulla speculazione Lo strumento non va inventato, esso è indicato dalla Costituzione e fu vanamente reclamato anche da illustri democristiani come Vanoni e Zoli: si tratta cioè dell'imposizione personale e progressiva.

A questa democratizzazione fiscale deve corrispondere quella dell'ordinamento degli Enti Locali nel quadro della Regione, che ha avuto nel repubblicano Missiroli, sindaco di Forlì, un appassionato e acuto difensore. Si tratta di due aspetti del medesimo problema e da essi deriva il giudizio negativo sulla legge di Scelba, che il democristiano Bassetti ha rigorosamente motivato per ragioni costituzionali, di metodo, di organizzazione, di utilità.

Che fare allora di questa legge tanto negativa? Qui appaiono i limiti cui la solidarietà governativa costringe anche i malcontenti della Democrazia Cristiana in maggiore o minore misura. Bassetti, dopo aver demolito la legge Scelba, ne accetta tuttavia alcuni punti, rinviando la trasformazione vera e propria degli ordinamenti locali ad una futura autentica riforma. Il democristiano Morlino, che ha parlato dopo di lui e che invece è assai più vicino alla direzione romana, sfuma ancora maggiormente questa posizione, giustificando la mancata attuazione dei dettati costituzionali con una sorta di gradualismo in cui tutto avviene al momento voluto. Da questo discende una accettazione della legge Scelba molto più completa, seppure, anche per Morlino, in via provvisoria. La differenza tra le due posizioni appare di sfumature, ma in certi casi è il tono che fa la musica e, infatti, polemizzando in apparenza con Dozza, che aveva avuto il merito di porre in modo chiaro la problematica della discussione, nel suo discorso del pomeriggio, Morlino in realtà si rivolgeva al suo compagno di partito Bassetti, condannandone l'eccessivo sinistrismo.

In tutto ciò tuttavia alcune cose vanno sottolineate, e particolarmente del discorso di Morlino, che rappresenta la posizione più restrittiva della corrente democristiana: in primo luogo il riconoscimento della validità e attualità della richiesta autonomistica, dell'esigenza della Regione, della funzione che l'Associazione dei comuni deve avere nel realizzare questi postulati. Ciò dimostra come del resto dice Morlino, che i fatti sono maturi e che ad essi, passo passo, anche il partito democristiano deve adeguarsi: esso lo fa a fatica. La sua ala più conservatrice (vedi Scelba) tenta ancora di negarli; i centristi (vedi Morlino) si limitano ad un ulteriore rinvio, la sinistra (vedi Bassetti) è pronta ad un passo avanti, ma si sente legata al resto del partito. Vi è insomma una situazione tale, nel nostro paese, che impone a tutti posizioni diverse e più responsabili e, di fronte ad esse, vi è un farraginoso adeguarsi della Democrazia Cristiana, tra contrasti interni, cedimenti, sbalzi che da un lato ritardano il progresso ma dall'altro confermano la impossibilità della vecchia politica di immobilismo.

RUBENS TEDESCHI

La seduta di ieri alla Camera dei deputati

Indispensabili nuovi mercati al commercio estero italiano

Le opposizioni chiedono che siano rimossi i limiti politici che bloccano lo sviluppo dell'interscambio coi paesi socialisti e di nuova indipendenza - Le esigenze dei piccoli e medi operatori

Gli anni cinquanta sono stati caratterizzati da una espansione notevole dell'interscambio mondiale e da un peso crescente che la esportazione viene assumendo nel quadro economico del paese. In miliardi di lire le nostre esportazioni sono passate, dal 1956 al 1960, da 1300 miliardi a 2281 miliardi (incidendo per il 17% sul reddito nazionale). La domanda estera è quindi divenuta una componente essenziale dello sviluppo economico nazionale: ciò tuttavia non può essere considerato automaticamente un fattore soltanto positivo, ma può dar luogo anzi ad alcune preoccupazioni di cui si sono fatti giustamente portavoce, nella discussione alla Camera sul Bilancio del commercio con l'estero gli oratori della opposizione.

Un primo gruppo di considerazioni si impone ove si esamini la distribuzione geografica della nostra esportazione: essa si rivolge per il 65% a paesi dell'Europa, per il 17% verso l'America (settentrionale e meridionale), e solo per il restante 18% verso gli altri paesi del mondo. Ora, sia gli USA sia l'Inghilterra, come del resto anche i paesi del MEC, si accingono ad uno sforzo massiccio di contrazione delle importazioni e di incremento delle esportazioni: ciò inevitabilmente provocherà contraccolpi seri sulla nostra economia se non ci si orienta in tempo a ricercare nuovi mercati. Questa richiesta è stata presente nella maggior parte degli interventi, da quello del liberale onorevole TROMBETTA a quello del socialista CERAVOLO che ha invitato a modificare in senso positivo i nostri rapporti con le aree sottosviluppate, con l'URSS e gli altri paesi dell'oriente europeo, e con la Cina. «Il problema del commercio estero non ha più, ha affermato l'oratore, limiti tecnici ma politici: occorre rimuovere i limiti soffocanti imposti ai nostri scambi dal ministero degli Esteri e adottare una svolta radicale in direzione dei paesi e dei popoli nuovi e democratici». Il compagno GRANATI a questo proposito ha sottolineato la prospettiva positiva di un balzo in avanti nello interscambio commerciale con i paesi di nuova indipendenza e in via di sviluppo, ma giustamente ha messo in guardia contro gli orientamenti «neocolonialistici» dei paesi del MEC.

Una seconda questione, di notevole interesse è stata affrontata dal compagno Granati: quella della posizione delle piccole e medie industrie nella attuale politica di incentivazione alle esportazioni. Su 30.000 ditte esportatrici, 27.000, pari al 90% coprono il volume complessivo delle esportazioni per la irrisoria percentuale del 10%. Il restante 90% delle esportazioni è appannaggio personale di pochi grossi monopoli italiani.

Le complicazioni burocratiche, le difficoltà finanziarie, la questione dei rimborsi IGE (che tardano talora anche per anni) costituiscono, afferma il compagno Granati, altrettante remore per una maggiore presenza dei piccoli e medi operatori italiani sui mercati esteri. Cosa pensa di fare il governo per modificare questa situazione?

Un esame delle esportazioni per settori economici mette in luce un altro fattore di squilibrio: la esportazione dei prodotti della agricoltura è in netta costante diminuzione: essa incide oggi soltanto per il 13% sul volume generale, mentre nel 1956 ammontava al 23%. A sua volta l'on. PREARO si è detto sopratutto preoccupato per la flessione accentuata nella esportazione ortofrutticola (a titolo indicativo, sul mercato tedesco la partecipazione italiana è scesa dal 45% del 1957 al 39% del 1960).

In aumento invece le esportazioni di prodotti tessili, del vestiario e abbigliamento. Il tasso di incremento della esportazione nel 1960, rispetto al 1959 ammonta al 28,7% per i prodotti tessili e al 47,1% per il vestiario e abbigliamento. A questo proposito il compagno Granati ha invitato tuttavia a considerare quanto incida, ad esempio, nel boom calzaturiero, una politica salariale che costringe migliaia di lavoratori a vivere in condizioni di grave arretratezza, con compensi che sono tra i più bassi di Europa.

Il ministro, on. MARTINELLI nel suo discorso conclusivo dopo aver fornito nuovamente il quadro della situazione nel settore del commercio con l'estero, già illustrato dal relatore onorevole DE MARTINO, è passato a prospettare le linee di un futuro incremento della esportazione, annunciando tra l'altro «che siamo pronti a mandare una missione di operatori economici nella Repubblica Popolare Cinese al fine di studiare in loco le possibilità di sviluppo dell'interscambio». L'oratore ha riconosciuto che è necessaria «una più vigorosa azione diretta ad espandere le nostre vendite verso i paesi sottosviluppati, che rappresentano i mercati potenziali del futuro».

Il governo impegnato a ridurre le tariffe elettriche

Un importante ordine del giorno sulle tariffe elettriche, presentato dai deputati comunisti, è stato accolto ieri dal ministro Colombo in seno alla Commissione «Industria» della Camera. Esso impegna il governo ad assicurare che entro la fine dell'anno:

1) sia unificata in tutta Italia la tariffa dell'illuminazione privata, sulla base di quella fissata dall'azienda municipalizzata di Milano;

2) sia stabilita una tariffa, per usi elettrodomestici, al livello praticato dalle aziende elettriche municipali prima del settembre scorso, quando entrarono in vigore le nuove tariffe;

3) sia operata una generale riduzione del costo della forza motrice per gli usi industriali, commerciali ed agricoli, unitamente all'unificazione globale di una tariffa opportunamente articolata, assicurando particolari condizioni alle utenze agricole per favorire l'elettrificazione delle campagne;

4) siano regolati i rapporti fra fornitori e distributori in modo da non compromettere i bilanci delle aziende pubbliche municipali affinchè queste non siano costrette ad elevare i prezzi in contraddizione con la loro funzione;

5) sia disposto un controllo del procedimento CIP per la determinazione delle nuove tariffe.

Un altro ordine del giorno, a firma dell'on. Invernizzi, è stato accolto in tema di facilitazioni creditizie agli artigiani.

A Milano, Genova e Ancona

Protestano gli studenti tecnici per le aule, i libri e i programmi

Lo stato di caos in cui si trova la scuola italiana viene ogni giorno sottolineato da manifestazioni di protesta degli studenti, ora in una località, ora nell'altra.

Ieri mattina alle 10,30 davanti al provveditorato agli studi di Milano una dimostrazione è stata attuata da circa 2000 studenti degli istituti tecnici e commerciali della città. Il grave scontento è causato dalla rotazione dei professori e dai cambiamenti nei libri di testo.

Contro la pretesa di rinnovare i libri di testo, dopo che regolare elenco era stato pubblicato dal consiglio dei professori e su quella base gli allievi avevano fatto gli acquisti, hanno protestato a Siena gli studenti dell'istituto tecnico «Sallustio Bandini».

Ad Ancona è stata ieri la seconda giornata di energica protesta degli studenti dell'istituto tecnico «B Stracca», dell'istituto Nautico, nonchè, per solidarietà, di molti allievi del Liceo scientifico. Il corteo dei manifestanti, muniti di grandi cartelli con le rivendicazioni, ha percorso le vie del centro e si è soffermato davanti al Comune, per chiedere aule «non pericolanti»! Sembra che la protesta abbia indotto il preside del Nautico a chiedere altre aule.

Anche a Genova gli studenti hanno manifestato per le vie del centro (vedi foto) protestando contro il prezzo dei libri e i cambiamenti dei programmi.

Organizzato dal Consiglio provinciale della gioventù

Larga adesione dei giovani lavoratori al raduno della pace domani a Vicenza

La CGIL sarà rappresentata dal vice segretario Trentin - Assurdi divieti della questura triestina - Da tutto il Polesine comitive di pace a Villamarzana - Un'altra grande iniziativa a Ravenna - Incontro di partigiani a Sesto Calende

Importanti manifestazioni per la pace, per la soluzione del problema tedesco, per il disarmo e la fine degli esperimenti nucleari avranno luogo domenica in numerose località.

Il Consiglio provinciale della gioventù lavoratrice della CGIL di Vicenza ha indetto per domenica nella città veneta una grande manifestazione. Gruppi di lavoratori delle fabbriche della provincia, fra i quali particolarmente si notano i giovani e uomini di cultura hanno raccolto l'invito della organizzazione sindacale.

Alla manifestazione oltre i consigli provinciali della gioventù lavoratrice del Veneto, hanno aderito la segreteria della CGIL, che invierà a rappresentarla il vice segretario Mario Trentin; i movimenti giovanili del Veneto, i consigli provinciali della gioventù lavoratrice di Milano, Firenze, Livorno, Mantova, Ferrara e di numerose altre città italiane le quali saranno presenti anche con loro delegazioni.

Una marcia della pace promossa, sempre domenica, dall'ANPPIA e dall'ANPI e avente come meta la Risiera di S. Sabba è stata proibita dalla questura di Trieste con i soliti risibili pretesti dell'ordine pubblico e del traffico. La Risiera di San Sabba, ove i tedeschi impiantarono, alla fine del '44, un campo di concentramento e fecero funzionare un forno crematorio sul modello di quelli dei lager germanici, è assurta, per la popolazione triestina e per gli abitanti di tutta la regione, a simbolo del martirio eroico dei combattenti della libertà italiani e slavi e della ferocia disumana del nazismo. Alla manifestazione hanno aderito numerose personalità ed enti, fra i quali la Giunta comunale di Aurisina e la Commissione interna dell'Arsenale triestino, le due organizzazioni promotrici della manifestazione hanno protestato contro il divieto della Questura sottolineando che «la marcia della pace voleva essere un tributo di omaggio alle migliaia di vittime della ferocia nazista e nello stesso tempo una manifestazione della volontà popolare che i governi adottino una politica di pace» ed invitando partiti, organizzazioni ed enti ad unirsi alla protesta partecipando in modo compatto alla manifestazione, che si svolgerà egualmente alla Risiera, ma senza il corteo.

Da tutto il Polesine comitive di pace converranno domenica con ogni mezzo a Villamarzana per la commemorazione dell'eccidio compiutovi dai tedeschi. Cortei in bicicletta, in motocicletta, arriveranno a Villamarzana da Stienta, Occhiobello, Fratta Polesine, Guarda Veneta, Frassinelle, Arquà Polesine, Bagnolo Po, Ronzi, Pincara, Pontecchio, Canda, Castelguglielmo, Lendinara.

Un'altra grande e nobile iniziativa a favore della pace e del disarmo interesserà la provincia di Ravenna. A distanza di una settimana dalla imponente marcia della pace da Fusignano a Marzabotto, un corteo attraverserà le principali vie del centro della città per recarsi poi a Villa dell'Albero dove alle ore 11 parlerà la Medaglia d'oro della resistenza Sandro Pertini. Villa dell'Albero è una piccola frazione del comune dove il 27 novembre '44 i nazisti trucidarono cinquantacinque civili, tra i quali quindici bambini. Un gruppo di familiari di caduti nella lotta di liberazione, aderendo alla iniziativa, hanno scritto ai compagni socialisti che hanno organizzato la manifestazione: «Intendiamo affermare la nostra volontà di lottare perchè simili atroci barbarie non abbiano più a ripetersi».

A Sesto Calende, organizzato da un comitato di partigiani combattenti, si svolgerà nella serata di domani e domenica un incontro tra i partigiani che lottarono sulle sponde del Ticino, del Lago Maggiore, sulle montagne del Cusio, nella Val d'Ossola, nella Val Sesia e nella pianura padana. La manifestazione, alla quale hanno aderito note personalità della lotta di liberazione di ogni tendenza politica, non vuole essere soltanto un incontro rievocativo delle sanguinose e vittoriose battaglie contro i nazifascisti, ma scaturirà da essa un impegno solenne di continuare la lotta in modo unitario contro i rigurgiti del fascismo e contro il revanscismo tedesco.

Rivista delle riviste: "Ulisse,, sulla cultura di massa

La generazione televisiva dei bambini e degli adulti

Alla televisione Shakespeare, Cecov e Molière hanno 9 milioni di spettatori al pari di «Canzonissima»: è una cifra che taglia corto con le lamentele sui nuovi mezzi di comunicazione - Ma, si afferma d'altra parte, l'impegno intellettuale e l'apprendimento culturale rispetto al lettore di libri e allo spettatore di cinema sono minori

Fa male ai bambini la televisione? Male — intendiamo — dal *punto* di vista della loro formazione mentale, della loro educazione spirituale e sentimentale? Le conseguenze del fenomeno — ci dice la signora Evelina Tassoni, che è il segretario generale del Centro nazionale film per la gioventù presso l'Unesco — non sono ancora misurabili perchè la «generazione televisiva» non è ancora entrata nella pubertà; tuttavia alcuni risultati sono già constatabili, ed essa stessa assicura di averli constatati, sul piano delle facoltà percettive e sui processi di apprendimento. «Questi bambini — lasciamo a lei la parola — sono assai precoci nel riconoscere il rapporto tra segno grafico ed oggetto reale, il che porta un notevole anticipo nel fenomeno della *esplosione della lettura*, per usare un termine montessoriano. D'altra parte, di fronte a questo fatto apparentemente positivo, ne troviamo un altro che ci lascia perplessi e sconcertati sulle possibili conseguenze della televisione nello sviluppo della loro personalità. I *bambini televisivi*, infatti, posti così precocemente di fronte a tutti gli stimoli che vengono da *un mezzo* di comunicazione così vasto come la TV, tendono ad attribuire al personaggio televisivo una essenza e un potere di carattere *magico*, che gli conferisce un'autorità illimitata. Si può quindi facilmente prevedere che essi saranno facili vittime di qualsiasi propaganda ideologica o economica: il potere della pubblicità televisiva si sta dimostrando illimitato e particolarmente nei riguardi di donne e bambini».

Tutti sanno, infatti, quale attrazione davvero *magica* abbia la rubrica «*Carosello*» di pubblicità televisiva sui bambini. Quanto alla «propaganda ideologica», ecco un grosso problema che, oggetto di discussione da anni, torna al centro dei discorsi intrecciati in questo ultimo fascicolo della bella rivista *Ulisse* da una serie di specialisti, pedagoghi, psicologi, critici letterari, cinematografici, televisivi. La testimonianza della signora Tassoni, qui riprodotta, può farci entrare direttamente nel vivo del tema che in sostanza gira intorno a questi quesiti: che significato ha oggi la *cultura di massa*, i suoi mezzi di comunicazione? Che rapporto ha, da un lato con la vera cultura, dall'altro con la vita, lo sviluppo della società, la coscienza di classe, quella di «gruppo» (come dicono i sociologhi)? Segna una fatale decadenza della civiltà umanistica, o invece una sua nuova dimensione, e quindi uno sviluppo potenziale?

I termini del problema

Tante domande, altrettante risposte. Vediamo, intanto, i termini più concreti del problema, come sono posti nel fascicolo di *Ulisse*.

Ripartendo dalla TV, L'amico Arturo Gismondi ci dà una serie di dati interessanti. La TV *in Italia sfiora* ormai i due milioni e mezzo di abbonati, in uno sviluppo più rapido di quanto non potesse prevedere la stessa RAI. Nel Sud, l'utenza ha segnato balzi impressionanti e non trova riscontro nelle frequenze cinematografiche, nelle spese per i libri, riviste, giornali, ecc.

Quanto poi alla regolarità e assiduità di questa «utenza», anche in questo caso il Sud registra un primato. Mentre nelle regioni settentrionali e centrali il 77% dei televisori privati sono accesi tutte le sere o quasi, tale percentuale sale all'82% in Lucania e in Calabria e all'86% nelle Isole. Beninteso, in via generale, il Nord resta in testa con 1.022.521 apparecchi, contro 480.468 del Centro, 366.791 del Sud e 150.112 delle isole.

Ma, parte il fatto che nel Mezzogiorno sono più cospicui gli ascolti «collettivi», il fenomeno dello sviluppo dell'utenza di TV nelle regioni più depresse, non perciò ferme bensì in movimento sociale-economico, trova conferma in altre analisi, ad esempio in quella di Antonio Ciampi, direttore generale della Società Italiana degli Autori ed Editori. Questi ci informa che «nelle zone di depressione economica il crescere del reddito non sospinge al risparmio bensì al consumo; valgano queste cifre addotte: nella spesa per gli spettacoli dal 1951 al 1960 c'è stato un aumento nel Settentrione dell'81,2%; nel Centro del 127%, nel Mezzogiorno del 145% e nelle Isole del 157,3%».

Lasciamo ora questo tipo di raffronto. Lo stesso Gismondi, notando come sostanzialmente la TV sia venuta a riempire un certo vuoto culturale esistente in larga parte della provincia italiana e fra larghi strati popolari, ci dà ragguagli, tutto sommato, consolanti, poichè registrano una tendenza crescente allo spostamento di interessi e di attenzione negli spettatori dalle trasmissioni più tradizionalmente «popolari» (*Lascia o Raddoppia, Canzonissima*, il *Musichiere* e *Campanile sera*) a quelle più qualificate (la prosa e il film). Esse oggi quasi eguagliano come indice d'ascolto le classiche trasmissioni di varietà del giovedì. Bastino qui due o tre dati davvero sintomatici. Si sono calcolate 9.100.000 frequenze per *Quando amor comanda* di Shakespeare, 7.350.000 per *Il gabbiano* di Cecov e 7 milioni e 600.000 frequenze per *Il malato immaginario* di Molière. Sette, otto, nove milioni di persone che si godono Shakespeare, Cecov, Molière: non è un dato che già taglia molto le gambe alla lamentela sulla decadenza e degenerazione del livello culturale insite nei nuovi strumenti di comunicazione di massa?

Non tutte le campane però suonano in coro, anche per questo verso. Fedele D'Amico, ad esempio, ci mette in guardia — come altri, del resto, qui, tra cui Mario Melino e Franco Leonardi — sulla natura diversa, infinitamente minore, che ha l'impegno intellettuale e quindi l'apprendimento culturale del telespettatore rispetto a quello dello spettatore cinematografico o — ancor più — del lettore di libri. I telespettatori — egli sostiene — «non guardano i programmi, guardano la televisione. Anche una commedia o un film alla televisione non sono più una commedia o un film: sono la riproduzione d'una commedia o di un film nelle proporzioni del balocco. Ciò che si cerca nella televisione è questa riduzione a balocco: in casa, senza fatica, girando un bottone».

L'invettiva di D'Amico

Solo questo? Ugo Spirito sostiene invece che la TV è culturalmente proficua, anzi portando nelle masse nuove esigenze culturali, diminuisce il distacco con gli intellettuali e stimola costoro a migliorare coll'azione e la critica i livelli degli spettacoli televisivi, che soli raggiungono le più grandi masse. In ultima analisi — secondo lo Spirito — si giungerà a creare una cultura che sia «linguaggio di tutti». Non l'avesse mai detto! Fedele D'Amico — a cui evidentemente, e opportunamente, la direttrice di *Ulisse*, Maria Luisa Astaldi, deve aver passato le bozze del saggio di Ugo Spirito, per provocare subito la sua feconda *vis* polemica — sbotta violentemente. «Cultura, a qualsiasi livello, è iniziativa, è attività: il contrario della pappa scodellata sul video. La televisione potrà magari riuscire innocua o poco dannosa a chi pratichi abitualmente le vie naturali della cultura; ma appunto agli analfabeti, ai bambini, ai *finora esclusi* riuscirà letale. Una volta morfinizzati dalla televisione costoro non apriranno più un libro per tutta la vita, rimarranno congelati alla loro ignoranza... Cultura per tutti non significa questo: significa scuole per tutti, libri per tutti, teatri per tutti».

D'accordo: tra l'altro, il socialismo è anche questo. Senonchè è proprio così fatale il processo di alienazione, così rigida la «controindicazione» esercitata dalla TV sui libri, e sul teatro? C'è del vero nell'invettiva di Fedele D'Amico, ma la tesi di fondo è contraddetta da molti dati reali. Intanto, uno è riferito giustamente da Walter Mauro, che nel fascicolo si occupa di quanto e che cosa si legga nel nostro paese. La diffusione del libro aumenta — egli ricorda — aumenta molto, tra i giovani soprattutto, aperti ad ogni tipo di lettura, sostanzialmente al buon libro, *culturalmente buono*.

E l'amico Mauro cita varie testimonianze in proposito: quella di Giancarlo Vigorelli, ad esempio, che, dopo una inchiesta approfondita, notava stare avanzando una nuova *classe* di lettori (operai e impiegati) che sopravanza professionisti e studenti; e gli autori più ricercati si chiamano Tolstoi, Dostojevski, Hemingway, Thomas Mann, Faulkner, Sartre, Pavese, Moravia, Steinbeck, Pratolini, Cronin, Camus, Manzoni. Non c'è male, dunque. L'editore Vito Laterza, a sua volta, pur individuando nell'interesse dei «nuovi» lettori», alcune ragioni del tutto *esterne* (come la ricerca preminente di una «bella veste» del libro) è ottimista, poichè è sempre bene che i libri entrino in nuovi ambienti. E' un altro editore, Mario Monti, pare addirittura replicare a Fedele D'Amico quando osserva: «Televisione, rotocalchi, fumetti, fotoromanzi, cinematografi, tutti questi fenomeni diabolici accusati di solito di diminuire il numero dei lettori, incoraggiano invece terribilmente lo smercio del successo letterario... Non ce ne lamentiamo troppo giacchè ogni lettore guadagnato a qualsiasi tipo di letteratura o narrativa può diventare domani un buon lettore».

Battute di un dibattito

Sono battute di un dibattito, alcune battute soltanto. E ad esse andrebbero aggiunte tutte le considerazioni sull'impiego del tempo libero, sul rapporto tra cultura e lavoro, che altri scrittori qui fanno, e che per oggi purtroppo dobbiamo omettere. Bastino qui, per finire, alcuni elementi di informazione e giudizio sui settimanali a rotocalco e sui film. Giuseppe Tedeschi denuncia giustamente che l'industria del settimanale a rotocalco, o del periodico per donne e ragazzi, di quello fatto solo per cedere ai gusti deteriori del pubblico, è gravemente nociva dal punto di vista culturale, smercia un prodotto diseducativo e corruttore. I ragazzi italiani — ecco una cifra impressionante — comprano, tra giornalini e *albi*, 6 milioni di copie la settimana: spendendo più di 15 miliardi l'anno. Quanto alle tirature di rotocalchi o giornali illustrati, ecco altre cifre non meno impressionanti, tratte dal fascicolo: *Grand Hotel* un milione di copie di tiratura, *Oggi* 850.000, *Sogno* 550.000, *Bolero Film* 550.000, *Selezione* 500.000, *Tempo* 480.000, *Epoca* 370.000, *Corriere dei Piccoli* 400.000 (e *la Domenica del Corriere* un milione). Ne seguono poi qualche decina con tirature di centinaia di migliaia di copie.

Per il cinema — che resta ancora un fondamentale «spettacolo» in Italia, non schiacciato dalla TV — valgano le raccomandazioni di Gaetano Carancini sull'importanza che assume oggi la difesa del film d'arte, «l'unico che abbia la capacità di volgere in una direzione positiva i poteri di emozione, di persuasione, conscia od inconscia, che il cinema possiede» dal suo sorgere. E, per tutto il rapporto che intercorre tra cultura e «nuovi mezzi», teniamo presenti le osservazioni del compagno G. B. Angioletti, in particolare quelle che investono la responsabilità della critica. «I giornali — egli ha scritto — debbono prendersi la rivincita (sui nuovi mezzi) con la critica dei fatti e delle opere, con l'anticonformismo, con l'opposizione all'insulso ottimismo in cui affonderà di sicuro, premuta da mille divieti e da mille paure, ogni comunicazione di massa».

PAOLO SPRIANO

Prima incisione per Nancy Sinatra

HOLLYWOOD — Nancy Sinatra, figlia di Frank Sinatra ha inciso il suo primo disco (Telefoto)

Novità in libreria

Oligopolio e progresso tecnico

La concorrenza pura, nel sistema capitalistico, se mai è esistita, ha avuto vita breve. La liquidazione del mito è stata rapida e drastica, e certo oggi non si troverebbero studiosi seri disposti a sostenere che il capitalismo è caratterizzato dal «modello» *concorrenziale*. La tendenza *irrefrenabile al monopolio* è unanimemente riconosciuta. Ma è vero che *anche* il «modello» del monopolio assoluto è spesso, a rigor di termini, un «modello» astratto. E' raro che un'unica impresa monopolizzi da sola la produzione e il mercato di un determinato gruppo di prodotti, sia su scala nazionale sia a maggior ragione su scala internazionale. Con maggiore esattezza, il termine da usare per indicare la struttura attualmente prevalente nell'economia capitalistica è quello di *oligopolio*: il dominio, cioè, di un ristretto numero di imprese in ciascun settore produttivo.

E' appunto allo studio delle forme in cui si manifesta e si esplica l'oligopolio, e allo studio delle sue conseguenze, che ha dedicato la sua più recente pubblicazione il prof. Paolo Sylos Labini (*Oligopolio e progresso tecnico*, Torino, Einaudi, 1961, pagg. 223, lire 1500). Si tratta della stesura rivista e ampliata di un saggio che Sylos Labini elaborò nel '56 e al quale venne data allora una limitata circolazione. Ora l'autore l'ha arricchito di nuove indagini scientifiche, tenendo anche conto dei dibattiti suscitati tra gli economisti dall'apparizione di quel saggio.

Sylos Labini esamina gli effetti di mercato delle diverse fasi: concorrenza imperfetta, oligopolio differenziato, e infine oligopolio concentrato (completo controllo di poche società sulla fabbricazione e sui prezzi di vendita di una merce). La conclusione cui giunge, sovente in polemica con gli economisti borghesi delle varie scuole liberali e sociologiche è che le conseguenze dell'oligopolio tendono in definitiva a coincidere con quelle del «modello» *monopolistico*: il che può accadere per la creazione di consorzi e cartelli che determinano nella pratica una situazione di vero e proprio monopolio; ma non necessariamente e sempre per ragioni di questo genere. L'oligopolio ha in sè, nella sua stessa essenza, i motivi per cui viene ad esercitare un peso nocivo sull'insieme dell'economia.

Nelle condizioni teoriche della concorrenza ipotizzate dai classici, osserva Sylos Labini, «il meccanismo attraverso cui vengono distribuiti i frutti del progresso tecnico consiste essenzialmente in una tendenziale diminuzione dei *prezzi* a parità dei redditi nominali» del capitalista. Ma le cose, come si sa, non stanno così: «Nel monopolio le riduzioni dei costi non possono avere alcun effetto sui *prezzi*», in quanto la determinazione del livello dei *prezzi* avviene esclusivamente in base al principio del massimo profitto conseguibile dal monopolista. E anche nel caso dell'oligopolio, «le riduzioni di costi dipendenti dall'introduzione di metodi che non sono accessibili a tutte le imprese, danno luogo non a riduzioni di prezzi, ma ad aumenti di profitti». Ecco il punto essenziale. «La grande impresa oligopolistica, considerata individualmente, può essere, e spesso è tecnicamente molto più progressiva di un'impresa (necessariamente piccola) operante in concorrenza... Il problema che quei complessi originano per l'economia sociale va ricercato fuori di quei complessi stessi o, meglio, fuori della loro *organizzazione tecnica*. Il problema dipende dalla politica dei prezzi e dei costi che essi perseguono; dipende dal modo con cui viene a svolgersi il processo di distribuzione, per tutti i rami produttivi, dei frutti del progresso tecnico attuato da quei complessi; dipende dalle *disuguaglianze* che questo modo di distribuzione comporta fra le varie parti dell'economia; dipende dalla disoccupazione cronica che, nell'economia complessivamente considerata, scaturisce dall'indebolimento delle forze che riassorbono gli operai resi liberi dalla meccanizzazione».

Bastano questi accenni per comprendere l'interesse che le questioni trattate nel volume hanno per un'interpretazione dell'attuale situazione economica nel nostro paese e, in genere, nel sistema capitalistico. L'autore non considera proprio compito affrontare anche i temi del potere politico che le formazioni oligopolistiche acquistano e non approfondisce le questioni dei loro rapporti con lo Stato borghese. Ma gli strumenti di analisi scientifica che il prof. Sylos Labini rende qui disponibili sono di indubbia e generale utilità. (*l. pa.*)

Storia della scuola italiana

Sotto il titolo «Breve storia della scuola italiana», gli Editori Riuniti pubblicano di nuovo, questa volta nella collana dell'Enciclopedia tascabile, la «Storia della scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri» di Dina Bertoni Jovine. (D. Bertoni Jovine - F. Malatesta, *Breve storia della scuola italiana*, pagine 240, lire 600).

Il volumetto, che porta il numero 11 dell'Enciclopedia tascabile, non si discosta nel contenuto dal volume della Bertoni Jovine apparso or è qualche anno presso gli stessi editori. L'iniziativa di ripubblicare a un prezzo largamente accessibile questa storia, la più completa e la sola democratica che sia uscita in Italia, è altamente lodevole. Molto si parla della scuola in questi giorni e molto se ne è parlato: al di là di ogni occasione (riapertura delle scuole, discussione alla Camera del bilancio della Pubblica Istruzione, polemiche sul Piano decennale e sulle pretese clericali di valersi del denaro dello Stato per finanziare le scuole confessionali) l'ordinamento scolastico in Italia e i principi che lo ispirano rimangono problemi chiave della vita nazionale. Il grande pubblico che non ha potuto accedere alla prima «Storia» di Dina Bertoni Jovine, ha ora la possibilità di inquadrare storicamente il problema, leggendo il prezioso libretto uscito presso gli Editori Riuniti.

Il lettore vedrà che la storia della scuola italiana, dalla legge Casati del 1859 alle polemiche che si aprirono sul finire del secolo, dai dibattiti parlamentari del 1908 sull'insegnamento religioso alla riforma Gentile, insomma dagli albori dell'Unità nazionale a oggi, è storia di una lotta ininterrotta contro la diffidenza delle classi dirigenti e gli appetiti della Chiesa, la quale non ha mai rinunziato, dal tempo in cui il prete «insegnava» nella canonica fino al famigerato emendamento Franceschini per il finanziamento della scuola confessionale con il denaro dello Stato e alle recenti «riforme» del ministro Bosco ad assumersi il compito dell'istruzione in contrasto con lo Stato.

Sicchè giusta appare la conclusione cui pervengono gli autori: «Una nuova prospettiva può aprirsi soltanto collegando la battaglia per la scuola con le forze sociali e politiche che si battono per il rinnovamento di tutta la vita nazionale». (*o. c.*)

Queste schede sono a cura di L. Pavolini e O. Cecchi

La "Storia della guerra patriottica,,

Il dramma dell'ARMIR in un libro sovietico

Le menzogne sui prigionieri non restituiti - Massacrati a Leopoli soldati e ufficiali italiani che si erano rifiutati di giurare fedeltà a Hitler

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 13 — *Il terzo volume della «Storia della grande guerra patriottica dell'Unione Sovietica» (l'opera completa consta di sei volumi e ora terminata entro il '62) è comparso in questi giorni nelle librerie di Mosca. Gli avvenimenti bellici in esso riflessi sono quelli avvenuti fra il novembre del '42 e il dicembre del '43 (controffensiva sovietica a Stalingrado, disfatta delle armate di Paulus, battaglia di Korsun) che determinarono una svolta decisiva in tutto il corso della seconda guerra mondiale e l'inizio della disfatta delle forze armate dell'Asse.*

Arroccata attorno a Stalingrado, l'Unione Sovietica ha ormai superato la crisi provocata dalla tardata conversione della industria di pace in industria bellica e dal forzato trasferimento verso est di centinaia di imprese industriali. Infatti, nell'anno preso in esame da questo volume, l'industria sovietica è già in grado di produrre 44 000 carri armati contro i 18 000 tedeschi e sforna 20 000 aeroplani da guerra in più di quelli prodotti dalle fabbriche germaniche. E' dunque il momento, per i comandi sovietici, di prendere in mano l'iniziativa strategica e di passare alla controffensiva su larga scala a Stalingrado, a Leningrado, nella zona di Mosca e sul fronte meridionale. E' anche il periodo in cui le forze armate italiane dell'Armir, mandate allo sbaraglio, cominciano il loro tragico ripiegamento.

Alla partecipazione italiana alle operazioni sul fronte russo, il libro dedica alcuni capitoli che, pur non rivelando sostanzialmente documenti inediti, sono interessanti per i giudizi che vengono espressi in sede storica. Prima di tutto gli autori fanno una distinzione dichiarando che la responsabilità del disastro dell'Armir ricade non sull'Italia nel suo insieme, e che la spedizione di un corpo armato italiano sul fronte russo fu un tragico errore di calcolo commesso da Mussolini. Di fronte a questa realtà è quindi sbagliato, come è stato fatto in passato da [illegible], tentare di incolpare l'Unione Sovietica per la morte di decine di migliaia di soldati italiani sul fronte orientale.

«Quando il generale Messe — scrivono gli autori — afferma che migliaia di prigionieri non sono stati restituiti dai russi, egli si rende colpevole di una vergognosa calunnia. La posizione sovietica sul problema è stata definitivamente chiarita da Krusciov nel suo discorso pronunciato a Tirana nel '59».

Come si ricorderà, in quella occasione il Primo ministro sovietico rispose alle accuse del governo italiano ricordando ciò e non c'erano più prigionieri italiani in territorio sovietico e che «la guerra è come un fuoco, e chi entra in questo fuoco non esce più».

Oltre a tutti questi noti, gli autori del libro rivelano poi uno dei più tremendi episodi verificatisi durante la ritirata delle forze dell'Asse, cioè l'eccidio di soldati e ufficiali italiani da parte delle truppe di Hitler.

Si deve sapere, insomma che non tutti i soldati italiani che erano scampati alla controffensiva sovietica morirono per le sofferenze durante la ritirata. Nell'estate del '43, al momento della caduta del governo Mussolini, quelle migliaia di soldati italiani che erano ripiegati su Leopoli furono costretti a prestare giuramento di fedeltà a Hitler. Quanti furono i soldati e gli ufficiali italiani che rifiutarono questo giuramento? Si può ritenere che il loro numero fosse alto. Tutti costoro furono trucidati dai tedeschi e i loro cadaveri bruciati».

Passando dall'esame degli avvenimenti militari a quelli diplomatici, gli autori rivelano che dopo la disfatta di Stalingrado il ministro degli esteri romeno Antonescu propose a Mussolini di tentare una azione verso gli alleati per formare una coalizione comune antibolscevica. Mussolini fu d'accordo con questa iniziativa diplomatica perchè aveva poi contestato a Hitler di ritenere che ormai la Russia non avrebbe più potuto essere vinta dalle sole forze dell'Asse.

In quel periodo, essendo gli alleati saldamente installati nel Sud dell'Italia, Hitler propose a Mussolini di far ripiegare le forze italo-tedesche nell'Italia del Nord che i comandi nazisti ritenevano più facile a difendersi. Sembra che Mussolini rifiutasse il suo accordo ma ormai era tardi: il 25 luglio il suo governo crollava e gli avvenimenti prenderanno un nuovo corso.

Se alla capitolazione italiana il volume dedica poco spazio, molte pagine invece sono dedicate alla lotta antifascista sviluppatasi in Italia durante il periodo della dittatura. Questa lotta condotta con coerentemente dalle forze popolari e anche da ceti borghesi, culminò nei grandi scioperi del 1942 e '43 nella lotta armata partigiana e, più tardi, nella liberazione dell'Italia.

Essa tuttavia avrebbe potuto essere più efficace se Badoglio, d'accordo con gli alleati, non avesse operato in modo da frenarla appoggiando la linea anglo-americana impostata su due principi: 1) tornare al parlamentarismo per scarso possibile; 2) impedire le riorganizzazioni di istituzioni veramente democratiche nel Sud occupato dagli alleati.

E' noto, scrivono gli autori, che come nella questione del secondo fronte, anche qui gli alleati cercarono di rallentare le loro operazioni per indebolire l'Unione Sovietica: non altrimenti si possono spiegare le lunghe esitazioni del mare sulla Montagna ... sulla linea del Garigliano.

AUGUSTO PANCALDI

Bastone per Georgia

Georgia Moll fotografata ieri nella sua casa romana appoggiata ad un bastone, dopo l'intervento chirurgico subito a Stoccarda

Il programma del mese di ottobre

«Sabato sera, domenica mattina» presentato alla libreria Einaudi

Ieri sera, dinanzi a un foltissimo pubblico che gremiva la sala delle conferenze, la libreria Einaudi ha aperto il suo anno '61-'62. [illegible] e [illegible] Mariani hanno presentato il libro di Alan Sillitoe «Sabato sera, domenica mattina» edito in Italia da Einaudi, da cui è stato tratto il film inglese presentato quest'anno a Venezia. I due critici hanno illustrato l'ambiente tra operaio e «bohemien» del libro e il suo atteggiamento [illegible].

Inoltre, nel mese di ottobre la libreria Einaudi presenterà i seguenti libri: il 18 Carlo Bo e Luigi Chiarini parleranno de l'«Enciclopedia dello Spettacolo» edita dall'Istituto per la collaborazione culturale; il 20 Paolo Alatri ed Emilio Lussu presenteranno «Trent'anni di storia italiana (1915-1945)», edito da Einaudi, presiederà Franco Antonicelli. Il 25 verrà inaugurata la mostra dell'opera grafica di Wols (Wolfgang [illegible]); il 27 Angelo M. Ripellino, Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani, Mario Socrate, Cesare Vivaldi presenteranno «Nuovi poeti sovietici», edito da Einaudi.

Myrna Loy a Broadway

NEW YORK, 13 — Myrna Loy farà il suo debutto teatrale a Broadway nella prossima stagione in una produzione di Alan Pakula tratta dal romanzo di James Kirkwood jr. *There must be a pony*.

Un documento della Commissione culturale del PCI

I tecnici dell'industria e la classe operaia

La Commissione Culturale nazionale del PCI sottopone, in questi giorni, all'attenzione delle varie organizzazioni un documento che ha l'obiettivo di aprire nel Partito e nel movimento operaio una nuova fase di discussione sui problemi dei *tecnici dell'industria*.

Il documento parte dalla constatazione di come i problemi relativi alla scienza, e alla tecnica assumano, nella società contemporanea, un peso sempre maggiore e di come, d'altro canto, la cultura di tipo tradizionale non solo sia incapace di affrontare e dominare tali questioni, ma trovi una ragione della propria crisi — oltre nel crescente sviluppo del movimento democratico delle masse — proprio nello sviluppo delle forze produttive e della tecnologia.

Rilevando brevemente come la categoria dei tecnici abbia visto e veda continuamente aumentare il proprio peso specifico in senso assoluto e relativamente alla classe operaia, si passa ad esaminare le trasformazioni che si compiono all'interno di questa categoria, per riassumere così il fenomeno più tipico e carico di maggiori conseguenze sindacali, politiche ed ideologiche: «*ad un estremo concentrarsi delle funzioni di direzione industriale si accompagna un crescente appiattirsi delle mansioni della grande massa dei tecnici dell'industria*».

Di qui il diffondersi, nella categoria, di un acuto disagio nei confronti dell'egemonia monopolistica e il sorgere di nuove possibilità per l'azione sindacale, politica ed ideologica della classe operaia, per rendere chiara ai tecnici l'alternativa democratica che, avendo a sua protagonista la classe operaia, sola può oggi guidare a soluzione i problemi della società italiana.

Si prospetta quindi la necessità di affrontare la complessa questione di come deve essere definita la posizione di classe dei tecnici dell'industria. Partendo da un riferimento all'impostazione che Marx dava del problema, si propone la tesi che i tecnici, essendo dei salariati che vendono la propria forza-lavoro, devono essere, come gli operai, considerati lavoratori salariati e non possono essere collocati — per ciò che concerne la loro posizione nei rapporti di produzione e di scambio — tra i ceti medi. Al tempo stesso ci si richiama al modo con cui è venuta costituendosi, storicamente, la classe operaia, da un lato, e la categoria dei tecnici, dall'altro, per respingere ogni semplicistica identificazione di questi due gruppi di lavoratori.

Dopo aver indicato alla discussione questo problema, il documento insiste soprattutto sul modo con cui dovrebbe essere sviluppata l'azione del partito e della classe operaia verso i tecnici dell'industria, sul piano politico e quello ideologico, per rendere chiaro il raffronto tra le funzioni del tecnico nella società capitalistica e in quella socialista, per battere le illusioni tecnocratiche, per affermare la capacità di guida della concezione marxista e la funzione del partito di avanguardia della classe operaia, il Partito comunista.

Il testo integrale di questo documento sarà pubblicato sul prossimo numero del «Contemporaneo».

Allarme per una indagine dell'Istituto d'Igiene su alcuni prodotti di largo consumo

Acqua minerale panna e burro sono contaminati dai batteri?

Nei processi di imbottigliamento e di lavorazione vengono trascurate le necessarie norme di sicurezza - Dichiarazioni del prof. Del Vecchio - Trovati germi pericolosi - Vigilanza insufficiente

Su 100 bottiglie di acqua minerale 27 presentano batteri dovuti alla mancanza di igiene nella preparazione

L'acqua minerale in bottiglie — malgrado l'immancabile scritta sull'etichetta «batteriologicamente pura» — il burro, la panna, la crema di latte sono altrettanti veicoli di germi pericolosi? Tutti questi prodotti, ormai immessi sul mercato da decine di industrie diverse e concorrenti, rappresentano un quotidiano attentato alla salute pubblica?

Ecco gli interrogativi allarmanti che sono stati posti da alcune rivelazioni dell'Istituto d'igiene dell'Università. Un gruppo di medici e di analisti ha condotto, sotto la direzione del professor Vittorio Del Vecchio, una indagine sui prodotti indicati e pubblicato i risultati lo scorso anno. Si tratta di conclusioni rigorosamente scientifiche e quindi sconosciute ai più: solo ora vengono a conoscenza di un pubblico più vasto e provocano necessariamente non poche preoccupazioni.

A proposito dei vari tipi di acque minerali in vendita la relazione afferma: «Il 27 per cento dei campioni prelevati sul mercato presentava per lo meno qualcuno di quei caratteri batteriologici che depongono poco favorevolmente nel giudizio di potabilità».

E' stato lo stesso direttore dell'istituto universitario, professor Del Vecchio a spiegarci: «Quando definiamo le acque non perfettamente potabili, non intendiamo dire che sono perciò pericolose nel senso comune. E nemmeno ci riferiamo al liquido che sgorga dalla sorgente. La questione riguarda invece i recipienti. La presenza di una flora batterica peraltro eliminabile dipende dal processo di imbottigliamento, dalla non perfetta pulizia e disinfezione delle bottiglie. I nostri rilievi dimostrano che in questo settore qualcosa non va, che deve essere fatto di più e meglio».

La situazione quindi non sembra spaventosa. Una cosa però è certa: su 100 bottiglie di acqua minerale, 27 non rispondono ai requisiti di assoluta sicurezza igienica che l'acquirente ha il diritto di pretendere.

Ben più elaborata la misurata definizione — e sempre del prof. Del Vecchio — della situazione nel settore della panna e del burro. Lo stesso direttore dell'Istituto d'Igiene la sintetizza con accenti tutt'altro che rassicuranti: «A conclusione del nostro studio possiamo affermare che la panna, la crema di latte ed il burro in libera vendita sul mercato romano non presentano quelle condizioni di salubrità richieste dalle più elementari norme igieniche. I dati da noi raccolti sono straordinariamente lontani dalle valutazioni tollerabili del limite massimo di contaminazione consentita».

Nei campioni sottoposti ad analisi — appartenenti a tutte le industrie presenti nella città — sono stati trovati tutti germi patogeni, cioè pericolosi. In qualche caso i medici hanno potuto rilevare addirittura un nesso diretto fra l'ingestione del prodotto e la malattia manifestatasi in seguito.

E' ancora il prof. Del Vecchio che ci spiega i dettagli: «... mente. Purtroppo non si tratta di novità. Una indagine fatta a Milano nello stesso settore dette risultati ancora più gravi; un'altra condotta a Torino nel 1937 fornì fin da allora motivi di preoccupazione non trascurabili. A Roma la questione — è bene precisarlo — non riguarda la Centrale del latte, che del resto non produce panna e burro, ma industrie private. Queste usano latte talora pastorizzato in modo insoddisfacente e trascurano nel successivo processo di lavorazione le indispensabili norme igieniche. Dall'altro canto le autorità sembrano concentrare la loro attenzione sul latte, a scapito dei prodotti derivati. Esiste poi il problema della conservazione: anche questa, per come avviene presso i rivenditori, lascia spesso a desiderare. A mio avviso occorre una maggiore vigilanza, in primo luogo da parte delle autorità. I cittadini a loro volta, acquistando una più elevata educazione sanitaria, devono pretendere tutte le garanzie possibili dai negozianti al momento dell'acquisto».

L'allarme dunque, non è certo ingiustificato. Quanto alle cause di questi attentati ulteriori alla salute pubblica non è necessaria una ricerca per individuarle. Gli industriali alimentari, come quelli di ogni altro settore, sono mossi unicamente da criteri di speculazione e ad essi sacrificano — giungendo a manifestazioni di criminalità come nel caso dell'olio sofisticato con sostanze nocive — ogni norma di sicurezza.

CERIMONIA AL VERANO DOMANI ALLE 9,30

In ricordo delle vittime del nazismo

Domani alle ore 9,30 al Verano saranno deposte nell'urna del monumento al deportato le ceneri raccolte nei forni crematori dei campi di sterminio nazisti. La solenne manifestazione si svolge a diciotto anni di distanza dalla partenza del primo convoglio di cittadini romani per la Germania: hanno già dato la loro adesione alla cerimonia le organizzazioni antifasciste e numerosi circoli culturali. Il presidente del Senato Merzagora ha fatto pervenire un telegramma di adesione e ha delegato il senatore Angelilli a rappresentarlo; il presidente della Camera Leone ha dato all'on. Oreste Lizzadri l'incarico di partecipare alla cerimonia in rappresentanza dei deputati. Un telegramma di adesione è stato inviato dal sen. Gava, capo del gruppo democristiano.

Nel corso della manifestazione parleranno il senatore Donini e l'on. Albertini, oltre a un rappresentante della comunità israelitica.

L'Associazione degli ex deportati nei campi nazisti, alla quale si deve l'iniziativa, in un appello intitolato «Non dimentichiamo le atrocità del nazismo!», invita all'unità «per respingere ogni razzismo, ogni reviviscenza militarista tedesca e perchè tra i paesi dell'Est e dell'Ovest si realizzi un accordo, che salvaguardi al centro dell'Europa e nel mondo la pace».

Autoemoteca CRI in piazza Pilo

L'Autoemoteca del Centro Nazionale Trasfusione Sangue della CRI sta proseguendo il giro di propaganda nella Capitale: domenica 15 ottobre la Autoemoteca sosterà per tutta la giornata in Piazza Rosolino Pilo (Monteverde Vecchio) per raccogliere sangue per gli ospedali cittadini.

DAI LAVORATORI DEL CONSORZIO

Richiesta la municipalizzazione della distribuzione del latte

Per iniziativa dei comunisti e della Casa del Popolo «A. Gramsci» del Tiburtino, i lavoratori del Consorzio laziale del latte hanno discusso i problemi e le prospettive del servizio nel corso di un'affollata assemblea, alla quale hanno preso parte oltre duecento persone, fra cui numerosi indipendenti e alcuni compagni socialisti.

Ha svolto la relazione introduttiva il compagno on. Claudio Cianca, sottolineando (come hanno fatto gli altri intervenuti nel dibattito) l'urgenza della municipalizzazione del servizio e della sua unificazione nelle mani della Centrale del latte, radicalmente rinnovata. Finora, la raccolta del latte affidata a un forte gruppo privato ha significato, oltre a un notevole aggravio finanziario per l'azienda municipalizzata, anche una fonte di gravi soprusi per i contadini e di disordine per l'attività della Centrale.

Ribadito l'impegno dei comunisti nella lotta per il radicale rinnovamento del servizio e per nuove elezioni comunali, sono state tratte le somme della campagna della stampa comunista. Nell'azienda non esiste ancora una cellula, — l'assemblea costitutiva avrà luogo venerdì prossimo — tuttavia sono già state sottoscritte 50 mila lire per «l'Unità».

Due motociclisti in piazza Vescovio

Rubano borsa e milioni all'uscita della banca

La vittima aveva appena deposto la somma nell'auto - Gli agenti che sorvegliavano l'istituto sono rimasti a guardare

Clamoroso furto con il classico sistema della gomma a terra ieri mattina nella centralissima ed affollata piazza Vescovio. Un sottufficiale dell'Aeronautica è stato derubato di una borsa contenente oltre due milioni di lire in contanti, che aveva prelevato un attimo prima nella sede del Monte dei Paschi di Siena per conto della direzione dell'aeroporto dell'Urbe. Autori dell'audace colpo sono stati due giovani, che sono fuggiti a bordo di una Vespa, invano inseguiti, a piedi, dal derubato. Pochi minuti dopo, la piazza è stata circondata dagli agenti del commissariato Vescovio, che hanno compiuto una vasta battuta nella zona: i due non sono stati rintracciati. Le indagini, naturalmente, proseguono.

Il furto è stato compiuto verso le 10,15: a quell'ora piazza Vescovio era piena di vita. Numerosissimi passanti passeggiavano lungo i marciapiedi, altri entravano ed uscivano dai molti negozi e dalle tre banche che aprono le loro porte sulla piazza. Tra questi ultimi era il sottufficiale Gino Crivellari, che abita a Nepi in viale Roma 10 e che attualmente presta servizio militare all'aeroporto, ove è addetto alla mensa. Ieri mattina si era recato a prelevare, nella sede del Monte dei Paschi, i due milioni, che gli sarebbero serviti appunto per comperare degli alimenti.

Il sottufficiale ha, dunque, parcheggiato davanti alla banca la sua «1100» ed è entrato nel locale: si è fatto consegnare la somma, tutta in biglietti da 10.000 lire, e l'ha deposta in una borsa di pelle. Quindi è uscito e si è diretto a passo svelto verso la vettura. A questo punto si è accorto che una delle gomme posteriori era a terra.

Gino Crivellari, con aria rassegnata, ha deposto la preziosa borsa sul sedile anteriore e, quindi, armatosi degli strumenti necessari, ha cominciato a sostituire il pneumatico. E' stato a questo punto che sono entrati in azione i due giovani. Si sono fermati con lo scooter alcuni metri avanti la «1100»: quindi uno di essi — quello che sedeva sul sellino posteriore — è sceso, ha aperto di scatto lo sportello e si è impadronito della borsa. Poi di corsa è risalito sulla vespa, che era rimasta con il motore acceso e che è partita a tutta velocità, dirigendosi verso via di Villa Chigi.

L'azione dei due sconosciuti è stata fulminea: nessuno dei passanti se n'è accorto. Il solo derubato ha tentato di intervenire ed ha inseguito, a piedi, i due per un breve tratto. Naturalmente, non è riuscito a raggiungerli. Per giunta, gli agenti del commissariato di zona di servizio davanti alle tre banche non sono stati capaci di rilevare il numero di targa dello scooter. Alle indagini partecipa anche la Mobile.

Salvata nel Tevere da un giornalaio

Un edicolante, Giulio Baroni, ha salvato la vita ad una giovane, che si era gettata nelle acque del Tevere con l'intenzione di togliersi la vita. Il drammatico episodio si è svolto ieri, poco dopo le 12, all'altezza di ponte Mazzini, davanti agli occhi di numerose persone.

La donna, Fortunata Lomanno di 28 anni, nata a Tropea in provincia di Catanzaro, e residente da pochi giorni a Roma in via Pontormo, ha sceso, con disinvoltura, le scalette, ha raggiunto il greto del fiume e, dopo un breve attimo di esitazione si è gettata nella corrente. Il Baroni, che aveva seguito incuriosito la scena, è balzato fuori dall'edicola, si è precipitato per le scalette e si è gettato in acqua completamente vestito, riuscendo a raggiungere con vigorose bracciate la ragazza, nell'attimo in cui stava per scomparire tra i flutti. Quindi il coraggioso autore del salvataggio ha riguadagnato la riva trascinando il corpo esanime della Lomanno, che con un'automobile di passaggio è stata trasportata al S. Spirito dove i sanitari l'hanno giudicata guaribile in 4 giorni.

Evaso da Ustica catturato

Un giovane condannato a due anni di soggiorno obbligato ad Ustica ed evaso lo scorso marzo mentre lo stavano accompagnando all'ospedale di Palermo è stato catturato ieri sera in Corso Vittorio presso la Chiesa Nuova. Si tratta del ventenne Cesare Sozzichino.

Davanti alla sua casa

Bambina investita mentre va a scuola

Attendeva lo « school-bus » in via Tuscia
L'istituto è lontano parecchi chilometri

Giovanna Graziani

Una scolaretta di sei anni è stata investita e seriamente ferita dal pullman di un istituto privato, mentre attendeva il torpedone che l'avrebbe accompagnata a scuola.

La piccola si chiama Giovanna Graziani ed abita in via Tuscia 35. Ieri mattina, come sempre, verso le 8,30 si trovava insieme con un gruppetto di coetanei davanti al portone di casa: aspettavano l'auto dell'istituto delle suore di «Gesù Maria» con sede in via Flaminia Vecchia che sarebbe passato a prelevarli per accompagnarli a scuola.

Le famiglie della zona non hanno scelta: la scuola elementare più vicina, che non ha più nemmeno un posto disponibile si trova a Tor di Quinto, a chilometri di distanza e non mette certo dei pullman a disposizione degli scolari. Sul quartiere di Vigna Clara calano quindi ogni mattina gli efficientissimi servizi delle scuole private che rastrellano i piccoli clienti in attesa lungo la via. Non un vigile, non un cartello che regoli il traffico.

Quando la bambina ha visto il pullman sbucare dal fondo della strada, è scesa dal marciapiede e gli è andata incontro. Non si è accorta che parallelo al primo, transitava un altro pullman, anch'esso di una scuola privata, il «San Gabriele» di viale Parioli. Il conducente, Carlo Laudena, ha tentato disperatamente di frenare ma non ha potuto evitare di urtare la bambina scaraventandola sul bordo della strada. Prontamente soccorsa dalla madre che aveva assistito alla scena fulminea senza poter fare nulla per impedire l'incidente, la piccola è stata trasportata con un'auto di passaggio al S. Giacomo.

Muore travolto da una moto

Antonio Sebrani, di [illegible] anni, [illegible] è deceduto al S. Spirito poche ore dopo essere stato ricoverato [illegible] incidente stradale [illegible] dopo le 18 [illegible]

I risultati dell'inchiesta sull'ATAC

Trasporti pubblici: situazione esplosiva

Violenti contrasti nella D.C. - Il « Popolo » contro la CISL
Silenzio del commissario - Compatto lo sciopero alla STEFER

Cittadini, Lavoratori

In difesa di una Società che è patrimonio della cittadinanza romana e allo scopo di evitare che le linee da essa gestite possano cadere nelle mani di privati che, logicamente, non manterrebbero i prezzi attualmente praticati dall'azienda pubblica, dimostrate la vostra solidarietà con i lavoratori in lotta

(A cura della Segreteria Regionale Autoferrotranvieri del Lazio - C.I.S.L.

Il fronte dei trasporti pubblici cittadini è in movimento. Le due maggiori aziende — ATAC e STEFER — stanno attraversando una crisi per alcuni aspetti drammatica, determinata dal caotico sviluppo della città e dalla politica seguita dalle amministrazioni comunali democristiane. Per la STEFER corrono fondatissime voci di smembramento, di mancato rinnovo delle concessioni per i Castelli che scadranno il 31 dicembre prossimo. Ieri mattina i lavoratori sono scesi in sciopero in difesa dell'integrità dell'azienda.

L'ATAC, anche se non è stretta al muro da una scadenza così immediata come la sua consorella, vede ogni giorno aumentare il numero delle corse «perdute» a causa della congestione del traffico.

Gli automezzi partono dai capolinea secondo un orario, ma giungono all'altra parte della città con ritardi notevolissimi. La traversata di Roma diventa ogni giorno più affannosa e piena di pericoli per i cittadini e i tranvieri, e sempre più costosa per l'azienda pubblica.

Questa è la realtà, alquanto dura, più volte denunciata e ogni giorno sopportata da decine di migliaia di cittadini. Quali sono le prospettive? Vediamo.

STEFER — L'azione dei lavoratori dell'azienda ha posto drammaticamente di fronte all'opinione pubblica i pericoli che la STEFER corre. E' un fatto che le concessioni per i Castelli scadranno fra poco più di due mesi e sull'osso si sono gettate grosse società private come la SITA (nella quale è presente la FIAT) e Zeppieri. In sede ministeriale le pressioni aumentano con l'avvicinarsi della data di scadenza. Ma questo è solo un aspetto della crisi della STEFER: l'altro è dato dal mancato rinnovamento degli impianti, dall'arcaicità dei mezzi di locomozione, dalla debolezza strutturale della azienda, dal suo ibrido carattere di società privata di proprietà di un ente pubblico, dal dissesto finanziario. Accanto al rinnovo delle concessioni, c'è la questione del potenziamento dell'azienda. Per questi obiettivi, i lavoratori e tutti i sindacati — dalla CGIL alla CISL — si battono.

Come reagisce la direzione dell'azienda? Forse affiancandosi al vasto e unitario movimento dei lavoratori per premere sul ministero dei trasporti affinché impedisca un ulteriore sacrificio da parte della STEFER e vengano poste le basi per un rapido e decisivo rinnovamento? Nemmeno per sogno: l'unico segno di vita da parte della direzione democristiana è l'anticomunismo più cieco, spinto non solo fino al punto di negare che esista uno stato di estremo disagio nei trasporti pubblici della città, difendendo così oltre i limiti del sopportabile una politica suicida, ma accusando persino il sindacato provinciale della CISL, che si è schierato apertamente in difesa dell'integrità dell'azienda e per il suo riordinamento, di fare il gioco dei comunisti. Leggete sul «Popolo» di ieri il comunicato del gruppo aziendale democristiano ispirato dal presidente dell'azienda Murgia. Secondo l'incredibile presidente, la crisi dei trasporti pubblici è tutta frutto di fantasia, nonché una «volgare speculazione politica» dei comunisti. Come si vede che l'avv. Murgia non ha mai viaggiato su un tram della STEFER.

ATAC — Il direttore dell'ATAC prof. Guzzanti, è tornato al suo ufficio di via Volturno, dopo il periodo di quarantena impostogli dal Commissario straordinario al Comune all'indomani della tragica morte della sposina bresciana caduta da un filobus 75. La commissione d'inchiesta, nominata in seguito al ricordato incidente, ha assolto con formula piena il direttore dell'azienda, concludendo la sua indagine con l'ammissione che le cause del disservizio dell'ATAC vanno molto al di là della persona del direttore tecnico.

In altre parole, ciò che la assoluzione di Guzzanti ha posto sotto accusa è la politica capitolina, il modo con cui le aziende pubbliche sono state amministrate dalle varie Giunte democristiane.

Interessantissime conclusioni, come si vede, che ripetono ciò che i consiglieri comunisti hanno detto e ridetto da anni in Consiglio comunale, sempre tacciati dagli amici dell'avvocato Murgia di imbastire una speculazione politica. Secondo alcune notizie attendibili, il subcommissario ing. Bianchi, presidente della commissione d'inchiesta, avrebbe avuto uno scontro con il commissario dott. Diana (il «mago di Roma» come ha cercato di accreditarlo l'altro giorno «Il Messaggero» in un articolo laudativo) circa alcune pesanti ammissioni sulle responsabilità del Comune contenute nella relazione della commissione giunte piuttosto sgradite al commissario.

Sta di fatto che il dott. Diana si oppone alla pubblicazione della relazione della commissione d'inchiesta, e che lo stesso Murgia avrebbe fatto presente la inopportunità della divulgazione del documento poiché in esso, secondo alcune indiscrezioni, si sostiene la necessità di unificare le due aziende di pubblico trasporto. L'unificazione dell'ATAC e della STEFER venne proposta non solo dai gruppi consiliari dell'Opposizione, ma perfino dall'ATAC nel famoso piano di riordinamento, ma anche in questa occasione rapidamente respinta dalla maggioranza democristiana.

A questo punto l'inchiesta che qualcuno ha definito esplosiva deve essere portata a conoscenza della opinione pubblica. Non può rimanere un documento privato. Al di là del luttuoso episodio dal quale ha avuto origine, e che ha colpito profondamente la cittadinanza, rimane il fatto che i cittadini, coloro che come passeggeri e come contribuenti finanziano le aziende pubbliche, hanno il diritto di sapere perché l'ATAC e la STEFER versano in così precarie condizioni. Le responsabilità che il Commissario vuole proteggere con il suo silenzio non interessano la città.

> Non ci risulta a dire il vero che la Stefer stia naufragando e quindi abbia bisogno di essere salvata. Comunque ammesso che di questo si tratti, non è pensabile che proprio lo sciopero possa fungere da ciambella di salvataggio. Specialmente se si tiene presente che alla testa di esso c'è il sindacato comunista. Tutto ciò è da aspettarsi da codesto sindacato ma non certo la difesa della Stefer. E che questo nostro convincimento non sia frutto della fantasia ce lo sta a confermare la ferma presa di posizione del gruppo aziendale democristiano della Stefer che, proprio ieri, diffondeva fra il personale dell'azienda la seguente circolare:
> «I comunisti in questi giorni si agitano e scioperano, sorprendendo la buona fede di molti lavoratori per la difesa dell'Azienda che loro intendono salvare, da la minaccia non si sa bene di [illegible]»

Ecco un brano del documento approvato dal gruppo aziendale democristiano della STEFER e pubblicato dal «Popolo» sotto la pressione della direzione dell'azienda e del Comitato civico romano della DC per sconfessare l'azione sindacale della CISL. In esso si accusa i comunisti di speculazione politica perché si battono — insieme a tutti gli operai dell'azienda — in difesa dell'integrità della STEFER. Il volantino diffuso dal sindacato provinciale della CISL, e del quale riproduciamo la parte finale (foto in alto), parla anch'esso della necessità di impedire che la STEFER cada in mano ai privati. Che la CISL sia anch'essa rimasta vittima dei comunisti?

Sei punti della CdL per la scuola

La Camera del Lavoro si è pronunciata sulla crisi della scuola, esplosa in queste ultime settimane in tutta la sua drammaticità all'inizio dell'anno scolastico. «La scuola dei nostri tempi — afferma la nota della C.d.L. — deve essere necessariamente posta in condizione di assolvere alla sua funzione di formazione culturale, professionale e democratica dei giovani.

Di fronte a tale necessità resistono invece una struttura e una concezione della scuola che approfondiscono sempre più il divario con le situazioni dei Paesi più avanzati». Dopo aver sottolineato che il costo della scuola, i sacrifici imposti dalle deficienze esistenti, il ricorso spesso inevitabile agli istituti privati, le notevoli spese di trasporto dovute alla scarsa capillarizzazione delle scuole, i turni di studio, gli orientamenti superati sono altrettante barriere che limitano l'accesso alla scuola dei figli dei lavoratori, la C.d.L. precisa alcune richieste:

- Approfondimento dell'insegnamento scientifico
- Svincolo degli Istituti e dei Centri di addestramento professionale dal controllo padronale
- Attuazione di un piano che porti al superamento dell'attuale ritardo rispetto all'incremento della popolazione scolastica e porti la scuola pubblica in ogni luogo abitato
- Attrezzature tecnico-scientifiche che consentano in tutte le scuole il completo svolgimento dei programmi
- Libri di testo e materiale scolastico gratuiti, ed esenzione dalle tasse per tutti gli alunni, le cui famiglie non siano in condizione di provvedere
- Condizioni dignitose per tutto il corpo insegnante

Sospeso lo sciopero alla Romana Gas

Lo sciopero di 4 ore che avrebbe dovuto svolgersi oggi alla Romana Gas, in segno di solidarietà con i lavoratori delle ditte appaltatrici, è stato sospeso. La direzione della Società si è infatti impegnata a condurre trattative con i sindacati presso l'Ufficio regionale del lavoro.

Ieri hanno scioperato gli operai delle ditte appaltatrici della Romana Gas e della TETI. Delegazioni di lavoratori si sono recate presso le varie autorità: una delegazione degli operai del settore telefonico si è diretta al ministero del Lavoro dove l'on. Calvi si è impegnato ad interpellare la TETI e a far sapere oggi se la società è disposta a trattare. A questo proposito è significativa la posizione presa dai lavoratori dipendenti dalla TETI che, riuniti in assemblea generale, hanno approvato un ordine del giorno di solidarietà con i lavoratori degli appalti e preannunciano eventuali azioni concrete anche dei dipendenti della TETI.

Una vedova anziana e malata

Arrestata per furto di energia elettrica

Il reato commesso nel 1946 per assoluta necessità

Una vedova, anziana e malata, è stata arrestata ieri, per aver commesso quindici anni fa — quando doveva provvedere al mantenimento di tre figli e del marito invalido al lavoro — due reati: furto di energia elettrica e contrabbando di sigarette. Due agenti della Mobile, ieri mattina, hanno bussato alla porta dell'appartamento di via Clelia 58, dove la donna vive con i figli divenuti, ormai, adulti, e — «in nome della legge» — hanno eseguito un ordine di carcerazione emesso cinque anni fa dalla magistratura. Rosalia Lo Giudice — questo è il nome della sfortunata — è nata 56 anni fa a Palermo, deve scontare una pena a 27 giorni. Dopo questo periodo di detenzione, se i suoi figli non saranno riusciti a racimolare 32.000 lire per pagarle una contravvenzione, rimarrà ancora nel carcere di Rebibbia.

L'arresto, ormai, inaspettato, ha dolorosamente colpito i figli della Lo Giudice, Salvatore di 25 anni, Antonio e Francesca, rispettivamente di 30 e 20 anni, non riescono a farsi una ragione, non riescono a comprendere. «Quindici anni fa — ha detto Salvatore ad uno dei nostri cronisti — vivevamo nella miseria più nera perchè mio padre era affetto da una gravissima malattia e noi, eravamo troppo giovani per lavorare. Mia madre guadagnava qualcosa nella sartoria "Canton," ma non si riusciva a tirare avanti. Abitavamo allora in piazza del Quarticciolo, in un appartamento dell'Istituto Case Popolari, quando ci tolsero l'energia elettrica perchè non potevamo pagare la "bolletta" ricorremmo anche noi, come tanti altri in quel difficile periodo, al sistema della "zeppa", prendevamo cioè abusivamente la energia elettrica: non potevamo fare a meno della luce perchè, oltretutto, mio padre aveva bisogno di cure assidue. L'altro reato, il contrabbando di sigarette, è consistito nella vendita di qualche pacchetto per mettere insieme poche centinaia di lire».

- GIALLO - RIENTRATO IN VIA MACEDONIA

La polizia scambia il padrone per ladro

Un «pattuglione» formato di carabinieri e da agenti di PS guidato dal capo della Squadra Mobile si è precipitato ieri pomeriggio a bordo di tre vetture una «Alfa 1900», una «1100» e una «600» in via Macedonia 15 dove è un negozio di tessuti: pochi minuti prima un passante aveva telefonato alla polizia dicendo che un ladro era entrato nel negozio.

I funzionari della Mobile e gli ufficiali dei carabinieri non hanno però trovato quello che cercavano perchè il «ladro» era in realtà il figlio del proprietario, il ventiquattrenne Bruno Bicceri, il quale da quindici giorni — da quando cioè alcuni ladri autentici hanno trafugato dal negozio stoffe per un valore di oltre tre milioni — dorme nel retrobottega. Chiarito l'equivoco il capo della Mobile è ripartito con i suoi uomini [illegible]

Per la morte di Maria Brivio

Sciopero compatto contro l'ENPALS

La tragica morte di Maria Brivio, la figlia tredicenne di un dipendente di Cinecittà, uccisa dal tetano per un [illegible] dei medici dello ENPALS, ha suscitato una ferma protesta dei lavoratori dello spettacolo che ieri si sono astenuti dal lavoro ed hanno inviato ordini del giorno al Ministero del Lavoro e alla presidenza dell'istituto mutualistico che li assiste.

I principali centri di produzione dello spettacolo nel settore del cinema-produzione e sviluppo e stampa, troupe di scena come in quello del Teatro (la Scala di Milano, il Maggio fiorentino, il Teatro dell'Opera, la Fenice di Venezia) hanno aderito all'azione sindacale. In particolare, nei settori sviluppo stampa e produzione cinematografica la protesta dei lavoratori contro il funzionamento dell'ENPALS ha avuto l'adesione anche di numerosi datori di lavoro.

I dipendenti della RAI-TV hanno predisposto un'analoga dimostrazione che avrà luogo martedì prossimo con uno sciopero nazionale.

Tecnici e operai uniti respingono le provocazioni di Palma

Quattro dottoresse hanno abbandonato per prime la fabbrica Squibb al terzo giorno di sciopero

Quattro dottoresse e un impiegato sono stati i primi lavoratori del turno giornaliero che ieri alle 12 sono usciti dalla Squibb, entrando in sciopero insieme a tutti gli altri lavoratori. Il fatto nuovo, importante, che si è determinato nel terzo giorno consecutivo di lotta, è che anche il 90 per cento dei tecnici sono scesi in sciopero insieme agli operai che ieri hanno aderito al 95 per cento.

Questa mattina un'assemblea di tutti i lavoratori della Squibb, per concorde decisione dei sindacati della CGIL e della CISL, si terrà alle 10 presso la Camera del Lavoro per decidere l'ulteriore sviluppo della lotta.

Lo sciopero di ieri — che era stato fissato in 4 ore per turno — è stato fortissimo e ha mostrato l'alta carica di combattività che si è andata accumulando nello stabilimento [illegible] dal presidente degli industriali del Lazio. Un parere [illegible] della direzione ha reso ancora più evidente la [illegible] dei lavoratori e la volontà che essi hanno di risolvere i problemi [illegible]

Poco prima delle 12 [illegible] un rappresentante della direzione [illegible] membri della Commissione interna [illegible] che l'azienda era disposta a trattare se fosse stata sospesa la lotta.

La proposta veniva esaminata dal Comitato di agitazione aziendale che prendeva le seguenti decisioni: 1) per quanto riguardava l'applicazione del nuovo contratto di lavoro, e cioè i miglioramenti da esso derivanti, non c'era nulla da discutere per la direzione dell'azienda non c'era altro da fare che dare pratica applicazione al contratto. 2) per le altre rivendicazioni avanzate (abolizione delle sperequazioni [illegible]) [illegible]

[illegible]

Truffava firmandosi Torlonia

Giulio Cesaro, di professione cameriere presso nobili famiglie, è stato rinviato a giudizio per una lunga serie di truffe e di falsi, in cambiali, compiuta al [illegible]

A tutti i diffusori ai C.D. delle sezioni

Organizzate la diffusione dell'«Unità» durante i lavori del Congresso del P.C.U.S.

Portate il giornale nelle case, nei luoghi di lavoro, nei locali pubblici.

Ogni sera ritirate dalle edicole le copie rimaste.

NESSUNA COPIA RESTI INVENDUTA!

Il Partito

Comizi e conferenze

- [illegible] Nuova Gordiani (via [illegible]) [illegible]
- Un comizio [illegible] Borgata Fidene [illegible] Renato [illegible]
- [illegible] una conferenza sul [illegible] del Comitato centrale [illegible]

Convocazioni

- Oggi [illegible] in Federazione [illegible]
- [illegible] in Federazione [illegible]

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi [illegible] ottobre [illegible]

BOLLETTINI

— Demografico [illegible] Matrimoni 141
— Meteorologico. Temperature di ieri: minima 10 massima 24

« Me lo disse mio cognato Giuseppe », ha dichiarato agli investigatori

Cristina Giannone ha ammesso: «Sapevo che mio marito era vivo»

Salvatore Gallo, l'ergastolano innocente, incalza appena giunto a Catania: « Tutta la colpa è di mia cognata » — Oggi tornerà a Testa dell'Acqua — Questa sera scadono i termini per il fermo di polizia di Paolo Gallo e della moglie

(Dal nostro inviato speciale)

CATANIA, 13. — Dopo 7 anni di galera, Salvatore Gallo è tornato in Sicilia. Libero. « Massa » Turi è sceso, poco prima del tramonto, dalla scaletta dell'aereo che da Roma lo aveva portato allo scalo di Fontanarossa, a Catania. Lo accompagnavano il suo avvocato, Lazzara, e Enzo Asciolla, il giornalista catanese che è riuscito a dimostrare che Paolo Gallo non era stato assassinato dal fratello, ma viveva alla macchia.

Abbiamo informato subito l'ex ergastolano degli ultimi sviluppi della sconcertante vicenda. « Non ho mai odiato nessuno — dice Salvatore Gallo assediato dai giornalisti, fotoreporters e curiosi, nella saletta dell'aeroporto — Forse mio fratello Paolo non c'entra, tutte le accuse malvagie sono partite da mia cognata Cristina. Lei mi ha gridato "assassino" perchè mi odiava e voleva impossessarsi del podere Avola che ci eravamo suddivisi in famiglia ».

« Che cosa farà ora che è libero? Si vendicherà di Paolo e di Cristina Giannone? »

« La miglior vendetta è il perdone — dice allargando le braccia — loro mi hanno fatto accusare da due avvocati (la Parte civile del "morto" - N.d.R.); io, avvocati, contro di loro non ne metto. Soltanto così posso dimostrare la mia dignità ».

Sul caso eccezionale di cui è stato ed è tuttora protagonista non ha voluto dire altro. I giornalisti gli hanno chiesto allora le sue impressioni sul viaggio in aereo. « Ho volato per la prima volta — ha detto — Non credevo che si viaggiasse così bene e così velocemente ».

Ora l'ex ergastolano riposa nella sua stanza di un albergo catanese. Domani mattina ripartirà in macchina per Testa dell'Acqua, la frazione di Noto dove risiedono i suoi congiunti.

Ma, mentre a Testa dell'Acqua domani, verso mezzogiorno, festeggeranno l'arrivo di Salvatore Gallo, a Ragusa, in quello stesso ora, si deciderà la sorte del fratello e della cognata, i due personaggi-chiave della incredibile vicenda, sui quali si appuntano tuttora i sospetti degli inquirenti. Sapete che su Paolo Gallo e su Cristina Giannone pende la spada di Damocle di una denuncia, in stato di arresto, per calunnia aggravata, per aver fatto condannare Salvatore all'ergastolo: il primo sparendo dalla circolazione per sette anni, la seconda accusando di fratricidio un innocente. Ma, per denunziarli, non basta più il generico sospetto, un indizio: la magistratura è già abbastanza scottata, e c'è da scommettere che non si troverebbe sulla faccia della terra un Procuratore che, affrontando questa bruciante faccenda, se la senta di firmare un mandato di arresto soltanto in base al « libero convincimento » che è già costato la galera ad un uomo.

Tuttavia, domani sera scadono i sette giorni del fermo giudiziario di Paolo Gallo: se entro poche ore sospetti ed indizi non si concretizzeranno a suo carico o a carico della moglie, tutto tornerà in alto mare.

Forse ci siamo. Un nuovo gravissimo elemento a carico di Paolo Gallo è emerso oggi, riesaminando attentamente quanto era stato trovato nelle tasche del « morto vivo » al momento della identificazione, è saltata fuori una cambiale di 12.000 lire il cui beneficiario risulta essere un Vincenzo Giannone. Non è un caso che proprio così si chiami un cognato di Paolo Gallo.

La cambiale è stata rilasciata a Raddusa (Catania) da un agricoltore che, stando alle prime informazioni, si chiamerebbe Chiunisi, o Chiunci. I carabinieri lo hanno rintracciato e gli hanno chiesto spiegazioni. L'agricoltore è caduto dalle nuvole; poi, lentamente, ha ricostruito i particolari della misteriosa vicenda. « Ho conosciuto, alcuni anni fa, a Raddusa, un uomo che diceva chiamarsi Vincenzo Giannone. Siamo entrati in confidenza e, in un momento di necessità, gli ho chiesto di prestarmi 12.000 lire. Vincenzo me le ha date senza interessi ed in cambio ha voluto che gli firmassi una cambiale. Poi, Vincenzo, che ha abitato qui in paese dal '54 al '58, mi sembra, l'ho perduto di vista e della cambiale non ho saputo più nulla ».

I sospetti a questo punto si sono moltiplicati: « Sa esteriormente — hanno chiesto i carabinieri al contadino — lo riconoscerebbe l'uomo che vi ha prestato quel danaro? » E quando l'uomo ha risposto affermativamente, gli hanno fatto vedere una foto di Paolo Gallo. « E' lui — ha esclamato il Chiunisi — ne sono certo ».

Paolo Gallo ha dunque mentito quando, ricostruendo dettagliatamente il periodo della sua latitanza, « morte », ha detto al Procuratore della Repubblica di Ragusa di aver vissuto, per cinque anni, [illegible] a Comiso, in provincia di Ragusa? Paolo Gallo aveva preso nome e cognome di suo cognato e perchè questi si spacciava? E perchè lo avrebbe fatto? E perchè, soprattutto, ha mentito ai carabinieri e al magistrato, ai quali mai aveva parlato di un suo soggiorno, se pure breve, in un paese della provincia di Catania?

In carcere, Paolo è stato interrogato sulla gravissima circostanza e non ha saputo dare una risposta precisa e una minima parte convincente. « La cambiale — ha detto mentre la balbuzie andava accentuandosi paurosamente — l'ho trovata per strada tra i rifiuti. Non so niente di questa storia. Quel Chiunisi non può riconoscermi perchè non l'ho mai visto nè conosciuto ».

Ma i carabinieri non mollano. In serata il comando del gruppo interno di Ragusa ha mandato una macchina a Raddusa per prelevare il contadino che avrebbe riconosciuto « Vincenzo Giannone », cioè Paolo Gallo. Il confronto è atteso da un momento all'altro e può, come capite, essere decisivo. Se sarà dimostrato che il « redivivo » abitò nel piccolo centro catanese, egli dovrà spiegare perchè ha taciuto la circostanza e cosa c'è sotto il suo strano atteggiamento.

Questo è l'ultimo degli elementi saltati fuori a carico di Paolo Gallo. Veniamo alla moglie, l'implacabile accusatrice di suo cognato Salvatore. La donna in nottata è stata trasferita a Testa dell'Acqua per subire un confronto con il maggiore dei fratelli Gallo, Giuseppe, l'uomo che continua a sostenere che la responsabile di tutta la macchinazione è Cristina Giannone. Il confronto che è finito prima dell'alba non ha sortito nessun risultato apprezzabile. Giuseppe ha continuato ad accusare la cognata; questa soltanto dopo molte ore di stringenti interrogatori, ha ceduto ma su un particolare di scarso rilievo. Cristina Giannone, che fino a ieri continuava a negare persino di essere mai stata messa al corrente dal cognato Giuseppe delle voci che circolavano circa l'esistenza in vita di suo marito Paolo, ha ammesso finalmente che sì, queste voci le aveva sentite in giro, pur non prendendole in considerazione. E' un cedimento minimo. Che attraverso questo si possa giungere al crollo della testarda resistenza di Cristina Giannone?

G. FRASCA POLARA

CATANIA — Salvatore Gallo intervistato da un gruppo di giornalisti. Alla sua destra il nostro inviato Giorgio Frasca Polara

RAGUSA — Cristina Giannone, la moglie di Paolo Gallo, con la figlia Giuseppina

La partenza in aereo da Roma

Salvatore Gallo, l'ergastolano innocente che per un delitto mai avvenuto ha scontato sette anni nel penitenziario di Santo Stefano, ha lasciato ieri Roma a bordo di un aereo dell'Alitalia. All'Aeroporto, dove è giunto alle ore 15.55 insieme con lo avv. Lazzara, appariva molto commosso. Prima che salisse sull'apparecchio, numerosi viaggiatori gli si sono stretti intorno, per esprimergli la loro solidarietà. Lui li ha salutati agitando le mani. Poi, con gli occhi lucidi, è scomparso nella carlinga esclamando: « Finalmente si torna a casa! ». La mattinata l'aveva trascorsa nella pensione « Trinità dei Monti », in via Sistina, dove ha passato i suoi primi giorni di libertà.

L'aereo si è levato in volo alle ore 16.10 ed è giunto all'aereoporto di Fontanarossa alle 17.40. C'era una piccola folla di amici e compaesani ai piedi della scaletta: Salvatore Gallo l'ha discesa quasi di corsa e si è chinato a baciare la terra della sua Sicilia piangendo.

Infine, in auto, l'hanno portato nella redazione di un giornale siciliano, dove ha tenuto un'altra conferenza stampa: la notte l'ha passata all'hotel Bristol; questa mattina, partirà in auto per Testa dell'Acqua, dove rivedrà il figlio Sebastiano, già condannato a 14 anni per l'occultamento del « cadavere dello zio » e poi amnistiato.

Paolo Gallo, l'altro figlio dell'ergastolano innocente, è partito da Roma ieri, di prima mattina: raggiungerà la Sicilia in automobile, insieme con un editore aretino che l'ha aiutato nelle ricerche del « redivivo ». « Ho molto sofferto — ha detto prima di mettersi in viaggio — I carabinieri non volevano crederci: "Diteci dov'è vostro zio" — ci congedavano — e noi andremo a prenderlo: ma senza prove sicure non ci muoviamo". Mio suocero, poi, non mi voleva far sposare, perchè avevo il padre ergastolano: è un ex carabiniere molto rigido, si è convinto a stento... ».

Non voleva che mi risposassi

CATANIA, 13. — E' notte, ormai. Salvatore Gallo è alloggiato nel più lussuoso albergo di Catania, lo « Excelsior ». Le finestre della sua stanza, la 139, danno sul Palazzo di Giustizia di Catania, quel palazzo dove la Corte di Assise di Appello gli confermò l'ergastolo. Guardando dalle finestre il Palazzo di Giustizia, egli ha detto: « Ora posso dormire tranquillo ».

Poco prima di addormentarsi, ha ancora parlato coi giornalisti ed ha accennato a quello che potrebbe essere un altro movente della macchinazione che potrebbe essere stata ordita contro di lui dalla cognata: « Non voleva che mi riposassi dopo la morte della mia prima moglie » ha detto Salvatore ed ha aggiunto: « Voleva restare la sola "fimmina" della famiglia ».

E' stata la gelosia a dettare le accuse di Cristina Giannone contro il cognato?

I fatti di Spezzano hanno riproposto anche in Italia un terribile problema

Sono dieci milioni i lebbrosi nel mondo

L'Italia con i suoi 400 casi supera largamente la Norvegia (16), Svezia (5) Inghilterra (100) - Un'indagine dell'organizzazione sanitaria mondiale

L'allarme destato dalla notizia secondo cui sarebbero stati scoperti dei nuovi casi di lebbra a Longobucco e a Spezzano in provincia di Cosenza ha giustamente colpito l'attenzione della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, la quale, al solo sentir nominare questo tremendo male, si sente investita da atavici terrori.

La lebbra o morbo di Hansen, contrariamente a quanto forse comunemente si crede, è un male, che nonostante le sue lontane e mitiche origini, non è ancora scomparso dalla faccia della terra. Nei paesi europei l'infezione non è molto diffusa, e nel nostro ad esempio, su una popolazione di 50 milioni di individui si contano 400 casi di lebbra. Questa cifra è comunque sensibilmente alta rispetto a quella di altre nazioni come la Norvegia, dove i colpiti sono soltanto 16, o come la Svezia, con i suoi 6 hanseniani o la Gran Bretagna, ove i casi sono 100. Più elevate invece sono le cifre registrate in Spagna ed in Portogallo (paesi in cui le condizioni di vita delle popolazioni sono particolarmente misere) dove i casi di infezione sono rispettivamente 8000 e 2000. Ma proporzioni impressionanti assumono i dati quando si valicano i confini del nostro continente e consideriamo l'Africa, l'Asia e gli altri continenti. Non meno di 10 milioni sono le creature che in tutte le vaste regioni del globo sono afflitte dalle terribili eruzioni di pustole, dalle lesioni dei tessuti e dai disturbi nervosi provocati dal terribile microorganismo. Tuttavia, oggigiorno la lebbra sotto l'aspetto clinico non rappresenta più un ostacolo. Una prodigiosa sostanza, un sulfone chiamato « recotrone », specialmente se il contagiato viene preso a tempo, ha il potere di stroncare l'infezione, di far cicatrizzare le profonde piaghe e di far cessare addirittura la fase bacillare, quella cioè che favorisce il contagio.

Le conquiste riportate dalla scienza sono però ancora troppo recenti perchè la schiera di questi infelici possa godere nella totalità dei benefici. La maggior parte dei malati inoltre è stata già offesa irreparabilmente nella carne, e gli organi lesi, nella maggior parte dei casi, non possono più riacquistare la loro vitalità.

Sotto questo aspetto il problema che appare più vivo, non è tanto quello, tuttavia sempre grave, di bloccare la diffusione di questa malattia, e di essere tempestivi nella diagnosi e nella cura, quanto quello di giungere a tutti questi milioni di infelici e di prepararli e renderli idonei ad un reinserimento tra gli uomini. L'OMS (organizzazione mondiale della sanità) ha già preso in considerazione il problema, e il Comitato di esperti oltre che averne valutati gli aspetti e le difficoltà, si è trovato concorde nel sostenere che il lebbroso è indubbiamente un individuo recuperabile per la società, e che le deformazioni dovute allo spietato virus, non differiscono sostanzialmente da quelle di invalidità per altre cause. Un'attiva opera di rieducazione e di restauro fisico e mentale può permettere loro di riprendere il posto nell'ambito del focolare domestico, nella società e nel lavoro.

La chirurgia riparatrice e l'esperienza e la costanza degli educatori sono gli strumenti essenziali per recuperare il lebbroso. Il « Mycobacterium leprae » dove colpisce lascia tracce profonde. Le sue conseguenze vanno dalla paralisi degli arti, alla perdita della sensibilità, dalla cecità alle profonde ulcere che divorano la carne, alla disgregazione dei tessuti ossei e nervosi. Tuttavia la difficoltà di recuperare questi individui avviliti e deformati nel fisico e nello spirito, non è tanto rappresentata dalla possibilità di ridare al lebbroso un aspetto umano o quanto meno, non ripugnante, e di rieducarlo professionalmente, quanto dalla sfiducia del malato verso le altre e dai pregiudizi che egli incontra nella società. In realtà il pubblico ha paura delle deformazioni, crede che rappresentino una fonte d'infezioni, mentre i malati, dal canto loro, credono che le deformazioni delle loro mani, del viso, dei piedi, siano incurabili.

L'insegnamento della profilassi delle deformazioni e la realizzazione di centri di chirurgia riparatrice e di organizzati servizi di fisioterapia, rappresentano gli strumenti basilari nell'attività propria del riadattamento dell'Hanseniano. Il reclassamento professionale quindi, che completa l'opera di ripristino dell'individuo, dovrà essere effettuato da specialisti che si occupino esclusivamente di questo settore e che impieghino personale altamente qualificato e conscio del valore e dell'importanza umana e sociale che ha il recupero del lebbroso.

Tuttavia esiste ancora un pregiudizio che forse più di ogni altro ostacola il recupero del colpito dal morbo ed è quello secondo il quale troppo spesso si ritiene che il riadattamento debba cominciare dopo la guarigione. In certi malati è una cosa più essere logica. Ma quando si tratta di lebbra, il « male peccaminoso » è già tutto in crea poste fin dal primo giorno che giunge la diagnosi. E' allora che la disperazione si abbatte sul malato, il quale si sente crollare addosso l'universo, è allora che comincia a sentirsi perseguitato e allontanato dai suoi simili ed è allora che egli rinuncia ad ogni sforzo che ritiene inutile. E' così che l'apatia si installa e pianta profondamente le sue radici. Il riadattamento deve quindi iniziare il giorno stesso della diagnosi o in ogni caso dal momento in cui il malato entra negli istituti di cura e riabilitazione.

Questi principi, così teorizzati e impostati dalla Commissione di esperti dell'OMS, sono ben lungi dal trovare per il momento riscontro nella realtà. La situazione attuale è infatti più che tragica. Dei 10 milioni di lebbrosi, meno del 5 per cento può essere accolto nelle istituzioni finora esistenti. Tutte a una buona maggioranza di essi riesce a trovare una certa assistenza, per cui quelli che riescono a beneficiare di un trattamento, anche se non del tutto completo, rappresentano il 20 per cento. La cifra è considerevole se si considera il fatto che i lebbrosi afflitti da un certo grado di incapacità fisica, come rivelano alcuni dati forniti dall'OMS, sono in tutto il 25 per cento della totalità. La cifra è comunque, senza dubbio al di sotto della realtà, e quanto rimane da compiere per il riadattamento dei lebbrosi rappresenta un problema ancora molto arduo e complesso.

Accecato dalla passione un pensionato a Luino

A revolverate uccide una ragazza e si avvelena prima dell'arresto

Coltellate per amore

TORINO — Questa è l'operaia Giuseppina Bortoletto, di 15 anni, che l'altro ieri a Torino, è stata presa a coltellate dal maturo spasimante respinto il foggiano Dante De Cristoforo, di 12 anni. Il drammatico episodio è accaduto nello stabilimento « Marvill », in corso Casale. L'energumeno ha inferito anche contro il fidanzato della ragazza, Luciano Passafiume di 21 anni che è morto ieri. Lo hanno arrestato e denunciato per omicidio e tentato omicidio

La giovane lo aveva respinto — L'omicida ha sparato sette colpi di pistola

LUINO, 13. — Il pensionato Enrico Roso, di 54 anni, ha ucciso con due colpi di pistola (altri cinque sono andati a vuoto) la diciottenne Anna Maria Fornasiero, tentando quindi di togliersi la vita.

Il fatto, che sembra abbia uno sfondo passionale, è accaduto stamane in un caseggiato di Mesenzana Valtravaglia. Le prime persone ad accorgersi di quanto era accaduto sono stati i genitori della ragazza che, originari da Ponso (Padova), risiedono da tempo a Mesenzana nello stesso caseggiato in cui abita il Roso. Richiamati dalle detonazioni, essi sono accorsi nella camera da letto e hanno visto la giovane riversa sulle lenzuola bagnate di sangue. L'hanno soccorsa e adagiata sul tavolo della cucina. Purtroppo era troppo tardi: la poveretta è spirata prima che potesse accorrere un medico.

Frattanto il Roso, conosciuto in paese come persona abitualmente molto tranquilla, era andato a rinchiudersi in casa sua. Quando, poco dopo sono giunti i carabinieri, lo hanno trovato disteso sul letto boccheggiante e con le labbra bagnate di bava. All'ospedale di Luino, dove è stato trasportato in stato comatoso, i sanitari gli hanno riscontrato sintomi di avvelenamento acuto. Sul luogo si è recato il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Varese.

Per il momento non è stato possibile apprendere particolari. Secondo alcune voci, che il magistrato e le autorità di polizia giudiziaria stanno vagliando, viene avanzata l'ipotesi che il Roso nutrisse una passione per la ragazza e che l'abbia uccisa perchè respinto [illegible].

Rilasciato il giovane fermato per l'omicidio di suor Domitilla

FIRENZE, 13. — Mariano Meconi, il giovane livornese fermato nel quadro delle indagini per omicidio di suor Domitilla Lorassi, avvenuto nei pressi di Santa Maria Novella [illegible] non ha [illegible] niente a che vedere.

Intanto continuano gli interrogatori. Gli investigatori sono sempre convinti che lo [illegible] sia un [illegible] momento con [illegible], commesso in precedenza nello [illegible].

Studente burlone reclutava assistenti sociali

BERGAMO, 13. — Davanti al pretore di Bergamo è comparso lo studente universitario Arturo Tulliani di 27 anni per un fatto curioso avvenuto nella scorsa primavera.

Il giovane entrò un giorno nell'istituto tecnico commerciale e si recò in un'aula della terza femminile e all'insegnante di diritto che stava concludendo la lezione disse — stando all'accusa — di essere stato incaricato dal ministero della marina di svolgere una conferenza. Egli quindi invitò le allieve a presentare domanda per poter seguire un corso per assistenti sociali di bordo, facendo balenare la possibilità di buoni compensi. Ventisette ragazze inviarono una domanda in carta da bollo al ministero della marina per essere ammesse al corso e per conseguenza gli ufficiali superiori ordinarono un'inchiesta. Nel giro di un mese la polizia rintracciò lo studente universitario.

All'udienza il Tulliani ha negato l'accusa di essersi qualificato ufficiale della marina limitandosi a dire di avere escogitato lo scherzo per divertire le studentesse. Il pretore ha mandato assolto l'imputato perchè il fatto non costituisce reato.

Carpentiere ucciso in un crollo

REGGIO EMILIA, 13. — [illegible] un carpentiere [illegible] all'ospedale [illegible] un giovane [illegible].

I due [illegible] 17 e [illegible] 25 [illegible].

Abolita dopo 150 anni la colonia penale

Via da Ustica l'ultimo confinato: l'isola ora è soltanto dei turisti

Fu usata come strumento di repressione soprattutto dai fascisti: vi venne segregato anche Gramsci — I problemi per il futuro: manca l'acqua, insufficienti gli alberghi, scarsi i collegamenti con Palermo

PALERMO, 13 — Dopo 150 anni, l'isola di Ustica, a 36 miglia marine a nord-ovest da Palermo, non è più una « colonia penale ». L'ultimo « soggiornante obbligato », il palermitano Giovanni Amato, terminati i tre anni di domicilio impostogli dalla magistratura, ha lasciato « ufficialmente » l'isola a bordo della motonave « Nuova Ustica » per far ritorno nel la sua abituale residenza.

La destinazione di Ustica a « colonia penale » venne disposta 150 anni addietro dal regno borbonico delle Due Sicilie. Da allora, a periodi di numerosa « popolazione coatta » sia « comune » che « politica », si alternarono periodi di scarso, se non irrilevante, numero di confinati.

Ma chi si servì di Ustica come strumento di repressione su grande stile fu il fascismo. Centinaia e centinaia di combattenti antifascisti furono segregati per anni nell'isola, tra i quali Gramsci, i fratelli Rosselli, Misuri, Bencivenga, Bordiga.

In tempi recenti si ricordano come « ospiti » di Ustica, prima da « confinati » poi da « soggiornanti » (come alcuni anni addietro dispose la legge costituzionale, mutando la dizione degli articoli del testo unico delle leggi di P.S. del 1931 riguardanti il confine « in terraferma » e in « luogo isolato »), nelle isole [illegible] i più disparati ed eterogenei elementi. Fra essi, alcuni favoreggiatori della ex banda Giuliano e delle bande interprovinciali che, nell'immediato dopoguerra, effettuarono brigantesche scorrerie nei territori della Sicilia, più pericolosi elementi della malavita napoletana e della camorra napoletana e, ultimo, tra il 1950 e il 1953, esponenti delle « fibbie » calanesi, e dei banditi sardo [illegible].

La popolazione di Ustica ha rivendicato per anni, ma [illegible] ottenuto, un provvedimento diretto ad allontanare dall'isola la colonia. Il provvedimento è stato sollecitato al ministero dell'Interno anche da deputati comunisti. Le più clamorose manifestazioni di protesta contro la destinazione di Ustica a colonia di soggiorno obbligato, si sono verificate alcuni mesi fa, allorchè sono state raccolte in calce ad una apposita petizione circa 600 firme. Più recentemente è stato inviato al ministro dell'Interno un telegramma con cui 300 firme, con il quale gli isolani reclamano lo immediato allontanamento dei « coatti ».

Ustica per la sua bellezza ha poco da invidiare ad isole più celebri come, per esempio, Capri. La presenza nel la colonia di soggiorno obbligato, ha impedito, però, un adeguato sviluppo turistico del luogo.

Attualmente Ustica è collegata in modo insufficiente con Palermo e la ricettività alberghiera è ancora ai primi passi. Uno degli ostacoli principali per l'avvenire turistico dell'isola e la mancanza di acqua. Insufficiente le pure la rete stradale interna. Non esiste inoltre alcun porto; mancano i fondali molto bassi e la mancanza di un vero e proprio porto, che rendono praticamente impossibile l'approdo di grossi natanti ed impongono trasbordi.

La partenza dell'ultimo coatto dunque, se ha chiuso quella che ad Ustica viene definita un'odiosa pagina, ha aperto ecco un grosso problema: quello della trasformazione dell'isola in un vero e proprio luogo di soggiorno turistico.

Una tredicenne a Roma

Fugge da Napoli e si finge muta

Una ragazza fuggita da Napoli per vedere Roma è stata trovata ieri da un agente davanti alla stazione Termini, dove si aggirava con aria smarrita.

Si chiama Giustina Bove e vive ad Ottaviano.

La ragazza sperduta gli occhi, ansimava, ma soprattutto la giovane, ma età hanno attirato l'attenzione di quattro amici, Franco Affinati di 32 anni, Domenico Lazzarini di 30 anni, Franco Aguglia di 20 anni, Benito Crocchia di 23 anni, tutti di Frosinone che a bordo di una macchina targata FR 24938 la hanno incontrata in piazza dei Cinquecento e l'hanno accompagnata al più vicino posto di polizia. Qui il funzionario di turno ha cominciato ad interrogare la giovane: « Chi sei? Come ti chiami? Cosa facevi davanti alla stazione? ». Le parole, però, morivano sulle labbra serrate. La ragazza interrogata non dava risposta.

Solo tre ore dopo quando il commissario aveva ormai perso tutte le speranze, costei ha dichiarato tutto d'un fiato: « Mi chiamo Giustina Bove, sono figlia di contadini ed abito con i miei ad Ottaviano in provincia di Napoli, via Genio Militare ». « Meno male, ha esclamato il funzionario, perchè ti decidi solo ora a parlare? ». Candidamente Giustina ha risposto con un disarmante sorriso: « Parlate così bene, voi... Mi piaceva ascoltarvi ».

Il socialista Roda ne aveva chiesta l'abolizione

Anche dopo la sciagura di Monza Folchi al Senato difende le gare

Si devono vietare le corse automobilistiche? Della questione si è discusso ieri mattina a Palazzo Madama sulla base di un'interpellanza del socialista Roda e di una interrogazione del d.c. Cornaggia Medici, entrambe presentate subito dopo la gravissima sciagura che provocò recentemente a Monza la morte di sedici spettatori.

Il senatore RODA ha chiesto che le corse sia su strada sia su circuiti chiusi vengano vietate, considerando tra l'altro il fatto che ormai tali gare hanno perduto (se mai l'hanno avuto) il carattere di prove necessarie al progresso tecnico nel campo automobilistico. CORNAGGIA MEDICI ha invece sollecitato soltanto lo Stato a provvedimenti per disciplinare le corse.

Su questa linea si è schierato anche il ministro FOLCHI. Egli ha sostenuto che le corse automobilistiche hanno avuto e hanno tuttora una funzione tecnica, costituiscono, inoltre, una forma di spettacolo molto popolare; infine, « contribuiscono al buon nome del nostro Paese all'estero »: pertanto non dovranno essere abolite nè quelle su strada nè quelle su circuito chiuso. Si deve soltanto studiare il modo di rafforzare le garanzie di sicurezza per il pubblico.

L'assemblea ha poi discusso numerose richieste di autorizzazioni a procedere in giudizio contro senatori. Sono state respinte tutte le richieste riferentisi a denunce poliziesche contro i parlamentari accusati di aver promosso riunioni, o assemblee non autorizzate o di vilipendio al governo, ecc. Sono state invece concesse le autorizzazioni a procedere riferentesi a reati di diritto privato o a contravvenzioni al codice della strada. Fra le altre, è stata concessa l'autorizzazione per il compagno Marchisio per fatti avvenuti durante la guerra partigiana, che sarebbero casi di evidente rilievo [illegible].

Le ire degli oscurantisti contro il film di Pasolini

«Accattone» bloccato in censura

La presentazione a Roma dell'«opera prima» del regista-scrittore bruscamente rinviata, mentre dai giornali scompaiono gli annunci pubblicitari - I burocrati ministeriali mettono in discussione l'intera pellicola, non limitandosi a richieste di tagli parziali - Le traversie di «Allarmi, siam fascisti!» e del film su Giuliano

Accattone, il film diretto dallo scrittore Pier Paolo Pasolini, è incappato nelle maglie della censura. Da parecchi giorni, i quotidiani della capitale ne avevano annunciato l'imminente presentazione in una sala cinematografica del centro, ma all'ultimo momento noleggiatori ed esercenti sono stati costretti a cambiare programma. La pubblicità relativa al film è scomparsa e Accattone è stato sostituito, sullo schermo del «Metropolitan», dal film americano Il giardino della violenza.

Sapendo di quale pasta sono fatti i censori democristiani, era da prevedere quel che è accaduto. Le prime avvisaglie di una sorda ostilità nei confronti dell'«opera prima» di Pasolini regista le avevamo registrate a Venezia, allorchè, succubi delle pressioni esercitate dal ministero dello Spettacolo, gli organizzatori della Mostra tentarono dapprima d'ignorare Accattone, per ammetterlo poi, in extremis, alla «Sezione informativa».

Sempre a Venezia avvertimmo le prime manifestazioni di intolleranza provenienti dall'organo della Curia bolognese, che non si limitò a stroncare l'opera di Pasolini, ma si distinse segnalando alla censura un film da colpire drasticamente.

A distanza di oltre un mese da quegli avvenimenti, Accattone giace negli uffici della Ferratella e, a giudicare dalle voci che corrono nell'ambiente cinematografico, questa volta le obiezioni dei censori non riguarderebbero qualche brano della pellicola, bensì il contenuto del film nel suo insieme. Sembra che siano intercorse telefonate fra il sottosegretario Helfer e Pasolini, al fine di giungere a un chiarimento tra le parti, ma l'esito del tentativo deve essere stato inconcludente, se si è deciso di rinviare il «lancio» di Accattone a data da stabilirsi.

Non occorrono particolari doti di perspicacia per intuire quel che turba i burocrati ministeriali. Pasolini, ai loro occhi, si è macchiato di una colpa imperdonabile, rappresentando in un racconto cinematografico, esente da compiacimenti morbosi e da pretesti spettacolari, il mondo delle borgate romane. La miseria, la fame, la disperazione di un'umanità che, abbandonata a sè stessa, vive ai limiti del consorzio civile, sono i temi che ricorrono e s'intersecano nel film di Pasolini: sono gli argomenti «tabù» che spaventano i benpensanti. E tanto più spaventano in quanto Accattone, affrontando una materia non edificante, programmaticamente rinuncia a un moralismo farisaico.

Sui valori artistici e civili di Accattone si è pronunciata pressochè all'unanimità e inequivocabilmente la critica, il cui giudizio ha ricevuto un'autorevole conferma da alcuni fra i più importanti e qualificati scrittori italiani che, a Venezia, in un pubblico dibattito, hanno discusso del film.

Il problema, come al solito, va però esaminato da un altro angolo visuale. Da svariati anni, la censura in Italia agisce al di fuori del dettato legislativo e si attiene a regole affatto singolari, originate da bassi calcoli politici. In base a questa prassi, la raffigurazione della povertà, dei conflitti sociali e dell'ingiustizia costituisce un reato, di fronte al quale non si è disposti a transigere. Magari si chiude un occhio dinanzi a un filmetto comico lascivo; si lascia passare qualche spogliarello la cui allusività sconfina nella pornografia; ma si diventa improvvisamente severi non appena un film contraddice le menzogne codificate dal regime clericale. Così è avvenuto per Anatomia di un dittatore; così sta avvenendo per All'armi siam fascisti, che stenta a ottenere il visto di circolazione; e così avverrà senza dubbio per Sicilia 1943-1961 (Il bandito Salvatore Giuliano) di Francesco Rosi, che ha incontrato ostacoli addirittura nella fase precedente l'inizio delle riprese. Accattone rientra in questa arbitraria casistica censoria, avendo l'unico torto — assai grave, evidentemente, nell'Italia del «miracolo» — di richiamare l'attenzione su una realtà che i governanti preferirebbero tenere nascosta. Il tipico meccanismo dell'ipocrisia è scattato nuovamente: mentre si fa poco o nulla per cancellare certe piaghe che si annidano nel cuore della società, si vorrebbe impedirne la denuncia, cioè un atto il quale, implicando la presa di coscienza d'un determinato fenomeno, contribuisce alla ricerca di una soluzione positiva.

Affermando ciò, è ovvio, abbiamo la consapevolezza di non scoprire niente di nuovo: da almeno un decennio, la censura c'impone una polemica dai motivi ricorrenti. Ma noi non ci stancheremo mai di protestare contro gli abusi del potere esecutivo e di invitare l'opinione pubblica a impedire che le assurde pretese degli oscurantisti prevalgano. Le vicende di Accattone ci richiamano, anzi, alla necessità di una maggiore vigilanza e di una ferma opposizione, che vedano riuniti, nella difesa di un film artisticamente compiuto, tutti i settori della cultura.

MINO ARGENTIERI

Franca Pasut e Franco Citti, protagonisti di «Accattone»

S'inaugura a Empoli il Festival busoniano

EMPOLI, 13. — Il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, inaugurerà domani sera ad Empoli il secondo Festival musicale «Ferruccio Busoni» che si protrarrà per una settimana. Il Presidente Gronchi visiterà anche la casa natale del grande musicista empolese, nella quale verrà scoperto un busto in marmo.

Il primo concerto si terrà al teatro Excelsior e sarà eseguito dall'orchestra del Maggio musicale fiorentino diretta dal maestro Bruno Bartoletti, con la collaborazione del pianista Mario Delli Ponti.

Sequestrati 22 metri del film «Akiko» a Trapani

TRAPANI, 13 — Ventidue metri di pellicola del film Akiko in programmazione al cinema Moderno di Trapani, sono stati sequestrati dalla squadra mobile. La casa di produzione e noleggio del film, la *Lux*, è stata denunciata ai sensi dell'art. 136 del regolamento Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Le prime rappresentazioni

BALLETTO

Pilar Lopez all'Eliseo

Il *Ballet espanol de Pilar Lopez* si ripresenta sulle scene romane quando ancora non si è sbiadito il ricordo delle rappresentazioni dell'inverno scorso. Siamo stati quindi ancora una volta spettatori della Lopez, sorella di Encarnacion, la famosissima Argentinita. Il ricordo di quanto passò sotto i nostri occhi mesi fa ci è valso ad apprezzare ancor più, come per una maturazione, questo straordinario complesso, in cui non solo primeggia il talento artistico di Pilar Lopez.

Lo spettacolo è oltre una rassegna delle varie e tipiche forme di danza della Spagna, quelle che stanno fuori della tradizione aulica e che pur valide come rappresentazione di arte, sono guardate con particolare interesse dall'etnologo: *Boleros, Flamencos, Jota, Zapateados*. La rappresentazione scorre dinamica, in ritmi dai crescendi quasi ossessivi, con quel fuoco che gli esperti di arte andalusa definiscono *duende*, parola che nella traduzione italiana vale come demone dell'estro. Ma vi sono poi momenti suggestivi e di singolare tensione ed è quando si leva il *cante flamenco* (bravissimo Julio Almedina) con le sue sorprendenti e terribili modulazioni timbriche, nella cornice di stupendi accordi e accompagnamenti della chitarra (Daniel Moya). I danzatori, uno più eccellente dell'altro: la classe della Lopez non offusca la bravura di Antonio Gades, di Salvador De Castro, di Paco De Alba, di Felix Ordonez, incisivi esecutori di *zapateados*; di Alicia Diaz, deliziosa interprete di una *Grande Jota* navarrese. Ricorderemo (ma quanti bisognerebbe ancora citare) Anton Ruiz Pipo per la sensibile esecuzione della *Sonata in fa diesis maggiore* di P. Antonio Soler.

Lo spettacolo ha avuto successo: scroscianti gli applausi, numerosi i bis, e molti gli omaggi floreali.

Vice

TEATRO

La bella Rosin

Cent'anni fa, in un paesino piemontese, si presenta a Buondì di Cerea, capostazione preposto al movimento dell'unico treno giornaliero, una bellissima ed elegantissima dama, accompagnata da un nobiluomo, il quale scompare dopo aver fatto al candido ferroviere una sbalorditiva rivelazione: la conturbante donna altri non è che la «bella Rosin», contessa di Mirafiori, il grande amore di Vittorio Emanuele II. La notizia, naturalmente, si diffonde in tutto il paese, destando la gelosia di Maddalena, premurosa domestica di Buondì Cerea, lo scandalo delle pettegole locali, l'indignazione del sindaco (nonchè farmacista) repubblicano; mentre un misterioso signore, che dichiara di essere il nuovo veterinario, viene denunciato dalla contessa come una spia del suo implacabile nemico, Cavour.

Buondì Cerea è fieramente monarchico, e si onora quindi — egli che affitta anche camere — di servire sia pure indirettamente il suo re: è facile dunque immaginare il suo orgasmo quando la dama sembra mostrare del tenero per lui. Ci si mettono, poi, que' due briccon del sindaco e dell'agente di polizia, i quali organizzano una burla fondata da una parte sulle ventilate intimidazioni di Cavour e dall'altra sull'uso di qualche appropriata pozione. Alla fine, il povero Buondì Cerea ha un dubbio atroce: se egli sia o non sia ancora un suddito fedele (Chi gli ha rimboccato le coperte, stanotte? Chi gli ha dato un bacio in fronte? Solo questo ricorda). Riavrà pace unicamente quando, alla fine, apprenderà che la seducente signora non era la contessa di Mirafiori, e che, comunque, a rimboccargli le coperte e a dargli il bacio è stata la fida Maddalena.

Questa, in sintesi, la vicenda della *Bella Rosin*, la commedia di Enrico Bassano e Dario Martini che la Compagnia Macario ha portato al Valle ieri sera. In essa i grandi fatti e personaggi del Risorgimento, le visioni politiche dell'epoca si riflettono attraverso una deformazione scherzosa e a volte satirica, a volte più smaccatamente farsesca, che ha il pregio di essere condotta con un certo senso della misura e sostenuta da un linguaggio non privo di spirito. Macario, in ottima forma, è un protagonista ideale, cui fa eccellente contrasto Carlo Campanini (il sindaco); graziosa e brava Maria Fiore; ottimi il Bettarini e la Borgo; a posto, in generale, gli altri. Lieto successo; si replica.

Vice

CINEMA

Don Camillo Monsignore... ma non troppo

Non sembra, ma è trascorso quasi un decennio dalle prime avventure cinematografiche di Don Camillo e Peppone. Entrambi hanno fatto carriera (il primo è ora monsignore, il secondo senatore); ma, pesci fuor d'acqua a Roma, hanno entrambi bisogno di tornare a Brescello per riprendere i loro scontri. Non sono personaggi concepibili al di là di un limitato settore provinciale: Peppone continua a conservarsi «rosso», bonario e analfabeta, mentre don Camillo, a quanto pare, può discorrere col suo Cristo soltanto al paesello (in Vaticano gli è certo più difficile).

Una cappella della Madonna, che non vuol farsi sloggiare dal terreno d'una erigenda Casa del Popolo, un matrimonio fra due giovani che l'ex parroco vuole religioso e l'ex sindaco civile, una cospicua vincita al Totocalcio che Peppone si vergogna di riscuotere pubblicamente, una attivista «rossa» che don Camillo si incarica di riconvertire energicamente al focolare: questi, senza molto costrutto e al livello barzellettistico proprio dell'autore, i motivi delle successive dispute in clima di «distensione», e della prolungata vacanza dei due antagonisti. Non occorre aggiungere che il prete trionfa su tutta la linea.

Poi, la distensione cede il passo alla tragedia: un giovane di Brescello è caduto a Reggio. Prima di morire sotto il piombo della polizia tedesca, non si vede, egli avrebbe chiesto di sentir suonare una campana ai propri funerali. Peppone gliela procura: ma anche don Camillo, che ha rifiutato, cambia idea e si trova accomunato al suo rivale nelle commosse onoranze.

Già molte libertà si erano concessi, in passato, i due con di Guareschi. Oggi possono anche permettersi di tornare a Reggio Emilia senza che, per questo, la loro storia diventi più seria, più eloquente. Anzi, hanno il permesso di farlo, appunto perchè sono caratteri improbabili, con reazioni puerili.

Gino Cervi e Fernandel stanno, come sempre, al facile gioco. Al di là di essi, c'è il vuoto.

Ha diretto Carmine Gallone

La grande rapina di Boston

E' la stanca cronaca di una rapina congegnata in modo talmente prevedibile, da credere che i suoi esecutori abbiano appreso la lezione al cinematografo. Una banda, di cui fanno parte parecchi uomini, dopo avere attentamente studiato il colpo, mette in atto il piano criminale. L'esito dell'impresa è soddisfacente: oltre due milioni e mezzo di dollari prendono il volo dalla cassaforte di una grande banca. Ma la *gang* non vuole rischiare più del necessario, pertanto i suoi componenti decidono di nascondere il «malloppo» per un periodo di tre anni e commettono un grossolano errore, affidando il denaro nelle mani di un uomo di fiducia. L'appetito, è risaputo, viene mangiando: non sorprende, dunque, se il fiduciario imbroglia gli amici e tenta di far uccidere chi comincia a avere sospetti sulla sua onestà. Come si conclude la vicenda? La fantasia degli sceneggiatori hollywoodiani non si è affaticata molto nel dipanare la matassa. Un gangster sentimentale, per consentire al suo vecchio maestro di tornarsene nella natia Irlanda, confessa alle autorità i retroscena della rapina: così egli si assicura una sentenza assolutoria e il crimine, in ossequio alle regole del Codice Hays, è punito. La farina del diavolo, per dirla con un proverbio al quale purtroppo spesso non corrisponde la realtà dei fatti, va tutta in crusca: questa la morale di un filmetto tirato via in fretta e convenzionale.

Ha diretto Jerry Hopper

Il giardino della violenza

Nella solita strada d'una città americana si fronteggiano due bande rivali, l'una di «yankee» puro sangue e l'altra di portoricani. Robert, ragazzo cieco portoricano, viene accoltellato e ucciso, mentre suona l'armonica sugli scalini di casa, da tre della banda rivale.

L'avvio delle indagini segna l'entrata in scena di Burt Lancaster, nei panni del Procuratore distrettuale Bellini. Le vicende del film procedono secondo una consueta maniera dalla presentazione dei giovani «teddy boys» alla quasi mortale aggressione che il Procuratore subisce nella ricerca della verità; dalla storia della madre (Shelley Winters) del ragazzo Danali il più avvisehiato dei tre assassini, ma che si rivelerà poi innocente, al profilo della figura del politicante, che mira sicura nel processo per l'elezione a governatore.

Il film diretto da John Frankenheimer, ha i suoi momenti veri nelle efficaci sequenze che descrivono gli ambienti in cui vivono portoricani e che lasciano involontariamente intendere quanto inesauribili possano essere le fonti del razzismo americano.

Vice

Telefilm italiani presentati in URSS

Il 10 ottobre e il 19 le televisioni di Mosca, dell'Ucraina, della Georgia, della Lettonia e delle altre Repubbliche dell'URSS, hanno messo in onda una serie di telefilm prodotti dalla società Pro.Ital. [illegible] (*I tesori della Valle Padana, L'albero di Natale*, incontro a Gela) con la regia di Joris Ivens e il commento di Alberto Moravia e di Corrado Sofia (per l'occasione doppiato in russo), riscuotendo ampio successo di pubblico e di critica.

Come gli spettatori italiani ricorderanno, questi telefilm illustrano le ricerche e i ritrovamenti petroliferi effettuati in Italia negli ultimi dieci anni, e le ripercussioni che essi hanno avuto nell'economia nazionale.

Alla televisione

«Alla ricerca della felicità»

Crediamo di non andare errati affermando che ieri sera è stata la prima volta che la nostra televisione ha messo in onda un testo drammatico sovietico: *Alla ricerca della felicità*, la commedia di uno scrittore sovietico d'oggi. Siamo dunque lieti della scelta, che ha dato modo ai telespettatori di venire a contatto, sia pure in questo modo episodico, col teatro dell'URSS.

Il dramma di Fiodor, protagonista della commedia, è quello del conflitto fra una vita intesa come mera conquista del benessere materiale ed un'esistenza volta alla realizzazione dell'uomo. Alla conquista del suo giusto posto nella società e nella vita Fiodor è un giovane scienziato di valore, ha di fronte a sè un avvenire pieno di promesse, si è laureato nel più lusinghiero dei modi. Ma sua moglie, l'irrequieta Lena, lo spinge a guadagnare sempre di più, ciò che Fiodor fa trascurando il suo lavoro più importante e dedicandosi ad un'attività di pubblicismo specioso e remunerativo. Il conflitto tra le più nobili aspirazioni di Fiodor — sostenute da tutta la famiglia — e la vocazione piccolo-borghese della moglie Lena, è risolto da Fiodor nel peggiore dei modi: egli abbandona la casa materna ed è chiaro che seguirà fino in fondo la sua vocazione di borghesuccio fallito, senza prospettive e senza avvenire.

L'autore della commedia, Viktor Rozov al quale si deve il soggetto del film *Quando volano le cicogne*, è un drammaturgo assai noto in Unione Sovietica. Chi scrive ricorda un giudizio dato su di lui dal più autorevole critico drammatico sovietico, Markov, quando ebbe l'occasione di interrogarlo a Mosca sugli scrittori che offrivano maggiori «promesse» per l'avvenire del teatro sovietico. Il primo nome che Markov fece fu appunto quello di Viktor Rozov. Egli appartiene alla generazione di scrittori formatisi durante la guerra e nel dopoguerra.

Con questo, è evidente, non vogliamo dire che *Alla ricerca della felicità* sia un capolavoro e una bella commedia, importante per quel «nuovo» che ha offerto ai telespettatori abituati ai polizieschi e ai gangsters dei «gialli» di provenienza USA. Bisogna che la TV cerchi altri testi sovietici e li offra al suo vastissimo pubblico. Per esempio, perchè non allestisce *Una storia di Irkutsk* di Arbuzov, l'opera più interessante della recente stagione teatrale sovietica?

Lo spettacolo, la cui regia era di Morandi, pulita ma molto scolastica e senza idee, è stato discreto. Recitava un gruppo di giovani della scuola della TV. La più parte immaturi (e istruiti, secondo il modulo americano), ma con prospettive. Fra essi ricordiamo con particolare piacere il giovane Capucci nella parte del simpatico Oleg.

Vice

Prorogato il termine per concorrere all'«Oscar»

Il termine per la segnalazione all'ANICA dei film italiani per la selezione concorrente al premio Oscar 1961 è stato prorogato al 31 ottobre.

Possono essere segnalati i film di lungo e cortometraggio che sono stati o saranno presentati al pubblico dal 1. gennaio al 31 dicembre 1961.

E' prevista da parte di ciascun paese la selezione di un film concorrente all'Oscar per il miglior film straniero a lungometraggio e la selezione di cinque cortometraggi concorrenti agli Oscar di questa categoria.

I programmi Radio-TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 6.30: Bollettino del tempo sui mari italiani; 6.35: Corso di lingua tedesca; 7: Giornale radio; 7.10: Mattutino; 8: Giornale radio; 8.30: Omnibus; 10.30: XIII Salone Mercato Internazionale dell'Abbigliamento; 11: Omnibus: gli amici della canzone; 12.20: Album musicale; 12.55: Metronomo; 13: Giornale radio; 13.10: Carillon; 13.30: Tutto il mondo canta in italiano; 14: Giornale radio; 15.15: Chiara fontana; 15.30: Corso di lingua tedesca; 16: Sorella Radio; 16.45: Tre giorni ciclistica del Sud; 17: Giornale radio; 17.20: Il mondo del jazz; 17.50: Canzoni presentate al Festival napoletano; 18.25: Estrazioni del Lotto; 18.30: L'approdo; 19: Il settimanale dell'industria; 19.30: Canta Perry Como; 19.45: I libri della settimana; 20: Album musicale; 20.30: Giornale radio; 21: Il flauto magico; 21.20: La morte di James Dean; 22.30: George Shearing al pianoforte; 22.45: La lunga attesa del ponte sullo stretto; 23.15: Giornale radio - Complesso Mario Lamberti; 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — 9: Notizie del mattino; 9.10: Allegro con brio - Un ritmo al giorno - Le canzoni dei ricordi; 10: Domani è domenica; 11: Musica per voi che lavorate; 13: La ragazza delle 13 presenta; 13.30: Primo giornale; 13.45: Il segugio; 13.50: Il disco del giorno; 13.55: Paesi, uomini, umori; 14: I nostri cantanti; 14.30: Secondo giornale; 14.40: Angolo musicale; 15: Ariele; 15.15: Album di canzoni; 15.30: Terzo giornale; 15.45: Novità discografiche; 16: Il programma delle quattro; 17: Microsolco; 17.30: Evviva la Radio; 18.30: Giornale del pomeriggio; 18.35: Il quarto d'ora musicale; 18.50: Ballate con noi; 19.20: Motivi in tasca; 20: Radiosera; 20.20: Zig-Zag; 20.30: «La Wally» - Al termine: Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA — 17: Il Concerto per strumenti a fiato e orchestra; 18: La storia dell'Ordine di Malta; 18.30: Musiche di R. Schumann e J. Brahms; 19.15: La gioventù disadattata; 19.30: Benedetto Marcello; 19.45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21.50: Concerto sinfonico; 22.55: La Rassegna; 23.25: Congedo.

10.15	**TORINO - INAUGURAZIONE DEL XIII SALONE INTERNAZIONALE DELL'ABBIGLIAMENTO** Telecronista Vittorio Mangili
14.00	**RIPRESA DIRETTA DI UN AVVENIMENTO AGONISTICO IN EUROVISIONE**
17.00	**LA TV DEI RAGAZZI** Chissà chi lo sa? Programma di giochi, presentato da Febo Conti
18.00	**NON E' MAI TROPPO TARDI** Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti
18.30	**TELEGIORNALE** Ediz. del pomeriggio
18.40	**ESTRAZIONI DEL LOTTO**
18.50	**VISITA DI DOVERE** III - Austria
19.20	**UOMINI E LIBRI** A cura di Luigi Silori
19.50	**LA SETTIMANA NEL MONDO** Rassegna degli avvenimenti di politica estera
20.08	**SETTE GIORNI AL PARLAMENTO** A cura di Jader Jacobelli
20.30	**TELEGIORNALE** Edizione della sera
21.00	**CAROSELLO**
21.15	**VARIETA' MUSICALE** Gala internazionale Orchestra di Gorni Kramer Presenta Pippo Baudo
22.15	**CENTO ALL'ORA** Una trasmissione di Giuliano Tomei Quinta puntata
22.45	**QUESTIONI D'OGGI** X Censimento A cura di Nino Sangiovanni
23.05	**TELEGIORNALE** Edizione della notte

Concerti-Teatri-Cinema

I nuovi abbonamenti per i concerti a S. Cecilia

Per la stagione di concerti in abbonamento 1961-62 comprendente 40 concerti sinfonici all'Auditorio e 15 concerti di musica da camera nella Sala dell'Accademia, i nuovi abbonamenti si ricevono da lunedì 16 corrente presso l'apposito ufficio dell'Accademia in via Vittoria 6. Come risulta dal programma generale a suo tempo pubblicato la stagione si presenta del massimo interesse per l'importanza sia degli artisti sia delle esecuzioni. Il concerto inaugurale è fissato per domenica 29 ottobre all'Auditorio: direttore Fernando Previtali. Parteciperà il celebre violinista Isaac Stern.

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo.
ARTI: Riposo.
BORGO S. SPIRITO: C.ia D'Origlia - Palmi. Domenica alle 16: «Come le foglie», quattro atti di G. Giacosa. Prezzi familiari.
DE' SERVI: Riposo
DELLA COMETA: Alle ore 21.15 «Uomini in ogni stagione» di Robert Bolt e con P. Barbone, A. Crast, F. Graziosi, E. Balbo, N. Pavese, L. Gizzi, A. Pierfederici, M. Vannucci. Regia di A. Di Martino.
DELLE MUSE: Imminente C.ia Franca Dominici, Mario Siletti con Corrado Annicelli e Fanny Marchiò in: «La morte viene dal mare» giallo di Elisa Pezzani. Novità.
ELISEO: Alle 21: Il famoso balletto spagnolo di Pilar Lopez. Domani alle 17 e 21
MARIONETTE PICCOLE MASCHERE: Riposo
MILLIMETRO: Riposo
PIRANDELLO: Riposo
QUIRINO: Riposo
RIDOTTO ELISEO: Riposo
ROSSINI: Riposo
SATIRI: Alle 21.15 «prima» spettacoli gialli dir. C. Lombardi: «Società anonima fratelli Roylott» di Giannini, con Lombardi, Platone, Di Claudio, Venzi, Bertacchi, Lupi. Domani alle 17.15
PALAZZO SISTINA: Alle 21.15 precise la C.ia Modugno-Scala con Paolo Panelli in: «Rinaldo in campo», commedia musicale di Garinei-Giovannini
VALLE: Alle 21.15 inaugurazione della Stagione teatrale '61-62 con la Compagnia della Commedia Comica Macario, con Carlo Campanini, Maria Fiore in: «La bella Rosin» di Bassano-Martini

CONCERTI

AULA MAGNA (Università): Oggi alle 17.30 (abb. n. 3) concerto del violinista Alberto Lysy. In programma: Platti, Brahms, Stravinski, Smetana (OSA-CIT)

ATTRAZIONI

FORO ROMANO: Alle 21.30 unico spettacolo «Rievocazione di Roma Antica» in uno spettacolo di «Suoni e luci».
MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Toussoud di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22
INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio): Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

TEATRI

● *«Rinaldo in campo»* (una simpatica commedia musicale di ambiente garibaldino) *al Sistina.*

CINEMA

● *«Io amo, tu ami»* (una pittoresca antologia dell'amore nel mondo) *all'Appio.*
● *«Un giorno da leoni»* (una immagine commovente e senza retorica della guerra partigiana) *ai Cola di Rienzo, Moderno*
● *«I magnifici sette»* (western di stampo spettacolare) *all'Harlem, Novocine, Rubino.*
● *«La dolce vita»* (l'ormai famoso film di Fellini) *al Parioli*
● *«Gagarin URSS - Stazione spaziale K9»* (scienza e fantascienza sovietica) *al Rex.*
● *«Il gobbo»* (la tragica avventura di un personaggio della cronaca italiana) *all'Edelweiss.*
● *«Ballata di un soldato»* (un toccante racconto di amore e di guerra) *alla Sala Piemonte*

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Un carabiniere a cavallo, con N. Manfredi e rivista
Altieri: Chiusura estiva
Ambra-Jovinelli: Un carabiniere a cavallo, con N. Manfredi e rivista
Ausonia: Duello tra le rocce e rivista F. Nola
Espero: Mina... fuori la guardia e rivista Breccia
La Fenice: Un carabiniere a cavallo, con N. Manfredi e rivista
Olimpico: Le vergini di Roma e C.ia di riviste Marcella Ruffini e Nino Fiorenti
Oriente: La venere dei pirati e rivista
Principe: I viaggi di Gulliver e rivista
Volturno: I quattro bersaglieri e rivista Carre D'Alberti

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: Il re di Poggioreale, con E. Borgnine (ap. 15, ult. 22.50)
America: Il cenerentolo, con J. Lewis (ap. 15, ult. 22.50)
Appio: Io amo tu ami, di Blasetti
Archimede: The Guns of Navarone (alle 16-18.45-22)
Ariston: Tiro al piccione, con E. R. Drago
Arlecchino: Il federale, con Ugo Tognazzi
Aventino: Una notte movimentata, con D. Martin (alle 15.45-18.25-20.30-22.40)
Balduina: Io amo tu ami
Barberini: La Viaccia, con C. Cardinale (alle 16-18.25-20.30-23)
Bernini: Il coraggio e la sfida, con D. Bogarde
Brancaccio: Il coraggio e la sfida, con D. Bogarde
Capitol: Francesco d'Assisi (alle 15.50-18-20.15-22.45) — aria cond.)
Capranica: Tiro al piccione, con E. R. Drago
Capranichetta: Cenerentolo, con J. Lewis
Cola di Rienzo: Un giorno da leoni, con R. Salvatori (alle 16-18.10-20.35-22.50)
Corso: I cannoni di Navarone, con G. Peck (alle 16-19-22.15)
Europa: Una notte movimentata, con D. Martin (alle 16-18.15-20.20-22.50)
Fiamma: Don Camillo monsignore... ma non troppo, con Fernandel (alle 15.30-17.40-20.15-22.50)
Fiammetta: The Young Savages (alle 16.15-18-20-22)
Galleria: Le vie segrete (ap. 15, ult. 22.50)
Golden: Chiusura estiva
Maestoso: Maciste l'uomo più forte del mondo (ap. 15, ult. 22.50)
Majestic: Torna settembre, con G. Lollobrigida (alle 15.30-18.10-20.40-22.50)
Metro Drive-In: Il federale, con U. Tognazzi (alle 19.30-22.50)
Metropolitan: Il giardino della violenza (alle 16-18-20.20-22.50)
Mignon: Un pezzo grosso, con S. Baker (alle 15.45-18-20.15-22.50)
Moderno: Un giorno da leoni, con R. Salvatori
Moderno Saletta: Un taxi per Tobruk, con J. Mills
Mondial: Il coraggio e la sfida, con D. Bogarde
New York: Spartacus, con Kirk Douglas (alle 15-19-22.30)
Paris: Tiro al piccione, con E. R. Drago (ult. 22.50)
Plaza: «Cinema e atti» Vivi con rabbia (alle 15.30-17-18.50-20.40-22.50)
Quattro Fontane: Il posto (alle 15-17.20-19.10-21-22.50)
Quirinale: Il federale, con U. Tognazzi (alle 16.50-18.50-20.50-22.50)
Quirinetta: Un pezzo grosso, con S. Baker (alle 16.30-18.40-20.35-22.50)
Radio City: Ben Hur, con C. Heston (alle 13.45-17.45-21.45 - ingr. cont.)
Reale: Maciste l'uomo più forte del mondo (ap. 15, ult. 22.50)
Rivoli: La grande rapina di Boston (alle 16.45-18.50-20.40-22.50)
Roxy: Tiro al piccione, con E. R. Drago (alle 16.30-20-22.45)
Royal: Il re di Poggioreale, con E. Borgnine (ap. 15, ult. 22.50)
Smeraldo: Io amo tu ami
Splendore: Una notte movimentata, con D. Martin
Supercinema: Exodus, con P. Newman (alle 14.15-18-22)
Trevi: Vento caldo, con C. Colbert (alle 15.45-18.15-20.30-22.45)
Vigna Clara: Una notte movimentata, con D. Martin (alle 16-18.30-20.30-22.40)

SECONDE VISIONI

Africa: Cacciatori di dote, con W. Chiari
Airone: Le svedesi, con A. Fabrizi
Alce: La casa del terrore, con S. Strasberg
Alcyone: I quattro disperati
Ambasciatori: Il colosso di Rodi, con L. Massari
Araldo: Tarzan il magnifico
Ariel: Venere in visone, con L. Taylor
Astor: Prima dell'uragano, con V. Heflin
Astoria: Intelligence Service
Astra: La spiaggia del desiderio, con G. Hamilton
Atlante: La rivincita di Zorro
Atlantic: La casa del terrore, con S. Strasberg
Augustus: Viaggio in fondo al mare, con J. Fontaine
Aureo: Prima dell'uragano, con V. Heflin
Avana: La grande guerra, con A. Sordi
Belsito: La giornata balorda, con L. Massari
Boito: Tototruffa '62
Bologna: Il buio in cima alle scale, con D. Mc Guire
Brasil: La pista degli elefanti, con E. Taylor
Bristol: Le ambiziose
Broadway: Bill il sanguinario
California: Sombrero, con V. Gassman
Cristallo: Facciamo l'amore, con M. Monroe
Cinestar: I nomadi, con P. Ustinov
Colorado: Ladro lui, ladra lei, con S. Koscina
Delle Terrazze: Robin Hood della Contea nera
Del Vascello: Battaglia di spie
Diamante: La grande guerra, con A. Ladd
Diana: Rosmunda e Alboino, con E. R. Drago
Due Allori: Il principe ladro
Eden: Il carabiniere a cavallo, con N. Manfredi
Excelsior: Chiusura estiva
Fogliano: Robin Hood della Contea Nera
Garden: Il buio in cima alle scale, con D. Mc Guire
Giulio Cesare: I nomadi, con P. Ustinov
Harlem: I magnifici sette, con Y. Brynner

PALAZZO BRANCACCIO
LARGO BRANCACCIO, 82
domani ore 17
Grande The Danzante
con l'orchestra
«Gabriele e i D 5»
Ingresso L. 500 (comp. cons.)

Hollywood: La casa del terrore, con S. Strasberg
Impero: La carovana dei coraggiosi, con S. Whitman
Induno: I nomadi, con P. Ustinov
Italia: Bill il sanguinario
Jonio: [illegible]
Massimo: Mariti in congresso, con W. Chiari
Mazzini: [illegible], con A. Aimée
Nuovo: Gli spostati, con M. Monroe
Olympia: Maciste contro il vampiro, con G. Mitchell
Palestrina: Il colosso di Rodi, con L. Massari
Parioli: La dolce vita, con A. Ekberg
Portuense: Arrangiatevi
Preneste: [illegible]
Rex: Gagarin URSS - Stazione spaziale K9
Rialto: All'ultimo minuto, con M. Ferrer
Ritz: Intelligence Service
Salone Margherita: I nomadi, con P. Ustinov
Savoia: Il buio in cima alle scale, con D. Mc Guire
Splendid: [illegible], con F. Sinatra
Stadium: Delitto per delitto, con R. Roman
Tirreno: Squadra infernale, con A. Murphy
Trieste: Squadra infernale, con A. Murphy
Ulisse: Walter e i suoi cugini
Ventuno Aprile: Divisione Brandenburg
Verbano: Ercole alla conquista di Atlantide
Vittoria: [illegible]

TERZE VISIONI

Adriacine: Duello al sole, con J. Jones
Alba: Chiusura estiva
Aniene: Sotto dieci bandiere, con V. Heflin
Apollo: [illegible]
Aquila: [illegible] del West
Arenula: [illegible]
Arizona: [illegible] d'amore
Aurelio: Il cavaliere del castello maledetto
Aurora: [illegible], con J. Hodiak
Avorio: [illegible]
Boston: [illegible]
Capannelle: Il figlio del corsaro rosso
Castello: Vacanze alla Baia d'Argento
Centrale: Chiusura estiva
Clodio: Viaggio in fondo al mare, con J. Fontaine
Colonna: Desiderio nel sole, con P. Finch
Colosseo: La tempesta, con Van Heflin
Corallo: [illegible], con E. Borgnine
Del Piccolo: Cartoni animati
Delle Mimose: Sull'orlo dell'abisso, con C. Wilde
Delle Rondini: Il cavaliere della [illegible], con A. Ladd
Doria: Maciste contro il vampiro, con G. Mitchell
Edelweiss: Il gobbo, con G. Salvatori
Esperia: [illegible], con R. Hudson
Farnese: La vendetta della maschera di ferro
Faro: Il sangue e la rosa, con E. Martinelli
Iris: Tototruffa '62
Leocine: Walter e i suoi cugini
Manzoni: Webb il coraggioso, con R. Egan
Marconi: Pelle di serpente, con M. Brando
Niagara: Robin Hood della Contea Nera
Novocine: I magnifici sette, con Y. Brynner
Odeon: La regina del deserto
Ostiense: Il cavaliere della valle solitaria, con A. Ladd
Ottaviano: I soliti rapinatori a Milano, con M. Arena
Palazzo: Il cavaliere della valle solitaria, con A. Ladd
Planetario: Cimarron
Platino: Gli invincibili
Prima Porta: Il marchio del rinnegato, con G. Montgomery
Puccini: Sette strade al tramonto
Regilla: Sinbad il marinaio
Roma: La lama di D'Artagnan
Rubino: I magnifici sette
Sala Umberto: La spada degli Orleans, con J. Marais
Silver Cine: Chiusura estiva
Sultano: Il ponticello sul fiume dei guai, con J. Lewis
Trianon: Cacciatori di dote
Tuscolo: Non mangiate le margherite, con D. Niven

SALE PARROCCHIALI

Alessandrino: [illegible] della gloria
Avila: La più grande corrida
Bellarmino: Il grande impostore
Belle Arti: Selvaggio West
Chiesa Nuova: Tarzan e lo stregone
Colombo: Il sole nel cuore
Columbus: Lo zar dell'Alaska
Crisogono: Maciste nella valle dei re
Degli Scipioni: Quanto sei bella Roma
Dei Fiorentini: I filibustieri delle Antille
Della Valle: La sfida di Zorro
Delle Grazie: Rio Bravo
Euclide: Fronte del porto
Giov. Trastevere: Kit Carson
Guadalupe: Cenerentola, di Walt Disney
Libia: Viva Robin Hood
Livorno: Cartagine in fiamme
Nomentano: La battaglia dei Mau Mau (dis. anim.)
Orione: Davide e Golia
Ottavilla: Gli inesorabili
Pax: Il grande pescatore
Quiriti: Costantino il grande
Riposo: Soldati a cavallo, con W. Holden
Sala Eritrea: Ombre sul Kilimangiaro
Sala Piemonte: Ballata di un soldato, con M. Ivasciov
Sala S. Saturnino: Il fuggiasco di Santa Fe
Sala Sessoriana: Il grande impostore, con T. Curtis
Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali
Sala Traspontina: I dannati e gli eroi, con J. Hunter
Sala Vignoli: Napoleone
Salerno: 33 Parallelo missione compiuta, con E. Flynn
San Felice: La battaglia del V-1
Sant'Ippolito: La nave più scassata dell'esercito
Saverio: Le belle dell'aria
Tiziano: Il cavaliere azzurro della città dell'oro, con C. Moore
Trionfale: I miserabili
Virtus: [illegible] di Pompei

ARENE

Livorno: Cartagine in fiamme
Platino: Gli invincibili
Regilla: Sinbad il marinaio
Saverio: Le belle dell'aria
S. Ippolito: La nave più scassata dell'esercito, con J. Lemmon
Taranto: Lampi nel sole

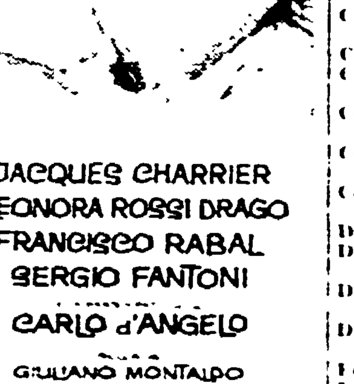
CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS-ENAL: Alba, Ariel, Brasil, Bristol, Cristallo, Plaza, Roma, Sala Umberto, Tuscolo, Ulpiano. - **TEATRI:** Millimetro, Piccolo Teatro, Ridotto Eliseo

SAPERSI NUTRIRE PER NON DEBILITARE L'ORGANISMO

L'ambiente più o meno ed eccessivo che ci circonda, il traffico sempre più faticoso, il modo di vivere sempre più disordinato, il sistema di lavorare sempre più affannoso sono tutte condizioni ambientali che caratterizzano il mondo moderno: condizioni che ovviamente pretendono dall'organismo umano prestazioni diverse da quelle richieste soltanto pochi lustri fa. [illegible]

OGGI eccezionale prima ai cinema
ARISTON
CAPRANICA
ROXY
PARIS

TIRO AL PICCIONE

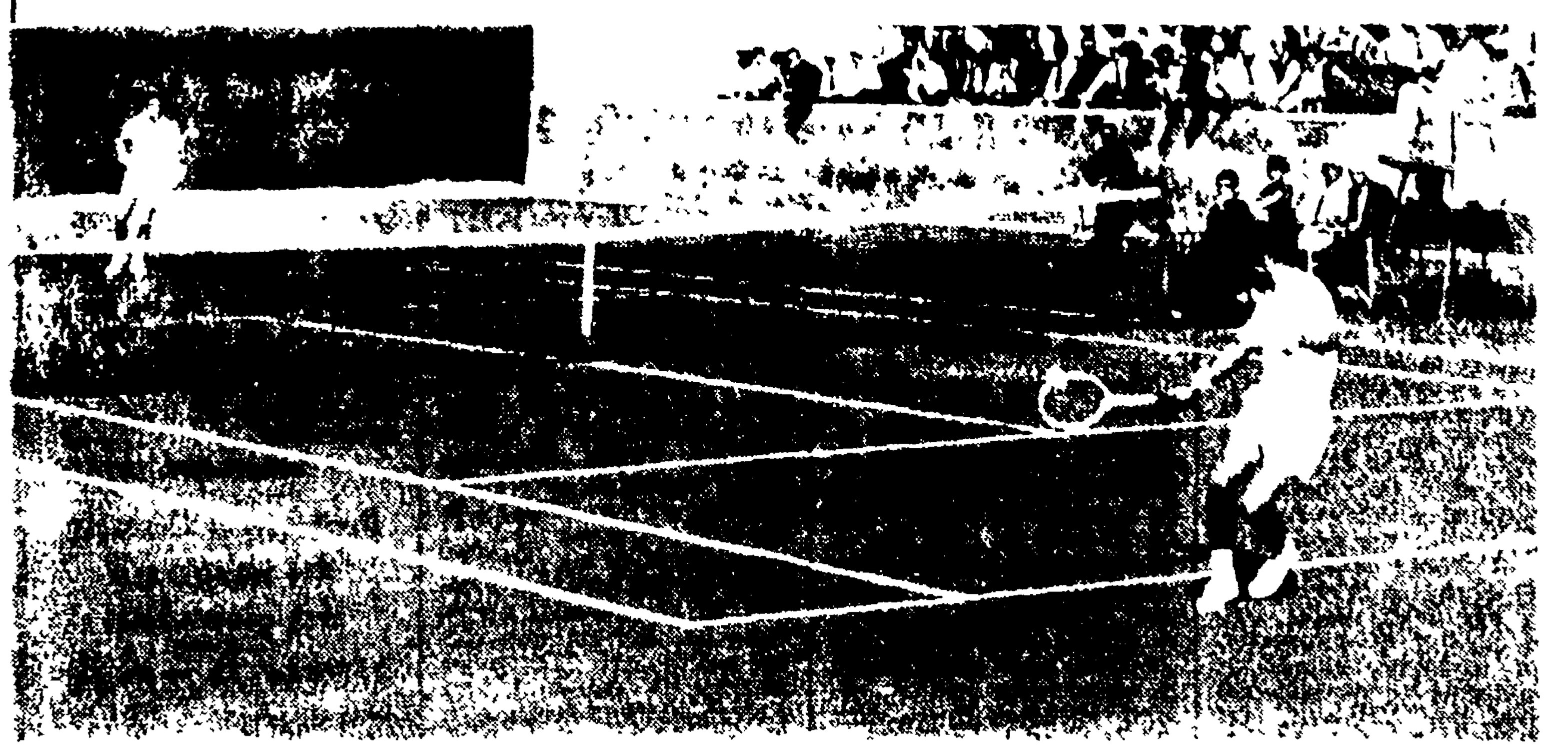


JACQUES CHARRIER
ELEONORA ROSSI DRAGO
FRANCISCO RABAL
SERGIO FANTONI
CARLO d'ANGELO
GIULIANO MONTALDO

Non sono valide tessere e biglietti omaggio

U.S.A.-Italia 1-0 dopo la prima giornata della finale interzona di Coppa Davis

PER GLI AZZURRI INIZIO AMARO



● Una fase del primo singolare fra GARDINI (a sinistra) e DOUGLAS. Dopo avere dominato l'avversario nei primi due set (6-4, 6-4) l'italiano è stato colpito da crampi ed ha perduto tre set consecutivi (7-5, 10-8, 6-0) permettendo così all'americano di assicurarsi la partita

Gardini tradito dai crampi Sospeso Reed-Pietrangeli

I risultati: Douglas-Gardini 4-6, 4-6, 7-5, 10-8, 6-0; Reed-Pietrangeli 6-2, 8-6, 3-4 (sospeso per l'oscurità) — Oggi si concluderà Reed-Pietrangeli (ore 12,30) e quindi si giocherà il doppio

Foschi presagi ... si delineano a chiusura di questa prima giornata tra Stati Uniti e Italia. È una particolare amarezza intride le vicende che abbiamo vissuto. Fausto Gardini, cui il diffuso e — ripetiamolo pure — non cervellotico pronostico assegnava il compito di propiziarci nel primo incontro opposto a Douglas, la vittoria finale è stato sconfitto in cinque set. Colto dai crampi, infatti, sul ... nella quarta partita (dei crampi, maligni che gli si ... dalla gamba alla mano che impugnava) per puro onor di firma, ha continuato a tenere il campo sino all'ultimo. Ma definitivamente spento. Che pena in questo senso, vedere la tristezza salirgli al viso e guardarlo lui, il vecchio leone! ma che fare così immobilizzato ridotto senza unghie per poter aggredire e ferire ancora, se non piegarsi al peso della fatalità?

Nell'incontro successivo tra Nicola Pietrangeli e Whitney Reed no, non vi sono ... — o assai limitate comunque — all'andamento avverso ai colori italiani di quella frazione di incontro che ha potuto svolgersi. Al momento della sospensione infatti per sopraggiunta oscurità Reed ... aggiudicato i primi due set e stava 3 a 4 nel terzo. Ma vediamo il dettaglio.

Ha avuto due volti l'incontro Gardini-Douglas. L'uno dominato abbastanza nettamente dal campione d'Italia che si è aggiudicato le prime due partite per 6-4, 6-4 conducendo al terzo 1 no a ... a 2 l'altro in cui Douglas, avvertendo ormai l'ineluttabilità della sconfitta ha dapprima avuto risoluzioni coraggiose ed efficaci tanto non rischiava più nulla, poi, rimessa in equilibrio al la men peggio la barca ha saputo sfruttare assai bene quella che, ancora, poteva sembrare una crisi momentanea dell'italiano. A Gardini infatti si era gravemente ... il colpo passante di rovescio ... qualche sbandamento ... e lentezza di diritto. Sicché lui, Douglas ha cominciato ad appoggiarsi ... [illegible]

[illegible] ... set sono stati il servizio ben angolato, un paio di volées eseguite con buon senso del tempo, una notevole continuità d'azione. Gardini, viceversa era più efficace, un corche un po lento e non brillantissimo nel passante di rovescio soprattutto in lungo linea. Fra altri ... un po fuori misura.

Anche il secondo set non registrava varianti sostanziali ... Gardini teneva sempre in mano le redini del giuoco, e Douglas continuava a sfruttare, nelle limitate occasioni d'attacco la sua volée di diritto in diagonale. Nel terzo, Gardini stava 5 a 2. Ma aveva eseguito anche taluni pallonetti corti facile preda di Douglas, il quale veniva rivelando sempre più gran condizione fisica e continuità di gioco che gli permetterà recuperi sulle palle ... Douglas, ciononostante era condannato ormai ... perciò talune risoluzioni ... la sorte (ma quante palle fortunose non ha avuto anche dalla propria!) Poteva così risalire ... e quindi dinanz ai primi sintomi di crisi di Gardini aggiudicarsi questo terzo set. Del quarto e quinto si è detto.

Nicola Pietrangeli, viceversa, ha fornito una prestazione sconcertante. Non vi è dubbio che Reed sia un giuocatore scorbutico e un po' imafferrabile. Incredibilmente non sa «smecciare». Ma ha un buon servizio, che segue quasi sempre a rete e che conclude col drop-shot (smorzata di rovescio). Da fondo pare manchi un po' dei colpi fondamentali, ma non ... Gioca bene al volo, tiene la rete con autorità ma soprattutto ha velocità e mobilità.

Ora Nicola ... è un po' lento e manca in modo preoccupante di mobilità. Sicché quelle palle smorzate, che lo facevano giungere in affanno alla rete, erano il piatto peggiore per lui. Ma ha palesato pur troppo anche mancanza di condizione. Pallegggiava corto ... a rete corto rispondeva ai velocissimi servizi di Reed gli mancavano i passanti e ... falloso. È stato perciò incapace di costruire un gioco e le sue poche carte sono state scompaginate dalla velocità e imprevedibilità del suo avversario.

Domani data la ... ne si inizia alle 12,30 anziché alle 14,30.

ALBERTO VIGNOLA

Domani pomeriggio allo Stadio Olimpico

Un meeting atletico a livello mondiale

Spettacolari si prevedono le gare del triplo, del giavellotto e dei 400 metri ostacoli. Morale, Zimny, Fraschini e Zamparelli all'attacco di record mondiali o nazionali

[illegible] ... il primo atleta partecipante al grande meeting atletico, che avrà luogo domani all'Olimpico ... Il biondo triplista ... accompagnato ... Ma sul terreno di gara Rakkamo è un atleta che vanta un record personale di metri ... un record personale stagionale di metri 16,07 ...

... sono scesi a Ciampino i tre jugoslavi Kovac (m 400 h), Covic (peso) e Majtan (alto). Alle 16,30 sono giunti gli atleti dell'URSS, forti di Cistiak (110 ost.), Beulichev (m 400), Ozolin (100 e 200 m), Cibulenko, il campione olimpionico di giavellotto, Cevichalov (400 ost.), Kreer (triplo), Lipsinis (peso) e Savinkov (m 1500).

Non sarà solo la gara del triplo di alto livello tecnico. Nei 400 metri ostacoli per esempio il nostro Morale tenterà di migliorare il record europeo delle due distanze (400 m e 440 yards) detenuto da ... rispettivamente con 49 e ... Tutto ... di Morale sarà ben altro cioè quello dei primati mondiali sulle due distanze appartenenti all'americano Glen Davis (49,2) e dell'australiano Potgieter (49,7) ...

... Sempre su un piano di valore mondiale sarà la gara del giavellotto che vedrà in gara il nostro Zimny, ... Cibulenko ... il polacco Sidlo ex campione mondiale ... Palermo. Se tutti e quattro ...

[illegible]

REMO GHERARDI

Domani assemblea delle società UISP

[illegible]

Per la Coppa Italia

Bizzarri non giocherà domani contro il Palermo

[illegible] ... giocherà ala destra ...

ROMA: Labella, Onorati, ..., Cella, Fiamini, ..., Brozzi, Maso, Fusco, ..., Brunelli, Bartolo..., Capati, De Sisti e Gualazzi.

LAZIO: Gentili, Mommi, ..., Agostinelli, Mancini, ..., Andreotti, Pinna, ..., Baldelli, Sorel, Beretti, Tamburini e Tesato.

FRASCHINI tenterà di battere l'annoso record di Mario Lanzi sui 400 metri piani

TOTIP	
1. CORSA	1 / 2
2. CORSA	x 1 / 2 2
3. CORSA	1 1 / 2 x
4. CORSA	1 / x
5. CORSA	1 x / x 1
6. CORSA	2 2 1 / x 1 2

Passa da Tel Aviv la strada per il Cile

L'Israele non è il Brasile ma non bisogna sottovalutarlo

Il clima, l'ambiente e la carica psicologica dei padroni di casa potrebbero influire sull'esito del match - La mezz'ala Menczel e lo stopper Lewkovitz gli uomini migliori del team di Mandi

(Dal nostro inviato speciale ATTILIO CAMORIANO)

[illegible]

Tre a tre con la Juve

[illegible]

E' il caso di scherzare?

[illegible]

ATTILIO CAMORIANO

● TEL AVIV — I calciatori azzurri hanno trascorso parte della giornata di ieri alla ricerca di souvenir. Ecco Sivori intento ad acquistare un regalo per sua moglie (Telefoto)

Gyula Mandi

Perdere di misura

(Dal nostro inviato speciale)

TEL AVIV, 13 — L'allenatore d'Israele non si fa illusioni. E' sicuro di perdere, perché nel giuoco — dice — netta è la superiorità tecnica dell'Italia. Dunque: «Vincerà l'Italia ed io mi riterrei soddisfatto se Israele risultasse battuta con uno al massimo due goals di scarto».

— Allora, lei dà già l'addio alla Coppa Rimet?

«Certo. È l'Italia che deve andare nel Cile. Io apprezzo e stimo la squadra e anzi la considero favorita, insieme al Brasile ... più forte, all'Inghilterra, alla Spagna, all'Argentina, alla Germania, all'Ungheria e al Cile che godrà dei vantaggi dell'ambiente e del clima».

— Può anticiparci la tattica d'Israele, per la gara con l'Italia?

— Nessun segreto. Desidero che facciamo bella figura e perciò la squadra non si chiuderà troppo.

— Qual è la condizione dei giuocatori d'Israele?

— Non eccezionale, perché qui il campionato è cominciato da appena tre settimane. E poi per un incidente sul lavoro mi è venuto a mancare Amar, il capitano.

Gyula Mandi ci indica, infine, il suo atleta più bravo e più esperto, il più pericoloso, è Menczel, mezz'ala destra.

A. C.

Giovanni Ferrari

Israele? È battibile

(Dal nostro inviato speciale)

TEL AVIV, 13 — D'accordo con Mandi l'allenatore dell'Italia. Crede cioè che Israele dovrebbe dichiararsi contenta se sarà battuta con un solo goal di scarto.

Afferma: «Ha pareggiato è vero in Jugoslavia. Ma con l'Etiopia l'ho vista: ha vinto stentando. Israele non fa paura ed ... senza presunzione ... lo dichiaro».

Come pensa di superare l'ostacolo?

Schierando una squadra solida in difesa e veloce all'attacco. I giuocatori di Mandi ci dan dentro con entusiasmo. Bloccarli e contrattaccarli ...

Vuol dire che l'Italia svolgerà il proprio giuoco?

Sicuro. Eventuali contromisure verranno attuate sul campo secondo la giornata degli avversari, secondo l'ambiente.

Mandi è certo che l'Italia andrà nel Cile e con buone probabilità d'affermazione. Lei che pensa?

Ferrari si fa più serio e borbotta: «Mandi è un amico. Sa, però, come si dice: dagli amici ...».

A. C.

ULTIME DA TEL AVIV

Castelletti o Robotti?

● La formazione d'Israele annunciata da Mandi

(Dal nostro inviato speciale)

TEL AVIV, 13 — L'ambiente azzurro è tranquillo e sereno. L'unico ad essere un po preoccupato è il terzino Castelletti il quale lamenta un leggero malanno sotto la pianta di un piede. Solo domani sapremo con sicurezza se il difensore della Fiorentina potrà indossare la maglia azzurra, esistono però molte probabilità ch'egli sia in campo. Ad ogni buon conto Robotti è pronto a sostituirlo.

Nel pomeriggio Ferrari ha portato i suoi ragazzi ad allenarsi: corse, scatti, palleggi prolungati e infine una partitella a ranghi ridotti coi difensori opposti agli attaccanti, partitella conclusasi con una mezza dozzina di reti. Il «Ramat Gan» che sarà teatro dell'incontro Israele-Italia per la Coppa Rimet presenta un terreno in buone condizioni ma il fondo ci è sembrato troppo soffice. Questo è anche il parere di Sivori che da noi interpellato ha però aggiunto ... [illegible]

Sull'altro fronte l'ungherese Mandi ha fornito ai giornalisti l'ennesima formazione della sua squadra. Perché tanti tentennamenti? Potrebbe essere una manovra per ingarbugliare le carte in tavola agli avversari. Oggi Mandi ha dichiarato che domenica schiererà la squadra nel modo seguente: Hodorhy, Benvenisti, Tendler, Grundam, Lewkovitz, Tisch, Nahari, Menczel, Selmach, Raisabi, Yang. Accanto al nome dell'ala sinistra Mandi ha messo un punto interrogativo poiché centravanti potrebbe giocare Levi nel qual caso Raisabi si trasferirebbe all'estrema sinistra. E' tutto.

A. C.

I pugili italiani vittoriosi a Dublino

DUBLINO, 13 — La rappresentativa dei pugili dilettanti ... ha battuto stasera quella irlandese per 7 a 3.

Iniziata la «Tre giorni del Sud»

Taccone vincitore ad Isernia al comando della classifica

ISERNIA, 13 — Tutto ... «Tre giorni del Sud» ... [illegible]

Ma non precorriamo i tempi e seguiamo la corsa come si è svolta oggi. La prima frazione, cioè quella che ha portato la carovana da Cassino a Capracotta, s'è risolta in maniera che non ammette dubbi perché ... nella seconda frazione ciclistica ... [illegible]

[illegible]

L'ordine d'arrivo

I FRAZIONE

1. Settore: 1) ZANCHETTA LUIGI (Atala) che copre i km 107,500 della prima tappa, la Cassino-Capracotta in 3.16'31" (media km 33,601); 2) Zancanaro (Philco) a 33"; 3) Taccone (Atala) a 34"; 4) Guarnieri; 5) Ballarini; 6) Ciampi.

II FRAZIONE

1) TACCONE che copre i km 100 della seconda frazione della prima tappa, la Capracotta-Isernia in 2.37'51" alla media di ...; 2) Battistini s.t.; 3) Massignan s.t.; 4) Baffi a 11"; 5) Nencini s.t.; 6) Ballarini s.t.

Classifica generale

1) TACCONE in 5.53'10"; 2) Battistini s.t.; 3) Massignan s.t.; 4) Baffi a 11"; 5) Nencini s.t.; 6) Ballarini s.t.; 7) Ciampi a 1'06".

Ritirati dalla gara Bahamontes e Fornara

ISERNIA, 13 — La Federazione spagnola ha confermato alla «VOV» che il corridore Martin Federico Bahamontes dovrà partecipare ... a compiere spagnolo a squadre, che si disputa a Madrid. Bahamontes che si è ritirato dalla «Tre giorni del Sud» domani mattina partirà in aereo per Madrid.

Un altro corridore che ha abbandonato la corsa è Pasquale Fornara colpito da grave lutto. Questa mattina infatti a Borgomanero si è spento il papà di Fornara.

Una lotta che dura da 40 giorni

NAPOLI — Ieri mattina i 1700 dipendenti delle Manifatture Cotoniere Meridionali, il più importante stabilimento tessile del Mezzogiorno, hanno scioperato dalle 11 in poi per rivendicare la diminuzione dell'orario di lavoro. La lotta è in corso da quaranta giorni e ripropone la questione di un nuovo assetto produttivo che salvaguardi l'attuale livello di occupazione di questa fabbrica dell'IRI. Nella foto: una visione del comizio tenuto dagli operai durante lo sciopero

Un esempio della ripresa sindacale

Nelle nuove industrie di Pomezia primo sciopero di giovani operaie

Le ragazze dell'« Industria confezioni » non si son fatte intimidire dal padrone che ha licenziato un lavoratore e la capo-lista della CGIL per le elezioni della C.I.

POMEZIA, 13. — Le ragazze dell'«Industria confezioni Pomezia», stabilimento di proprietà del grande magazzino romano «MAS allo Statuto», sono in sciopero da stamane. L'astensione continuerà anche domani: questo è il primo sciopero effettuato dal momento in cui questa fabbrica è entrata in funzione ed è anche il primo sciopero realizzato in uno degli stabilimenti della zona industriale sorta attorno a Pomezia. Si tratta di una lotta che acquista particolare importanza per gli operai e le operaie delle nuove industrie di Pomezia ove fin'ora non è stato possibile costituire una commissione interna.

E' proprio per impedire ai sindacati di essere presenti nelle aziende, e ai lavoratori di costituire l'organismo aziendale unitario di difesa e di rappresentanza, che ieri la direzione dell'Industrie confezioni Pomezia ha licenziato due lavoratori, con i più infondati pretesti. Le maestranze della fabbrica hanno compreso perfettamente il significato dei licenziamenti, e reagito con prontezza scendendo spontaneamente in sciopero: 100 ragazze su 115 hanno infatti incrociato le braccia. Una folta delegazione si è recata anche dal sindaco del paese.

La direzione della «ICP» ha licenziato in tronco un giovane capo reparto, da tre anni alle sue dipendenze, col pretesto dello «scarso rendimento»; e una giovane lavoratrice, Liliana Del Grosso, perchè secondo la direzione la sua opera non è più necessaria, in quanto sarebbero state apportate delle modifiche al ciclo produttivo. Nel frattempo l'azienda afferma di voler procedere ad altri licenziamenti per «ragioni produttive» che risultano essere inesistenti.

La lavoratrice licenziata si interessava attivamente dei problemi sindacali dello stabilimento, e per questa ragione era stata «ammonita» dalla direzione. Era già inoltre stato stabilito, dalla FILA-CGIL provinciale, che la Del Grosso sarebbe stata presentata capo lista per le prossime elezioni della C. I. Il vero scopo del licenziamento appare quindi più che evidente: impedire la formazione della C. I. e una qualsiasi presa di coscienza sindacale delle maestranze. La reazione delle maestranze ha invece chiaramente dimostrato che una maturità sindacale è stata in gran parte acquisita e che sarà difficile all'«ICP» impedire le elezioni della C. I.

Ma si tratta di una lotta dura: persino le proposte conciliative dei lavoratori e dei rappresentanti dei sindacati della CGIL e della CISL, recatisi immediatamente a Pomezia, sono state respinte da un rappresentante della direzione, che ha confermato il provvedimento di licenziamento.

Oggi l'Esecutivo dei mezzadri

Si riunisce oggi a Roma il Comitato esecutivo della Federmezzadri nazionale. Verranno presi in esame i temi di politica sindacale e organizzativa in relazione alle conclusioni della conferenza nazionale del mondo rurale. Altro argomento all'odg è il convegno nazionale di organizzazione convocato a Bologna per il 27 e 28 ottobre, per l'ulteriore sviluppo della iniziativa delle masse mezzadrili.

Ieri in una Commissione del Senato

Censura a Jervolino che accusò le sinistre di «ostruzionismo»

Era stato insinuato che P.C.I. e P.S.I. rinviando in aula due leggi intendessero danneggiare i lavoratori — Una lettera a Merzagora

Il ministro della Marina mercantile, on. Jervolino, è stato ieri mattina apertamente richiamato al rispetto delle decisioni parlamentari, in seno alla settima Commissione del Senato. I compagni Sacchetti (PCI) e Solari (PSI) hanno infatti denunciato lo scandaloso comunicato emesso dal ministero della Marina mercantile la settimana scorsa, con il quale le sinistre venivano accusate di aver boicottato la approvazione delle leggi sul credito e sulle demolizioni navali.

La richiesta del PSI e del PCI di discutere in aula anzichè in Commissione i suddetti parzialissimi e settoriali provvedimenti, oltrechè legittima, era anche motivata, poichè le sinistre invocano da tempo provvedimenti organici e non di dettaglio per la nostra flotta mercantile, in cronica situazione d'insufficienza. La stampa di destra, i quotidiani degli armatori e i giornali confindustriali avevano levato gran scandalo per l'atteggiamento delle sinistre, parlando di sabotaggio: a Venezia la direzione dei cantieri navali aveva addirittura chiamato la Commissione interna dicendo — col comunicato ministeriale alla mano — che le sinistre danneggiavano i lavoratori.

La bassa ed intollerabile speculazione dell'on. Jervolino è stata stigmatizzata dal presidente della settima Commissione, Corbellini, il quale ha pienamente riconosciuto che i senatori del PCI e del PSI avevano esercitato un loro diritto, ed ha ricordato che nessun tentativo di boicottaggio od ostracismo è stato fatto contro i due provvedimenti, tanto che in una sola seduta si è potuto esaurire il loro esame in sede referente.

In proposito, giovedì i senatori socialisti e comunisti Sacchetti, Gaiani, Gombi, Zucca, Cervellati, Imperiale, Bardellini e Ronza avevano inviato al presidente del Senato, Merzagora, una lettera denunciando il comportamento dell'onorevole Jervolino, del quale non sono ignoti faziosità e spirito reazionario. La «preordinata manovra ostruzionistica» che il ministero della Marina mercantile ha voluto vedere nell'atteggiamento delle sinistre è stata smantellata dai senatori comunisti e socialisti che fan parte della Commissione in cui l'episodio è stato montato.

«La denuncia è avventata e temeraria», hanno affermato con vigore i parlamentari rivolgendosi al sen. Merzagora, dimostrando che ben due volte i provvedimenti sul credito navale e le demolizioni sono stati rinviati non per volere delle sinistre; così pure, va detto che non sono poche le leggi di cui è la maggioranza oppure altri partiti a chiedere il rinvio o il dibattimento in aula. Definendo «audaci offese» le insinuazioni del comunicato, i senatori del PSI e del PCI hanno autorevolmente smentito le «pubbliche diffamazione» perpetrate ai loro danni.

Un attacco a Jervolino era anche venuto nei giorni scorsi dall'agenzia Interpress, che aveva qualificato come «sconsiderato» il comunicato del ministero della Marina mercantile, e carattere «volutamente negativo». Il fatto è che Jervolino non vuole si discuta in aula e — tanto meno — pubblicamente come sarebbe auspicabile, la politica marinara dell'Italia, nonostante le sue crescenti falle. Questo è invece quanto è necessario: un dibattito pubblico sui temi dell'economia marittima e sulla politica governativa in questo settore: un dibattito che dovrà comunque svilupparsi in tutte le città, province e zone «marinare».

Con un voto unanime

Il Senato approva i nuovi assegni

La legge entrerà in vigore appena pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale con effetto dal 1. luglio

Il Senato ha ieri mattina approvato all'unanimità, con il voto delle sinistre, seguendo una procedura urgentissima, la legge (varata appena il giorno prima dalla Camera), che deve consentire di giungere all'unificazione, ai livelli più alti, degli assegni familiari per tutte le categorie. Riserve o aperte disapprovazioni nei confronti del provvedimento sono state espresse da alcuni democristiani, tra i quali Sibille e Donati, che hanno anche accennato a un tentativo ostruzionistico, con richieste di rinvio e con lunghi discorsi improvvisati per pigliare tempo. Il compagno BITOSSI, il socialista DI PRISCO e il dc MONETI hanno invece espresso l'adesione dei rispettivi gruppi al disegno di legge, che è stato infine approvato dopo le conclusioni del ministro SULLO. La legge entrerà in vigore appena verrà pubblicata dalla Gazzetta ufficiale ed avrà effetto retroattivo dal 1. luglio 1962.

In agitazione i postelegrafonici

La Federazione dei postelegrafonici aderente alla CGIL ha convocato per novembre tre convegni nazionali dei lavoratori della posta, banco-posta e delle telecomunicazioni.

I convegni dovranno precisare le rivendicazioni dei lavoratori da tempo in agitazione per una revisione delle qualifiche, degli stipendi e delle carriere, sulla base delle specifiche funzioni del personale dei tre settori.

La Federazione dei postelegrafonici non esclude il ricorso allo sciopero dinanzi all'atteggiamento del governo per quanto riguarda l'attuazione delle norme legislative che modificano la legge 119.

Oggi il congresso dei lavoratori del legno

Oggi e domani si tiene a Pesaro il VI congresso nazionale dei lavoratori dell'industria del legno. Il Congresso, il sesto dalla liberazione ad oggi, riveste particolare importanza per i temi che in esso saranno discussi: all'ordine del giorno del congresso figura infatti il rinnovo del contratto di lavoro, la politica articolata per settore e per azienda, il rafforzamento organizzativo del sindacato.

Relatore del congresso sarà il compagno Franco Lucini, della segreteria nazionale della FILLEA e le conclusioni dei lavori saranno tratte dal compagno Arvedo Forni segretario generale aggiunto. Ai lavori del congresso parteciperà una delegazione di sindacalisti jugoslavi, nonchè un rappresentante della segreteria della CGIL.

Un problema che interessa tutti: l'orario dei negozi

700.000 lavoratori del commercio danno il via alla «settimana corta»

Dal primo ottobre è stato ridotto l'orario di lavoro nei negozi e nei magazzini e un'altra riduzione sarà attuata nell'aprile 1962 — Matura così la chiusura dei negozi in un pomeriggio dei giorni non festivi

Dal primo ottobre, vale a dire da pochi giorni, è scattato nel settore commerciale un meccanismo destinato a portare profonde innovazioni riguardanti non solo i negozi e quanti in essi operano, commercianti e lavoratori, ma anche una parte delle stesse abitudini del pubblico. E' scattato il meccanismo che tende a realizzare la «settimana corta». Di cosa si tratta?

Per i 700.000 lavoratori del commercio il nuovo contratto di lavoro ha sancito una grande conquista: la riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 46 ore settimanali e a differenza di altri accordi sindacali che hanno anch'essi portato ad una diminuzione degli orari quello riguardante il commercio ha stabilito che la riduzione deve essere effettiva. In altri termini per i lavoratori del settore commerciale le ore in meno non possono essere corrisposte in denaro o calcolando — come avviene per altri accordi stipulati per questa questione — un aumento dei giorni di ferie. In pratica la diminuzione dell'orario di lavoro avverrà così: ad ogni dipendente delle aziende commerciali verranno corrisposte due mezze giornate al mese di congedo pagato; si è cominciato appunto col 1. ottobre con una prima mezza giornata e col 1. aprile del 1962 si arriverà alla piena applicazione del nuovo contratto. Va anche detto che i sindacati — soprattutto la FILCAMS-CGIL — non considerano chiuso il problema nel senso che la rivendicazione di avere quattro mezze giornate di riposo al mese (oltre la domenica, s'intende) viene riproposta per alcuni settori merceologici, sul piano aziendale e locale.

L'orario attuale dei negozi

La conquista dei lavoratori del commercio è un esempio illuminante del significato e della portata più generale che hanno alcune rivendicazioni sindacali e del loro valore propulsivo per quelle che sono le aspirazioni non solo dei lavoratori dipendenti ma anche di altre categorie più produttive. La diminuzione dell'orario nel settore commerciale viene infatti a rimettere in discussione un sistema che non regge più di fronte alla nuova realtà del paese, alle nuove necessità ed abitudini che si vanno sempre più radicando e diffondendo.

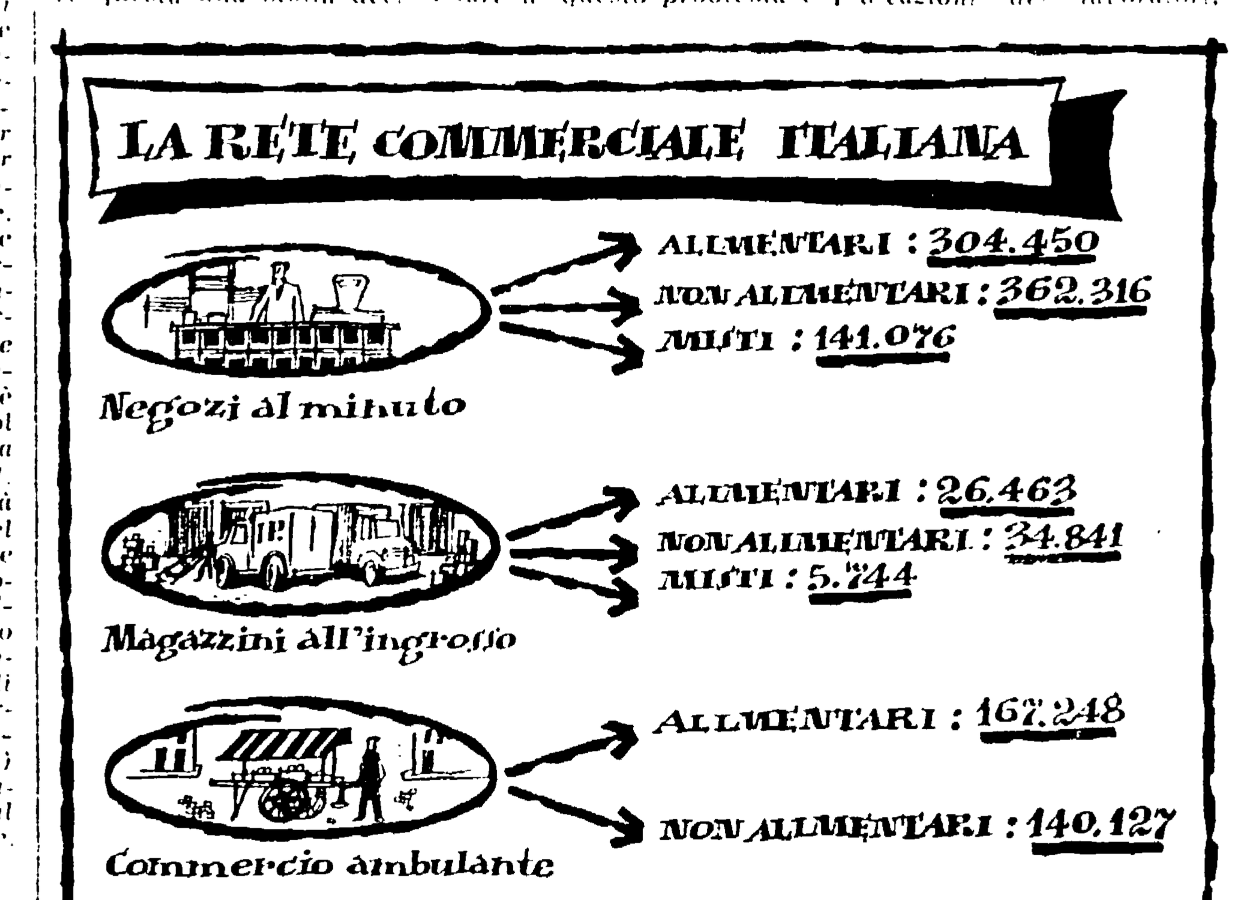
Attualmente l'orario dei negozi non è uguale in tutto il paese e in concreto viene fissato dalle prefetture. Nelle grandi città i negozi rimangono aperti da 8 a 9 ore al giorno, mentre nei piccoli centri l'orario si aggira tra le 12 e le 13 ore. E questo per tutti i giorni della settimana compresa — per i negozi di generi alimentari — la mattina della domenica. La legge che regola questa materia e che dà al prefetto la facoltà di stabilire gli orari con una serie di eccezioni da quello normale, ha quasi esattamente 38 anni di vita essendo stata fatta nel 1923. Allora si giustificava una differenziazione degli orari tra grandi centri e piccoli centri in base al ritmo più lento della vita nei comuni di campagna, alla necessità quindi di consentire un periodo più lungo per l'afflusso dei clienti. Nelle stesse grandi città la tendenza è stata negli anni passati di aumentare le ore di apertura dei negozi perchè i commercianti credevano essere questa una molla decisiva per l'incremento delle vendite.

L'esperimento in corso a Genova

Ora le cose stanno cambiando radicalmente. Il successo conseguito dai lavoratori del commercio ha rimesso in discussione tutto il problema e gli stessi commercianti che fino a pochi anni fa avrebbero rinunciato anche al sonno pur di attendere al varco il cliente sulla soglia del negozio, oggi rivendicano la «settimana corta», ossia la chiusura di una mezza giornata nei giorni non festivi. I giornali di categoria della Confcommercio, le cronache locali dei quotidiani, i rotocalchi hanno parlato e fatto parlare di questo problema e su di esso in ogni città si sviluppano grandi discussioni.

Dalle discussioni si è già passati ai primi esperimenti. A Genova la «settimana corta» è già un fatto compiuto: i negozi, a partire dal 19 agosto, chiudono il sabato pomeriggio per riaprire solo il lunedì mattina. Fanno eccezione solo i negozi di generi alimentari e i fiorai mentre le rivendite di sale e tabacchi restano aperte ma con l'obbligo di non vendere articoli di profumerie, cartoleria od altri che non siano quelli del Monopolio statale. Il nuovo orario è stato adottato in via sperimentale ma in generale sembra che tutti ne siano soddisfatti. Un inizio? Senza dubbio: la questione è posta sul piano nazionale e sotto la spinta delle rivendicazioni dei lavoratori, unita alle nuove esigenze che si affermano nei ceti più diversi, il problema della «settimana corta» dovrà essere affrontato e risolto. Anche se — come vedremo in un prossimo articolo — le opinioni circa i modi di attuazione del nuovo orario dei negozi sono diverse.

DIAMANTE LIMITI



Protesta a Gonella del congresso dei giornalisti

RAPALLO, 13 — La «questione romana» (ossia la minaccia di secessione della maggioranza di Roma, assente dal congresso) una protesta a Gonella per la sparatoria intimidatoria contro i giornalisti a S. Stefano di Ventotene in occasione della liberazione di Salvatore Gallo, l'ergastolano innocente, la relazione di Leonardo Azzarita: questi i tre temi che hanno dominato la odierna giornata del congresso della Federazione nazionale della stampa italiana, trasformatosi in «costituente» della stampa italiana per decisione della stragrande maggioranza dei delegati.

Il primo problema dibattuto al mattino e nel primo pomeriggio è stato temporaneamente risolto con la decisione di ammettere al congresso dopo la relazione generale di Azzarita, i giornalisti e pubblicisti della corrente di «Rinnovamento sindacale» con diritto di voto in proporzione del numero dei giornalisti professionisti romani che li hanno delegati. Sull'argomento ha parlato anche il sen. Spano, affermando che «Rinnovamento» vuole l'unità della categoria, l'unità dei giornalisti italiani prima che di quelli romani.

Nella sua relazione il consigliere delegato Azzarita ha fatto una breve storia di questi 13 anni nei quali ha diretto la FNSI, riconfermando le dimissioni proprie e del senatore Bergamini.

Quanto alla riforma dello Statuto, Azzarita ha proposto che la nuova struttura della Federazione si articoli secondo i seguenti punti: a) Il consiglio direttivo della Federazione dovrebbe essere formato da tutti i presidenti o consiglieri delegati delle 12 associazioni regionali; b) Invece che da un consigliere delegato, la Federazione dovrebbe essere retta da una giunta esecutiva formata da tre membri (Uno per il Nord, uno per il Centro e uno per il Sud d'Italia) i quali dovrebbero eleggere un segretario generale. Così strutturata la Federazione potrebbe riprendere le trattative con la Romana.

Dopo la relazione di Azzarita si sono avute le esposizioni dei revisori dei conti e dei probiviri, mentre, separatamente, si sono riuniti i rappresentanti della corrente di «Rinnovamento sindacale» i quali hanno concordato le seguenti richieste da presentare al congresso: 1) incompatibilità delle cariche: nessuno può ricoprire più di un incarico in nessun organo esecutivo; 2) rappresentanza proporzionale in tutti gli organismi della Federazione, le associazioni regionali dovranno essere rappresentate da due elementi fissi e da uno ogni 250 iscritti o frazione non inferiore a 200; 3) l'iscrizione all'Associazione deve corrispondere alla residenza anagrafica (i corrispondenti romani dei giornali italiani, per esempio, saranno iscritti all'associazione di Roma, i corrispondenti esteri saranno iscritti nella associazione della città dove ha sede il loro giornale); 4) le quote associative dovranno essere strettamente limitate alle esigenze dell'Associazione e della Federazione. Su questi quattro punti dovrà pronunciarsi il congresso.

I lavori sono stati quindi rinviati a domattina.

Per l'applicazione della legge

Successo dello sciopero negli appalti FF. SS.

La lotta è un atto d'accusa per il governo che si comporta come un imprenditore privato — Una delegazione ricevuta dal sottosegretario al Lavoro

Lo sciopero nazionale dei dipendenti degli appalti delle Ferrovie dello Stato, che coinvolgeva circa ventimila lavoratori, è stato effettuato ieri con pieno successo dappertutto. E' questa la più massiccia azione effettuata al livello di categoria dai lavoratori degli appalti, che in Italia sono parecchie decine di migliaia, per ottenere l'assorbimento nei complessi produttivi per i quali prestano la propria opera.

Come è noto, la richiesta posta da questi operai — che ha generato scioperi a carattere locale ed episodi significativi quali quello della solidarietà portata loro dai colleghi assunti in pianta stabile alla Romana Gas — è quella dell'applicazione della legge Maglietta-Storti sugli appalti, che andrà in vigore il 25 novembre.

Lo Stato, attraverso l'amministrazione delle ferrovie, dovrebbe dare l'esempio mediante l'assunzione dei dipendenti dalle ditte appaltatrici, mentre invece ventimila lavoratori di svariate specialità sono ancora trattati in modo ben diverso dai ferrovieri e con una precarietà del loro posto di lavoro. Da questo è sorta l'agitazione di ieri, che ha avuto un esito assai indicativo, il quale suona condanna per il governo che si comporta come un qualsiasi imprenditore privato. A Roma lo sciopero è stato totale e i lavoratori degli appalti hanno dimostrato per le vie, mentre una delegazione veniva ricevuta dal sottosegretario al lavoro on. Calvi. A Bologna ha scioperato il cento per cento, esclusi due operai dell'officina accumulatori; in città vi è stata una manifestazione con l'intervento della polizia che ha sequestrato un cartello nel quale si illustrava la richiesta della categoria; inoltre una delegazione di lavoratori degli appalti è stata ricevuta all'ufficio del lavoro. A Napoli la percentuale di scioperanti è stata del 99,5 per cento, a Verona del 92, a Siracusa del 90. A Foggia la percentuale di astensione è stata del 92 in generale, del 96 nel capoluogo e in alcuni impianti del cento per cento; gli scioperanti, dopo un'assemblea, hanno portato in prefettura le proprie richieste. Da molte città sono pervenuti telegrammi al sindacato ferrovieri italiani aderente alla CGIL, i quali esprimono la volontà dei lavoratori di intensificare l'azione e rivendicano una immediata trattativa per l'applicazione della legge nelle FF.SS.

Rinviato l'incontro per la parità dei meccanici

La Confindustria ha inviato ieri un telegramma con il quale informa le organizzazioni sindacali dei metallurgici di un rinvio a non prima del giorno 23 delle trattative per la parità salariale, già fissate per il 16. La segreteria della FIOM subito riunita per esaminare questa ennesima proposta di rinvio della Confindustria — informa una nota — ha ritenuto la proposta stessa del tutto ingiustificata. Pertanto la FIOM ha confermato alla Confindustria la propria disposizione a mantenere ferma la data del 16.

Nel caso ciò non avvenisse sarebbe non solo legittimo ma doveroso da parte dei sindacati delle lavoratrici e dei lavoratori chiedersi se sia giusto continuare in sede sindacale un colloquio che di fatto non trova nella controparte un interlocutore che voglia entrare nel merito delle questioni. In queste condizioni — sottolinea la nota della FIOM — si giustifica sempre di più il malcontento della categoria che è esploso nei giorni scorsi in azioni di sciopero e che non potrà non avere ulteriori manifestazioni di fronte ai reiterati rinvii della Confindustria.

Convocata per il 18-19 la commissione agraria del PCI

In relazione al prossimo congresso dell'Alleanza nazionale dei contadini, la commissione agraria nazionale del P.C.I. è convocata per i giorni 18-19 ottobre, presso la sede del C.C., col seguente o.d.g.:

«Per lo sviluppo delle lotte contadine» (relatore il compagno Emilio Sereni).

La riunione del giorno 18 si inizia alle ore 9 del mattino.

Si riaccende la polemica sui privilegi della «Gulf»

L'esigenza di un piano di sviluppo ripropone la questione delle possibilità offerte dall'azienda pubblica - La questione delle «royalties»

PALERMO, 13 — Sulla stampa, negli ambienti economici e politici dell'isola si è riaccesa la polemica sul carattere, la portata e le conseguenze degli investimenti della Guf-Oil in Sicilia. La Gulf è intervenuta nella polemica affermando che non godrebbe di situazioni privilegiate. Ma questa affermazione viene largamente contestata: a parte la bontà dell'investimento che si è tradotto per la società in un grosso affare, basta ricordare che la compagnia paga delle royalties che ammontano appena al 12% del valore prodotto, mentre sulla base del disciplinare della Regione siciliana dovrebbero toccare il 20%. La Gulf ha quindi ottenuto una riduzione non giustificata dalle condizioni in cui si esercita lo sfruttamento dei giacimenti. Ciò le consente — si afferma in polemica con la compagnia USA — di operare in Sicilia in condizioni più favorevoli di quelle oggi praticate in numerosi paesi, primo fra tutti il Venezuela ove la Gulf versa allo Stato più di due terzi dei profitti realizzati.

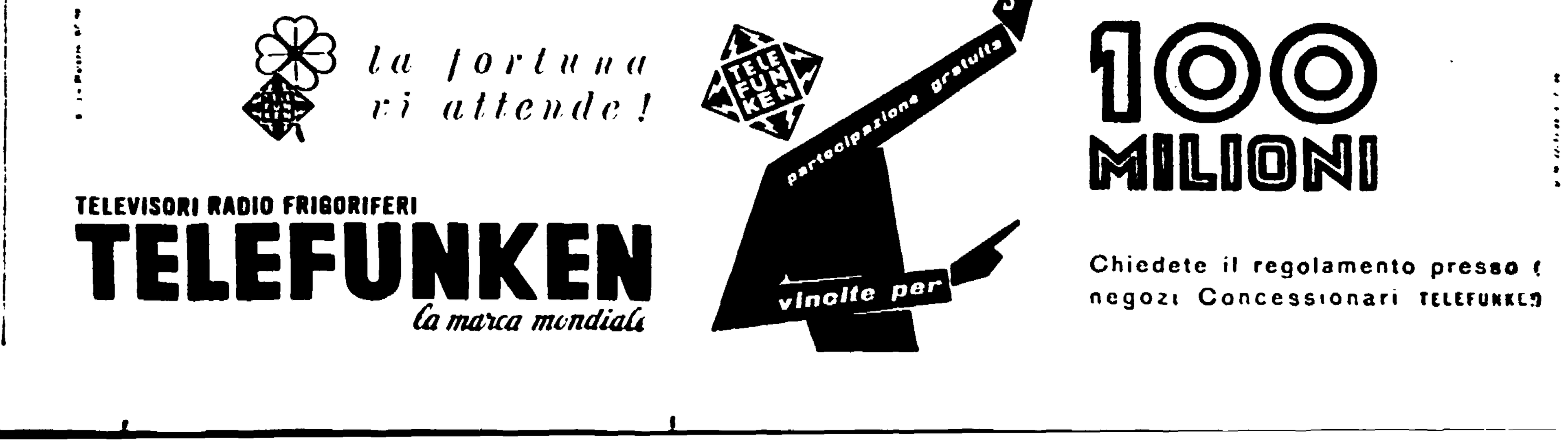
Questa polemica, alla quale non sono interessate solo le categorie lavoratrici e produttrici siciliane, ma che riguarda l'intera economia nazionale, sollecita ancora una volta scelte che non possono essere prorogate. Maturando l'esigenza di un coordinato piano di sviluppo siciliano, non si può non dare preponderante rilievo alle possibilità dell'azienda pubblica che opera nel settore degli idrocarburi. E' indicativo da questo punto di vista il fatto che a Gela, in condizioni di coltivazioni del giacimento meno favorevoli, la azienda pubblica abbia impostato un piano di industrializzazione mentre a Ragusa la compagnia americana si limita a pompare il petrolio e a portarlo via.

Maggioranza alla CGIL alla Laterza di Bari

A Bari la CGIL ha avanzato in voti e in percentuale nelle elezioni per le Commissioni Interne alla SASPI e alla tipografia Laterza.

Alla SASPI la CGIL ha ottenuto 224 voti (70%) e 4 seggi tra gli operai, la CISL 121 voti (27%) e 1 seggio, la CISNAL 15 voti e il 3%.

Alla tipografia Laterza alla CGIL sono andati 40 voti (67 per cento) e 1 seggio contro i 22 voti (39%) del 1960, alla CISL 24 voti (33%) contro i 35 voti (61%) del 1960.



La nostra inchiesta sull'«altra Europa»

Kadar spiega come il socialismo ha superato la prova più difficile

L'Ungheria, che nel '56 fu sull'orlo della catastrofe, si è risollevata, "rifacendo,, ciò che era stato fatto male
Oggi, nuovi legami sono stati stretti con le masse e il paese è al terzo posto nell'est europeo come livello di vita

10.

Kadar conserva al muro nel suo ufficio una fotografia che gli è cara. La mostra a tutti i visitatori. E' la manifestazione tenuta a Budapest il 1° Maggio 1957, a soli sei mesi di distanza dalla controrivoluzione: in uno spiazzo enorme è radunata una folla densissima. «Badate — si affretta ad aggiungere Kadar — che non l'avevamo spinta alla manifestazione con accorgimenti particolari: a quell'epoca non ne avremmo avuto neppure i mezzi». Poi formula egli stesso la domanda che coglie inevitabilmente negli occhi dell'interlocutore: «Già, dove era sei mesi prima tutta quella gente?». Egli sa di toccare così il nodo dei principali interessi che muovono chi si reca a visitare l'Ungheria. Questi porta inevitabilmente con sé un interrogativo: qual è la misura dell'appoggio che il potere popolare ha conquistato a cinque anni di distanza dalla crisi del '56 e come è eventualmente riuscito a ritrovare quella fiducia?

Per chi si accontentasse delle apparenze, anche una semplice visita a Budapest potrebbe essere sufficiente a trovare una risposta. Non vi è, nella capitale, assolutamente nulla che possa far sospettare tutto quel che accadde in quel terribile autunno: se qualcuno potesse essere all'oscuro di tutto, forse neanche crederebbe plausibile il racconto di quelle giornate. Budapest è brillante, ordinata, allegra. Taluni attribuiscono la spensieratezza di oggi dopo i conflitti di ieri al carattere dei magiari, tanto diverso da quello slavo, tanto più impaziente, facile alle fiammate e ai mutamenti repentini. Ma tutto questo — impressione e spiegazione — resta molto superficiale. Ovviamente, non ce ne accontenteremo. Abbiamo visto piuttosto come in questi anni gli ungheresi abbiano affrontato il compito della collettivizzazione agricola. Ora non si fa un passo tanto arduo, per quanto necessario possa essere, se non si avverte dietro di sé nel paese, un appoggio reale. Cerchiamo di capire come lo si è ottenuto.

La politica di Rakosi

Le cause della crisi del '56, che permisero alla controrivoluzione di trovare in Ungheria un terreno tanto favorevole, sono già state analizzate. Abbiamo visto come l'errata impostazione dell'industrializzazione avesse portato tra il '50 e il '53 ad una riduzione del livello di vita nelle città. Mancò a questo punto il coraggio di guardare in faccia la realtà, di spiegarla e di correggerla: è questo sempre uno dei difetti più gravi dei metodi di direzione, poi definiti «culto della personalità», che con Rakosi in Ungheria assunsero forme particolarmente tiranniche. Il partito operaio ne pagò lo scotto con una perdita di prestigio. La fiducia di cui godeva era del resto una conquista recente, quindi più facile a indebolirsi: i comunisti erano stati in partenza una minoranza che aveva saputo trascinare con sé il popolo in pochi anni, grazie ad una politica di grandi riforme e soprattutto grazie a un lavoro accanito di costruzione. Questo rapporto di fiducia tendeva però a deteriorarsi dal giorno in cui i risultati positivi della loro direzione si erano fatti meno tangibili.

Lo stile di governo diventò allora più autoritario, amministrativo, quindi ancor meno comprensibile alle masse. La legalità fu calpestata con arbitrarie repressioni, che colpirono più i comunisti stessi che non gli avversari del socialismo. Il partito, da un lato gonfiato oltre misura con non pochi opportunisti, dall'altro settariamente chiuso alle masse fuori del partito, perse terreno. La dirisione subentrò nelle sue file e prese, nel suo nucleo dirigente, la forma di una spietata, anche se mascherata, lotta di frazione. A pochi mesi di distanza si passava così, col prevalere di questo o quel gruppo, da un certo orientamento a quello diametralmente opposto. I militanti più attivi, del tutto disorientati, chiedevano invano una linea di condotta più coerente: dopo scontri, talvolta drammatici, finivano col tirarsi in disparte.

Per giudicare il faticoso cammino che l'Ungheria ha dovuto percorrere dopo il '56, bisogna però capire che gli avvenimenti di quell'anno — se ci si decide a vederli fuori da ogni deformazione propagandistica — furono innanzitutto una tragedia nazionale, come tale sentita ancor oggi dagli ungheresi. Da allora molte menti si sono aperte. Col tempo molti si sono resi conto di aver preso inconsciamente le parti di una controrivoluzione che ben pochi volevano: ora, la controrivoluzione avrebbe potuto finire solo nel fascismo perché l'Ungheria non ha mai conosciuto forze politiche intermedie di una qualche consistenza e serietà. Molti altri hanno varono dispersi, privi di guida, impotenti sotto i suoi colpi. Il tormento stesso di quelle giornate e di quella situazione li spinse a chiedersi come fossero giunti a tanto (parlo dei veri comunisti, ovviamente; gli altri resteranno sempre in disparte). «Abbiamo troppo pagato tutti i nostri errori passati — ci diceva Kadar — perché chiunque voglia ripeterli possa contare ancora su di noi».

Come è avvenuta la ripresa? «Non abbiamo inventato nulla di nuovo» diceva ancora, con modestia, Kadar; «abbiamo dovuto soprattutto tornare ai principi leninisti che avevano vinto nell'URSS con la Rivoluzione, da noi nel '19 e ancora nel '45. Molto diversi sono i compiti di un partito quando lotta nell'opposizione e nell'illegalità e quando è al potere. Ma una cosa non cambia: in un caso e nell'altro potrà contare solo sull'appoggio delle masse che sarà stato capace di convincere. Il potere dà armi nuove per battere i nemici di classe, non altro. Se si perde di vista questo, si potranno anche ottenere degli applausi, dei risultati ingannevoli, perché momentaneamente soddisfacenti, ma in realtà non si andrà avanti. L'ideale del socialismo è sempre stato fortissimo: dobbiamo stare attenti però a non lasciarlo coprire da depositi estranei. Il compito più difficile per noi dopo il '56 fu il dover rifare ciò che prima avevamo fatto male. Ora chiedete a qualsiasi sarto: che cosa è più facile, fare un vestito nuovo o rifarne uno sbagliato? Certo, nuovi erano i problemi da affrontare. Ma il marxismo è una buona cosa appunto per questo: ti consente di capire come devi agire anche se non sta scritto in nessun posto quello che devi fare. Per prima cosa, esso ci ha insegnato a tener conto della realtà e non solo a rincorrere i nostri obiettivi. Questi sono sempre validi; ma se speriamo di raggiungerli partendo dai nostri desideri, anziché dai dati di fatto, prima o poi il fallimento sarà inevitabile».

Con questi principi — si è visto — si è operato verso i contadini, che erano rimasti fedeli al potere popolare. Più complessa è stata la ripresa tra gli operai, che erano stati più scossi dalla controrivoluzione. Particolarmente difficile, infine, il lavoro tra gli intellettuali.

Alto livello di vita

Vi è stato innanzitutto in questi anni un forte aumento del livello di vita. Dal '55 ad oggi i salari reali sono saliti del 40%.

Non si tratta di una semplice «concessione», ma di un principio riconosciuto ormai perennemente valido: salvo casi eccezionali di emergenza, la costruzione del socialismo deve coincidere con un progresso del tenore di vita. Proprio la mancanza di questa coincidenza fu in Ungheria una delle maggiori cause di malcontento. Le disponibilità di beni e di servizi sono molto aumentate. L'Ungheria è oggi il paese dell'est europeo che, dopo la Cecoslovacchia e la RDT, ha il più alto livello di vita. Ci si può perfino chiedere se non sia troppo alto in rapporto al potenziale economico ancora limitato del paese. Una certa prudenza sarà infatti necessaria. Ma, una volta stabilito un rapporto di fiducia fra masse, direzione e avanguardia, anche certi sacrifici temporanei diventano accettabili, purchè siano chiare le ragioni che li rendono ineritabili e i vantaggi che ne verranno in un vicino futuro. L'essenziale è mantenere fede al principio — oggi scrupolosamente rispettato, ieri invece negletto con troppa leggerezza — di non promettere mai ciò che non può essere mantenuto.

Quando Kadar spiega in un comizio di fabbrica che i salari oggi non possono essere aumentati perchè la cooperazione agricola assorbe molti mezzi, che domani si tradurranno in abbondanza di prodotti, i lavoratori discutono, ma lo seguono.

Sono stato un'intera giornata a Csepel. Gli operai sono soddisfatti delle paghe più alte, del maggior ordine che vi è nella produzione, dell'unità e della fermezza politica che oggi sentono alla testa del paese. Vi sono tra loro o, almeno, tra alcuni di loro anche motivi di insoddisfazione: negli alberghi operai, dove vivono gli scapoli, prima praticamente gratuiti, oggi si paga; così una retta, sia pur minima e proporzionata al salario, va adesso versata per gli asili dove stanno i bambini, che prima non costavano nulla. In realtà si trattava di situazioni di privilegio di cui alcuni soltanto godevano. Sopprimerle, in fondo, è stato giusto: ma bisogna spiegarlo. L'essenziale è che il partito, il sindacato, la direzione sappiano — e oggi lo sanno — quali reazioni quelle misure suscitano e quindi come vanno giustificate. Ed altrettanto essenziale è che come loro lo sappiano — ed oggi lo sanno — i massimi dirigenti del paese che, Kadar in testa, vanno molto spesso a parlare con la gente di Csepel.

Il Partito rinnovato

Per ritrovare questo stile di lavoro bisognava cambiare il partito. Lo si è fatto. Oggi il partito ha 478.000 iscritti, mentre prima ne contava più di 800 000 (ed era arrivato a superare il milione, cioè un sesto di tutta la popolazione attiva): la maggior parte vi hanno aderito nei primi cinque mesi del '57, quando gli arrivisti preferirano ancora tenersi al largo. Gli altri, rimasti fuori, non sono naturalmente tutti degli opportunisti; sono i più incerti e non è male che restino dei semplici simpatizzanti. Il vecchio nucleo di rivoluzionari del '19, di militanti della illegalità e di combattenti della guerra di Spagna, che era stato spesso messo in disparte, ha ritrovato nel partito il suo peso e una rappresentanza adeguata negli organismi dirigenti. La vecchia meccanaglianza di fatto fra chi proveniva dalle file comuniste e dalle file socialiste è totalmente scomparsa, bruciata dalla nascita di un partito nuovo. Kadar poteva dire così: «Solo in questi ultimi anni noi abbiamo veramente portato a termine la fusione».

L'«apparato» si è ridotto del 40%, ma una molteguale e, forse, superiore di attività è assicurata da un numero molto più vasto di militanti volontari. Infine, e soprattutto, è cambiata la concezione stessa di quella che deve essere l'attività del partito. Esso non deve fare tutto da solo, fidando esclusivamente nei propri militanti. Le alleanze con tutti gli strati della popolazione lavoratrice restano sempre necessarie. «Non esistono — diceva ancora Kadar — comunisti assoluti e senza partito assoluti. Anche chi non è nelle file del partito è ormai legato al regime di democrazia popolare da mille trame». Gli ungheresi hanno nuovamente proclamato, con un'insistenza che poche volte si è incontrata, il principio per cui i senzapartito possono accedere a qualsiasi incarico (che non sia, ovviamente, incarico di partito) e lo rispettano col massimo scrupolo: il 90% dei presidenti di cooperative agricole non sono comunisti.

Riparati i torti

Si è ristabilita la legalità. In Ungheria questo compito è stato più difficile che in altri paesi. La giustizia doveva fare i conti con la controrivoluzione. I principali responsabili dovevano essere puniti e lo sono stati, a seconda della gravità delle loro colpe. Ma anche questa azione non doveva prolungarsi troppo: la triste pagina andava voltata al più presto. Gli avvenimenti del '56 non potevano restare come una discriminante che avrebbe continuato a dividere la nazione. Così, da più di un anno coloro che furono accusati per il loro ruolo nella controrivoluzione sono tornati tutti in libertà: fra loro anche gli scrittori che in quelle giornate si misero più in vista. Fanno eccezione soltanto alcuni elementi che si macchiarono di delitti più circostanziati: uccisioni, saccheggi o altro. Questo per i colpevoli. Ma vi furono in quel periodo anche molte persone semplicemente ingannate: che fare di loro? Considerarli come una specie di cittadini di secondo rango? Ebbene, no. Oggi, quando ormai le vere e più pesanti responsabilità sono state precisate, non è più lecito rinfacciare a nessuno il suo comportamento di allora.

Beninteso, sono stati riparati i torti commessi sotto il regime di Rakosi che, del resto, avevano colpito più onesti comunisti che non avversari del socialismo, tanto che questi ultimi avevano potuto conservare spesso le loro organizzazioni clandestine. Per quanto difficile, quest'opera è stata una di quelle che hanno maggiormente influenzato gli intellettuali, rimasti a lungo timorosi di un ritorno ai vecchi metodi di direzione. L'adesione che il regime trovava fra operai e contadini, quindi la sua crescente solidità, unita a questa sua coerenza, determinava anche il graduale riavvicinamento degli intellettuali al governo socialista.

A chi constata con loro, in base a ciò che vede e alle loro stesse indicazioni, i loro grandi progressi, i compagni ungheresi, con un riflesso di lucidità analitica nei propri confronti, che è oggi una delle doti migliori tratte dalle lezioni del passato, ribattono subito: «Non dimenticate, però, che si tratta di un processo, abbastanza complicato e ancora in corso». Questo è il punto essenziale. Pensare che tale processo possa essere ritenuto chiuso una volta per sempre, ormai ultimato ed archiviato, anzichè il risultato continuamente registrato di una dialettica politica che non si ferma mai, sarebbe il modo più sicuro per farlo tornare indietro. Non solo perchè vi è in Ungheria un'ipersensibilità per tutto ciò che può assomigliare agli errori del passato, ma perchè è questa la legge della vita politica nella società socialista. Kadar ne è cosciente quando sottolinea la necessità di conquistare sempre le masse con la convinzione e la consapevolezza. E' stata questa — e non può essere altra — la via della rinascita della nuova Ungheria democratica popolare.

GIUSEPPE BOFFA

BUDAPEST, 1. maggio 1957 — Kadar parla dinanzi ad una folla di mezzo milione di lavoratori, riuniti per la prima grande manifestazione operaia, dopo la tragedia dell'ottobre

Per eleggere i deputati

Domani i turchi vanno alle urne

Cinque raggruppamenti in lizza - La sinistra esclusa dalla competizione - La situazione è confusa

ISTANBUL. — Ismet Inonn mentre tiene un comizio sulla piazza della Repubblica (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)

ISTANBUL, 13. — Dopodomani, per la seconda volta nello spazio di tre mesi, gli elettori turchi andranno alle urne. Il 9 luglio si trattò di approvare la nuova Costituzione, domenica si tratterà di eleggere i 450 deputati della Camera dei rappresentanti, sciolta dopo il rovesciamento del regime di Menderes e Bayar, nel maggio del 1960. Saranno pure eletti meno della metà dei 150 senatori i rimanenti dei quali sono stati nominati dalla Giunta.

Le elezioni avvengono sulla base della proporzionale e ad esse partecipano cinque raggruppamenti politici: il Partito repubblicano del popolo di Inonu, il Partito nazionale contadino, il Partito libero della nazione, il Partito della giustizia e il Partito della nuova Turchia. Questi due ultimi raggruppamenti sono formati in gran parte di seguaci di Menderes: il Partito della nuova Turchia è addirittura capeggiato dal figlio del dittatore giustiziato, mentre l'altro è diretto dal gen. Gumuspala, mandato a riposo dopo l'abbattimento della dittatura. Il Partito social-democratico, non avendo potuto presentare propri candidati in almeno quindici circoscrizioni, è stato escluso dalla campagna elettorale.

In realtà la situazione politica turca è assai confusa e contraddittoria e questo fatto si è riflesso anche nel referendum costituzionale: tenuto conto degli astenuti e dei voti contrari, quasi il 50 per cento dell'elettorato turco si è pronunciato in un certo modo contro l'attuale gruppo dirigente.

Bisogna riconoscere che assai poco è cambiato nella politica estera, interna e sociale della Turchia in questo anno. Mentre all'atto dell'assunzione del potere il Comitato di unione nazionale diretto dal generale Gursel manifestava il proposito di riprendere la tradizione politica di Ataturk — «Pace nel paese, pace nel mondo» — e il ministro degli esteri preannunciava «sfumature nuove nell'applicazione pratica della politica estera», in questi mesi la politica turca non si è per nulla differenziata in campo internazionale da quella praticata nel passato da Menderes e che provocò tra l'altro lo sperpero di 4.5 miliardi di dollari in armamenti. La situazione economica è tale che i membri del MEC sembrano poco propensi ad accettare la candidatura della Turchia nel Mercato comune, temendo l'alto costo che questo comporterebbe per l'intera Comunità europea.

Non sono mancati, naturalmente, i dissensi in seno al Comitato di unione nazionale. Basti ricordare la defenestrazione della cosiddetta «ala radicale» o «massenana» dei giovani colonnelli, diretta da Turkes, favorevoli — a quanto pare — ad una profonda azione riformatrice. E' difficile in queste condizioni prevedere l'esito delle elezioni, tanto più che non mancheranno di aver una certa influenza sull'elettorato sia il processo che l'esecuzione di Menderes. D'altra parte il fatto che le forze di sinistra siano escluse dalla competizione limitata il valore delle elezioni. Inoltre i leader dei partiti hanno firmato una dichiarazione nella quale affermano di approvare la politica interna ed estera condotta dalla Giunta. Ne vi sono grandi differenze nei programmi economico-sociali dei partiti in lizza, i quali si sono impegnati a non porre in discussione i problemi dell'orientamento della Turchia.

La campagna elettorale, svoltasi sotto l'imperio della legge marziale, ha avuto un andamento abbastanza tranquillo, anche se non sono mancati gli incidenti con morti e feriti. Alcune decine di persone sono state arrestate sotto l'accusa di attentato alla sicurezza dello Stato.

JOHN DRYDEN

Iniziativa del re degli zingari

L'O.N.U. discuterà dello Stato gitano

Nove milioni di zingari sparsi in tutto il mondo rivendicano un territorio per stabilirvi la loro nazionale

PARIGI, 13. — Le Nazioni Unite dovranno occuparsi quanto prima di un'originale richiesta: quella di sua altezza reale Vaida Voievod terzo, re degli zingari, il quale chiede un territorio per costituirvi il primo stato gitano, il Romanesthan.

Lo annuncia oggi il giornale parigino *L'Aurore*, il quale pubblica un'ampia intervista del «monarca senza terra».

Vaida Voievod terzo è stato proclamato re degli zingari tre settimane fa, dopo un referendum nel corso del quale sono state consultate tutte le tribù di zingari sparse per il mondo.

Il «monarca», un elegante quarantenne dai modi molto distinti, ha annunciato «una nuova era» per il suo popolo, e si accinge a chiedere all'ONU la concessione di un territorio destinato a diventare il «Romanesthan», con circa nove milioni di abitanti, tutti appartenenti alle tribù gitane.

«Stiamo gettando le basi di questa nuova nazione», ha dichiarato Vaida Voievod terzo. La sua elezione al trono è avvenuta tramite il consiglio degli anziani, con la collaborazione di tutto un popolo. In novembre, avrà luogo all'Unesco un congresso mondiale dei gitani. Importanti rivelazioni circa i nostri misteri verranno fatte in tale occasione. Ma lo scopo principale del congresso sarà quello di lanciare uno storico appello per la nascita della nazione gitana. Uno statuto di tale nazione verrà deposto presso le Nazioni Unite, onde ottenere un riconoscimento come «popolo».

Vi sono attualmente 1 milione e 400 000 zigani nella Unione Sovietica, 1 300.000 negli Stati Uniti, quattro milioni nell'America latina, circa due milioni e mezzo in Europa, e trentamila in Israele.

L'Irak avrà tra breve una compagnia petrolifera

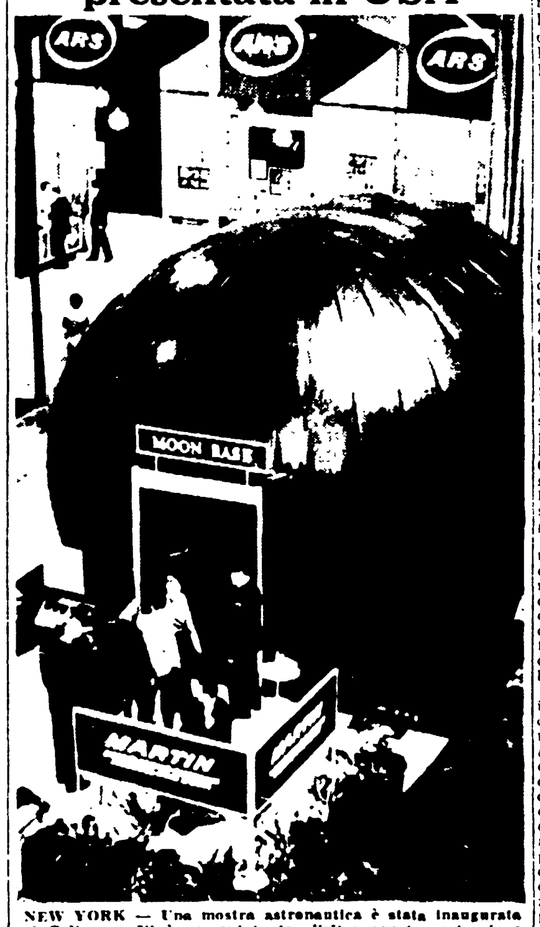
BAGDAD, 13 — Il ministro irakeno dell'industria del petrolio, Mohammed Salman ha dichiarato in un'intervista concessa al giornale di lingua inglese «Irak Times» che «un comitato sta già preparando gli statuti per una compagnia petrolifera nazionale» che verrà formata in un prossimo futuro.

La dichiarazione del ministro Salman segue di poco la partenza da Bagdad della delegazione dell'«Irak Petroleum Company» e delle due società sue associate in seguito al fallimento, intervenuto mercoledì scorso, delle trattative con il governo.

Subito dopo la rottura dei negoziati, che si trascinavano da circa tre anni, il primo ministro Kassem aveva avvertito che avrebbe limitato alcune delle operazioni della potente compagnia petrolifera anglo-franco-americano-olandese i cui attuali investimenti nell'Irak sono elevatissimi.

Le richieste che il governo irakeno avrebbe avanzato nel corso dei negoziati sono state rese note sino ad ora soltanto dall'IPC. Un portavoce della compagnia ha dichiarato oggi che Bagdad ha chiesto che le compagnie rinuncino immediatamente al 90 per cento delle rispettive aree che hanno avuto in concessione e che, per quanto concerne le attuali operazioni di produzione, le compagnie accordino condizioni più favorevoli di quelle previste dagli accordi in vigore e che fissano al 50 per cento la suddivisione dei profitti.

La «casa lunare» presentata in USA



NEW YORK — Una mostra astronautica è stata inaugurata al Coliseum. Vi è presentata tra l'altro questa costruzione semisferica: un modello di casa da impiantare sulla superficie lunare per permettere la vita dell'uomo (Telefoto)

Comunicati all'Accademia medica

Nuovi risultati in USA nella cura del cancro

Si inietta nei tumori una potente droga - Otto risultati positivi su 52 in venti mesi su pazienti già definiti incurabili

CHICAGO, 13. — Il dott. D. H. Sullivan ha riferito ieri all'Accademia americana di oftalmologia e otolaringologia di aver sperimentato con successo, su otto pazienti, un nuovo trattamento anticancro.

La terapia usata dal dottor Sullivan consiste nella iniezione simultanea nella parte interessata al cancro di una pericolosa droga e del suo antidoto. Le dosi del potente elemento anticancro vengono immesse direttamente nella corrente sanguigna intorno alla zona interessata al tumore, mentre l'antidoto consente di proteggere le parti del corpo non affette dal male, dall'azione della droga stessa.

Sullivan ha però precisato che i risultati più promettenti sono stati ottenuti quando i tumori cancerosi erano localizzati in una piccola zona e non si sono allargati a tutto il corpo.

Su 52 pazienti «incurabili» trattati con il nuovo procedimento, otto risultano guariti a 20 mesi dall'inizio della cura.

Nei pazienti in cui i tumori coprono un'area più ampia, ha riferito lo scienziato, si sono riscontrati effetti benefici dal punto di vista clinico.

Fumatore accanito chiede i danni per un cancro dovuto alle sigarette

FILADELFIA, 13. — Ottone Protchard di 62 anni, ha ottenuto dalla Corte d'appello degli Stati Uniti il riesame della sentenza della Corte distrettuale di Pittsburgh contraria alla richiesta di 1 milione e 250 000 dollari, a titolo di risarcimento danni, avanzata contro una società produttrice di sigarette.

Rifiuta di mangiare il cibo dell'ospedale e muore di fame

LONDRA, 13. — Un uomo di 93 anni, John Whitehead, ricoverato in una clinica per una frattura susseguente ad una caduta, si è lasciato morire di fame a Bury, nel Lancashire, perché il vitto passato dalla clinica non gli piaceva. «Amava solo i cibi cucinati in casa — ha detto il figlio del vecchio paziente — e aveva un carattere molto indipendente».

Nuova esplosione di violenza e razzismo ultra in Algeria

Caccia all'algerino ad Orano e bombe dell'OAS in Prefettura

Sei algerini assassinati dai fascisti — Scoperta e distrutta la radio clandestina degli oltranzisti
De Gaulle si serve della minaccia OAS come di un alibi per differire la trattativa con il FLN?

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 13. — Di nuovo gravi incidenti sono scoppiati oggi a Orano tra europei e musulmani. Gli scontri sono durati tutta la giornata, dopo una provocazione mattutina dei soliti fanatici dell'Algeria francese contro un gruppo di algerini. Gli algerini hanno reagito armandosi di bastoni e coltelli. Nel pomeriggio una bomba è esplosa nella sede della Prefettura di Orano, mentre il delegato del governo di Parigi in Algeria, Jean Morin, presiedeva una riunione. Poco dopo una bomba è esplosa nell'ascensore dello edificio. Nessuno è stato ferito; ma per un momento si è temuto che attentati così gravi potessero essere il segnale di un'offensiva dell'OAS su vasta scala. Non bisogna dimenticare che Orano è considerata da tempo come la città-chiave per un eventuale nuovo putsch.

Gli oltranzisti hanno poi continuato la caccia all'arabo e si sono rinnovati scontri che si sono conclusi con un bilancio — provvisorio — di 7 morti: sei algerini e un europeo.

Verso sera una certa calma è tornata in tutta la città. Il putsch non era per oggi, essendosi i fascisti abbandonati soprattutto alle aggressioni contro gli algerini. E non sarà neanche per domani, probabilmente, nonostante che, in un certo senso, il governo a Parigi se lo augurasse. In questo momento, infatti, il potere si ritiene sicuro di farcela, nel caso di un colpo di forza.

Fino a qualche giorno fa, la prospettiva di un putsch era considerata con vivissima preoccupazione; oggi invece — dopo avere assestato qualche colpo all'organizzazione clandestina e dopo aver constatato un relativo affievolimento nella combattività delle masse europee — il governo ritiene che l'OAS non riuscirebbe a portare dalla sua parte la maggioranza dei quadri militari. Dunque, la partita sarebbe vinta rapidamente da Parigi: tutto questo secondo l'opinione dei governanti gollisti.

L'ultimo colpo subito dall'OAS è stato la perdita dell'emittente clandestina con cui da lunedì venivano trasmessi i messaggi dell'organizzazione «ultra» alla popolazione. Gli elicotteri dell'aviazione hanno individuato coi goniometri il luogo da cui veniva la trasmissione clandestina e la polizia, dopo aver lungamente perquisito un edificio di dieci piani, è riuscita a trovare in un appartamento vuoto una radio-trasmittente di grossa potenza. Oggi, la radio dell'OAS ha taciuto: dunque i cospiratori non avevano altre emittenti di ricambio.

A Parigi spira dunque un'aria di ottimismo che contrasta nettamente con le nere previsioni dei giorni scorsi. Si continua tuttavia a ritenere e a dichiarare ufficiosamente che per poter arrivare a dei negoziati proficui con il FLN, bisogna aver messo fuori combattimento tutta la organizzazione segreta oltranzista. Questa tesi è, in un certo senso, giusta, ma si presta anche a fornire un alibi al governo.

La stampa di sinistra comincia a reagire anche contro questa possibile manovra: «*Liberation*» scrive testualmente che l'OAS è «un alibi di cui De Gaulle si serve per ritardare la ripresa delle trattative».

Nella serata fonti ufficiali francesi hanno confermato che il presidente tunisino Burghiba in una nota inviata al governo francese chiede l'inizio, entro dieci giorni, di negoziati sulla evacuazione della base di Biserta. Secondo le stesse fonti, la nota tunisina sarebbe tuttavia redatta in termini che non fanno pensare ad un aggravamento del problema di Biserta o ad un irrigidimento della posizione tunisina.

SAVERIO TUTINO

Oggi colloquio Andreotti-Norstad per aumentare gli armamenti

PARIGI, 13 — Il ministro italiano della difesa, Giulio Andreotti, che si trova in visita a Parigi su invito del ministro francese delle forze armate Pierre Messmer, è stato ricevuto dal primo ministro Debré, a mezzogiorno di oggi, al Palazzo Matignon. La conversazione fra Debré e Andreotti, che era accompagnato dall'ambasciatore d'Italia a Parigi Manlio Brosio, è durata circa mezz'ora ed è stata improntata a «grande cordialità». Questo è tutto quanto è stato possibile sapere da fonte ufficiale circa la conversazione; ma secondo voci vicine al governo francese i temi sarebbero stati quelli del rafforzamento delle difese atlantiche e delle costruzioni militari. Lo stesso tema — si afferma con sicurezza — sarà affrontato oggi da Andreotti nel colloquio che egli avrà con Norstad al quartier generale della NATO e che riguarderà «l'insieme della strategia alleata nelle attuali circostanze e in modo particolare la realizzazione dei programmi comuni alleati anche nel campo delle costruzioni e delle fabbricazioni militari».

Il governo lo disturbava sul campo di gioco!

Eisenhower ebbe la crisi cardiaca per un'arrabbiatura presa al golf

« Una telefonata del Dipartimento di Stato, racconta ora, mi interruppe alla quarta buca; mi arrabbiai e sopravvenne una crisi cardiaca »

NEW YORK, 13 — **L'ex presidente degli Stati Uniti Eisenhower ha rivelato ieri che il suo attacco cardiaco del 1955 fu provocato da una arrabbiatura causatagli da una serie di telefonate del Dipartimento di Stato mentre stava giocando al golf.**

Dopo aver dichiarato che «come la maggior parte della gente io sono piuttosto irascibile», Eisenhower ha narrato: «il 23 settembre 1955 stavo giocando al golf — e stavo giocando molto bene — ero arrivato verso la quarta buca quando mi giunse la comunicazione di una telefonata». La chiamata proveniva dal Dipartimento di Stato, riguardava «qualche piccolo inconveniente» e gli si comunicava che avrebbero ritelefonato dopo circa un'ora. Il presidente tornò alla partita interrotta ma fu richiamato quasi subito al telefono per la stessa cosa, che egli definisce «importante, sì, ma di carattere non troppo immediato». «Infine, quando aveva cominciato un'altra partita, giunse una altra telefonata — ha proseguito Ike — e stavolta era qualcuno che non sapeva che ero stato informato del fatto in questione». A questo punto — io sono sempre stato piuttosto irascibile — ero uscito completamente dai gangheri. Il dottore mi disse che non mi aveva mai visto in quelle condizioni, e fu quello il motivo del mio attacco cardiaco... E così non mi arrabbiai mai più».

Da una Commissione di giuristi

Documentati i crimini dei «paras» a Biserta

Duecento civili furono rastrellati nelle loro abitazioni e falciati dal mitra — Mutilazioni su vivi e morti

GINEVRA, 13 — *I crimini contro l'umanità commessi dai francesi nel luglio scorso a Biserta sono stati documentati dalla Commissione internazionale di giuristi invitata nel mese di agosto da Burghiba a verificare la veridicità delle accuse tunisine in proposito.*

Al termine dei suoi lavori la Commissione — composta dal prof. Gerald D. Gardiner, ex presidente del Consiglio degli avvocati inglesi e gallesi; dal prof. Rolph Cristopherson, segretario generale dell'Associazione degli avvocati norvegesi e dal prof. Felix Ermacora, professore di diritto costituzionale all'Università di Innsbruck — ha compilato un rapporto di 45 pagine

Il documento riporta le prove di un caso di vero e proprio sterminio di massa operato dai francesi: 200 uomini e donne inermi furono rastrellati dai paras mentre si trovavano nelle loro abitazioni, trasportati in periferia e falciati a colpi di mitra.

Un soldato tunisino, come racconta la testimonianza di uno straniero che assistette all'episodio, fu seppellito vivo dopo che i paras gli avevano mozzato le mani.

«Mutilazioni con coltelli e colpi di baionetta — afferma il rapporto — venivano praticate prima e dopo la morte delle vittime» su numerosissimi corpi dai paracadutisti. Una mutilazione operata «di preferenza» dai macellai francesi era il taglio delle orecchie ai tunisini che dovevano essere fucilati. Questi raccapriccianti particolari sono in gran parte documentati da sei fotografie che mostrano corpi orrendamente mutilati e ustionati. Una delle foto mostra un soldato tunisino morto con una croce piantata sul petto.

Il rapporto afferma che cadaveri di soldati tunisini sono stati trovati dappertutto nelle campagne attorno a Biserta. Per quanto riguarda la veridicità di questa documentazione è estremamente indicativo, oltre che la composizione della commissione che abbiamo riportata, anche l'attendibilità dei 26 testimoni interrogati dalla commissione dal 5 al 26 settembre a Biserta: la maggior parte di essi sono infatti stranieri, giornalisti e medici che si trovavano in quei giorni a Biserta. Un altro testimone è un pastore norvegese.

Un altro missile dell'URSS nel Pacifico

MOSCA, 13. — L'Unione Sovietica ha lanciato ieri con successo un altro missile multistadio, che è andato a colpire con grande precisione il bersaglio prestabilito, nel Pacifico centrale, dopo un volo di oltre dodicimila chilometri.

La notizia è stata annunciata oggi dalla agenzia di stampa sovietica TASS, la quale ha precisato che il lancio di missili multistadio da parte dell'URSS proseguirà fino al 30 ottobre e non, come era stato precedentemente annunciato, fino al 15 dello stesso mese.

Quello compiuto nella giornata di ieri porta a cinque il numero dei lanci di missili-vettori sperimentati con successo dall'Unione Sovietica. Il quarto lancio era stato compiuto sei giorni or sono.

Per la fusione dell'EDA e dell'EAK

Sorto in Grecia il fronte democratico e contadino

Fra i candidati alle elezioni: Manolis Glezos e gli ex ministri: Zakas, Merckuris e Arghiropulos

ATENE, 13 — Il partito della sinistra greca unita (EDA) e il partito greco contadino (EAK) hanno deciso di fondersi in un unico partito che ha assunto la denominazione di PAME (fronte democratico e contadino greco).

Si tratta di un'importantissima iniziativa politica in un paese dove i più conseguenti e autorevoli combattenti della democrazia, i comunisti, sono da molti anni fuori legge e molti dei loro dirigenti si trovano carcerati.

PAME, per una felice combinazione delle lettere iniziali dei nomi che lo compongono, significa anche «Andiamo!»; e sarà appunto sotto questo slogan che le forze democratiche elleniche si batteranno contro il regime reazionario di Karamanlis nelle prossime elezioni fissate per il 29 ottobre.

Le liste dei candidati del PAME alle elezioni generali politiche sono state depositate l'8 ottobre (una settimana esatta dopo la costituzione del nuovo partito)

Compongono queste liste rappresentanti operai, contadini, intellettuali, insieme ad ex ministri ed ex deputati.

Nel comune di Atene sono stati fra gli altri scelti come candidati al Parlamento: l'eroe popolare della resistenza contro i nazisti, Manolis Glezos, che si trova tuttora incarcerato dopo la condanna subita nel '59 e gli ex ministri Andreas Zakas, Stamatis Merckuris e Pericles Arghiropulos

Grave misura olandese contro l'ambasciatore sovietico

L'AJA, 13 — Il governo olandese ha deciso di dichiarare «persona non gradita» l'ambasciatore sovietico in Olanda, Ponomarenko La grave e assurda decisione del governo olandese intende colpire il diplomatico sovietico per essersi questi fermamente opposto a un grosso tentativo di provocazione della polizia olandese. Come si ricorderà, nei giorni scorsi, profittando del fatto che un turista sovietico aveva deciso di non tornare in patria, la polizia olandese tentò di costringere anche la moglie del turista a restare in Occidente E fu l'energico intervento di Ponomarenko a mandare a monte la provocazione poliziesca.

Discorso apertamente fascista del card. Ottaviani a Madrid

MADRID — Un gravissimo discorso è stato tenuto giovedì dal cardinale Ottaviani a Madrid in occasione della inaugurazione della «Escuela de Ciudadania Cristiana» (scuola di cittadinanza cristiana) per dirigenti politici spagnoli.

Il porporato ha esaltato apertamente la «Santa Crociata» nazifascista contro la Repubblica spagnola del 1936 e l'avvento al potere di Franco; ha auspicato per la Spagna falangista una funzione di guida nella cristianità, da esplicare «alla avanguardia di ogni progresso nelle vie del bene» e assurgendo a «terra dei nuovi conquistatori».

Per Ottaviani l'azione falangista e nazifascista fu «una santa crociata» che frenò in Occidente l'impeto assalitore dei rossi, nemici della croce di Cristo».

Dopo aver detto che la Spagna, «terra di martiri», deve essere la terra dei nuovi conquistatori, all'avanguardia del progresso e delle vie del bene, il cardinale ha concluso con una lode all'attuale regime franchista: «Quando si vedranno i frutti di questa opera si vedranno chiari gli effetti della formazione cristiana del cittadino e la Chiesa potrà sfidare qualunque altro sistema ideologico a dare cittadini quali vengono dati dagli ideali del cristianesimo».

—

Nella foto, da sinistra: il cardinale Ottaviani, il dittatore Franco e il nunzio apostolico Antonietti.

Continuazioni dalla prima pagina

BERLINO

giornale amburghese *Die Welt*.

Rusk — secondo *Die Welt* — avrebbe indicato all'ambasciatore Grewe che la riunificazione tedesca rimane sempre una delle mete della politica estera degli Stati Uniti, ma ad essa si deve cercare di giungere attraverso vie diverse da quelle finora seguite e che le esperienze fatte nei sedici anni del dopoguerra hanno dimostrato irrealizzabili.

Secondo il pensiero della Casa Bianca, la politica della Repubblica federale tedesca, volta a «recuperare» la «zona orientale» andrebbe improntata ai seguenti principi: Bonn dovrebbe cercare di stabilire dei «contatti» ed una forma di collaborazione con la Germania orientale e con tutti gli altri paesi dell'Europa orientale. La Repubblica federale, attestata su salde posizioni economiche, politiche e sociali, non deve temere il confronto con il regime sociale della Germania orientale.

Quanto alla natura dei «contatti» con la Germania orientale il segretario di Stato americano — stando sempre a *Die Welt* — avrebbe suggerito al governo federale di promuovere la costituzione di commissioni miste pantedesche cui andrebbe demandato il compito di esaminare e discutere i problemi della collaborazione in campo tecnico e culturale, ed anche quelli della riunificazione. «A Washington — aggiunge il giornale — ci si rende perfettamente conto delle obiezioni e delle riserve che simili proposte sono destinate ad incontrare presso gli uomini politici tedeschi. Ma il tentativo merita considerazione, se si vuol prospettare la questione della riunificazione in termini realistici e non immaginari».

Con gli altri paesi socialisti dell'Europa orientale la Repubblica federale dovrebbe instaurare regolari relazioni diplomatiche, assolvendo ad una funzione geografica di «ponte» fra l'ovest e l'est dell'Europa. Essa dovrebbe pertanto rinunciare alla «dottrina Hallstein», in base alla quale il governo federale non mantiene rapporti con i paesi che abbiano dato il proprio riconoscimento diplomatico alla Repubblica democratica tedesca.

La divulgazione di queste informazioni ha provocato una immediata replica di Von Brentano il quale ha ribadito durante una riunione del gruppo parlamentare democristiano alla Dieta federale che il suo governo non è disposto a modificare il proprio atteggiamento sulla questione tedesca.

Von Brentano ha affermato che il governo federale «non può nemmeno prendere in considerazione» un riconoscimento *de facto* della RDT e ritiene che dei contatti possano essere stabiliti «solo per i preliminari di un plebiscito che sanzioni la riunificazione». «Il governo di Bonn — ha detto il ministro — si rifiuta di stabilire rapporti di collaborazione con i dirigenti della zona sovietica, e tanto meno di discutere i termini di un accordo per l'istituzione di una Confederazione tedesca. L'occidente non ci chieda di imboccare questa strada perchè commetterebbe un grosso errore». Bonn si opporrà infine alla trasformazione di Berlino ovest in una città libera e smilitarizzata e ai progetti di «disimpegno», così come essi sono venuti in discussione.

Significativamente, Von Brentano ha ricordato che Bonn, nella sua intransigenza, gode dell'appoggio di Parigi, la quale «si è stretta al nostro fianco».

Stamane, a Bonn, il cancelliere Adenauer ha ricevuto il borgomastro di Berlino-ovest, Willy Brandt, che gli ha fatto una relazione in merito ai colloqui da lui avuti la scorsa settimana a New York con alcune personalità americane e sulla conversazione telefonica avuta con lo stesso presidente Kennedy. All'incontro hanno assistito anche Von Brentano, il ministro della difesa, Strauss, e l'ambasciatore Grewe

MANOVRE

fonti ufficiose, gli Stati Uniti saranno rappresentati alle consultazioni occidentali per Berlino e la Germania che avranno luogo la settimana prossima a Londra da Foy D. Kohler, segretario di Stato aggiunto per gli affari europei. La notizia delle prossime consultazioni era stata data in mattinata dal *Foreign Office*. La Gran Bretagna delegherà il sottosegretario di Stato aggiunto al *Foreign Office*, sir Evelyn Shuckburg, la Francia Jean Laloy, direttore per gli affari europei al *Quai d'Orsay* e la Germania occidentale, il segretario di Stato Karl Carsten.

Lo scopo della nuova conferenza sarebbe quello di fare una nuova valutazione della questione di Berlino e della Germania, alla luce dei recenti contatti sovietico-anglo-americani. Molto atteso è anche il rapporto che Krusciov svolgerà al XXII congresso del PCUS.

Una certa sensazione ha provocato nella capitale americana la notizia diffusa dal *New York Herald Tribune* nella sua edizione europea, secondo la quale la Unione Sovietica proporrebbe prossimamente alle tre potenze occidentali una conferenza dei quattro ministri degli esteri su Berlino e il problema tedesco. Sempre secondo la stessa fonte, il governo sovietico proporrebbe una data per questa riunione che avrebbe luogo presumibilmente a Ginevra. A Londra, il portavoce del *Foreign Office* ha però dichiarato che il governo inglese non è stato informato nè da Gromiko nè da altra fonte sovietica di un'intenzione dell'URSS di proporre una simile conferenza.

Un altro giornale, il *Chicago Sun-Time*, afferma oggi che il segretario di Stato Rusk avrebbe comunicato al ministro degli esteri polacco, Rapacki, che il piano di quest'ultimo per la deatomizzazione dell'Europa centrale, sarebbe «negoziabile».

La notizia è stata smentita in serata dal Dipartimento di Stato.

Secondo lo stesso giornale, nei colloqui con i dirigenti americani, Gromiko avrebbe fatto presente che l'URSS *potrebbe anche rinviare* la firma del trattato di pace con la RDT a patto che l'Occidente riconoscesse la Germania democratica, concludesse un accordo per la limitazione degli armamenti nell'Europa centrale e accettasse il carattere permanente dei confini dell'Oder-Neisse. Anche questa rivelazione tuttavia non è stata suffragata da alcuna conferma.

All'ONU va registrata la severa presa di posizione del delegato congolese, Nduki, contro l'ingerenza imperialista nel suo paese. L'oratore ha denunciato il patto che il Belgio, il Sud Africa, la Francia, la Gran Bretagna, il Portogallo e l'ex Congo francese hanno stretto tra di loro per strappare il Katanga al Congo ed egli ha accusato il governo di Brazzaville di complicità diretta nell'assassinio di Hammarskjoeld. In sede di commissione politica il capo della delegazione americana alla conferenza nucleare di Ginevra, Arthur Dean, ha preannunciato una probabile ripresa degli esperimenti nucleari nell'atmosfera.

Infine sono stati notati gli incontri separati che il rappresentante birmano U Thant — candidato a segretario generale — ha avuto ieri sera con Zorin e Stevenson per discutere, si pensa, della questione della segreteria dell'ONU. Nulla si sa sull'andamento delle trattative. Oggi il delegato sovietico Zorin ha denunciato nel corso di una conferenza stampa il fatto che attualmente un solo uomo — si pensa che intendesse riferirsi al vice-segretario Cordier, un americano — ha concentrato nelle sue mani la direzione della segreteria dell'ONU e conduce gli affari della segreteria stessa in modo unilaterale. Zorin ha poi ribadito l'urgente necessità di un accordo, poichè — egli ha ammonito — se il successore di Hammarskjoeld venisse nominato senza previo accordo tra le grandi potenze, ciò provocherebbe il collasso dell'organizzazione internazionale.

SPIA

cipò al massacro di Lvov (Leopoli). Bandera, al termine della guerra, riuscì a trovare scampo nella Germania occidentale, dove continuava la sua attività come capo di una organizzazione ucraina antisovietica.

Il capo dello spionaggio di Bonn, gen. Gehlen, voleva inquadrare nella propria organizzazione il gruppo del bandito ucraino, ma costui rifiutò. Per questo, il suo conterraneo Lippolz avrebbe dovuto esserne l'uccisore.

Allo scoppio della guerra, Lippolz, arruolatosi nella *Wehrmacht*, frequentò una scuola per interpreti, allo scopo di perfezionare la sua conoscenza di polacco e di russo, lingue che, oltre all'ucraino, dovevano poi servirgli nell'attività che avrebbe espletato come agente segreto nei territori invasi. Nel 1945, all'arrivo dei sovietici a Berlino, indossò l'uniforme normale della *Wehrmacht* e quando venne fatto prigioniero si spacciò per un soldato qualsiasi, mentendo sulla sua reale qualifica.

Liberato dalla polizia, restò alcuni anni presso parenti nella RDT, e poi, nel 1953 (suggestionato dai parenti che temevano che le autorità scoprissero le sue menzogne), fuggì nella Repubblica federale e si installò a Monaco, dove aprì un ristorante. Il ristorante diventò presto il luogo di incontro degli emigranti ucraini e l'ex spia diventò in poco tempo uno dei confidenti dei capi. Ben presto si accorge che alla sua opera mostra particolare interesse un individuo che più tardi si rivelerà come un agente di Gehlen.

In breve: per mezzo suo, la centrale dello spionaggio federale conta di porre sotto il proprio controllo gli ucraini che non fanno parte dell'associazione tedesco-ucraina finanziata dal governo di Bonn. Fra questa associazione e il gruppo di Bandera c'era rivalità, e per un motivo molto semplice: Bandera lavora per i servizi britannici e vuole strappare all'influenza di Bonn gli aderenti all'associazione tedesco-ucraina. D'altra parte, Gehlen persegue lo scopo inverso. Siccome Bandera rifiuta, si decide di eliminarlo.

Alla fine del 1955 Lippolz entra direttamente al servizio dello spionaggio, e un sedicente «dottor Weber» gli illustra i compiti, che nel 1957, si precisarono: il dottor Weber, racconta Lippolz, gli prospettò la possibilità di liquidare con la violenza Bandera. «A questo scopo mi consegnò della polvere bianca con la quale avrei dovuto avvelenarlo. Il dottor Weber mi informò che avrei potuto usare questa polvere senza preoccupazione per me, in quanto il veleno non avrebbe agito immediatamente. Mi consigliò di intraprendere questa azione nella mensa dell'organizzazione Bandera, nella *Zeppelinstrasse* 67, perché in tal modo i sospetti sarebbero caduti sugli stessi membri dell'organizzazione. Ma io non ero nelle condizioni di poter eseguire l'incarico, perché ero troppo noto nel locale. Spiegai queste circostanze al dottor Weber, ed egli mi consigliò di cercare una persona che non suscitasse sospetti: si fece il nome dell'emigrato ucraino Dimitri Mischiv, consigliere dell'organizzazione Bandera».

Bandera fu trovato avvelenato pochi giorni dopo nella sua casa di Monaco. Lippolz, nel frattempo, era stato consigliato a lasciare la Germania ed a nascondersi, perché la sua vita cominciava ad essere in pericolo. Fuggì in Austria, poi in Italia, dove soggiornò nell'Udinese, a Lignano; poi in Norvegia. Conosceva i metodi dei servizi segreti di Gehlen, sapeva di essere un elemento pericoloso, che per la crudele legge dell'ingranaggio sarebbe dovuto scomparire. Un giorno gli giunse la notizia che Dimitri Mischiv era stato «fatto fuori».

La legge era in azione. La sua sorte era certamente segnata. Le informazioni che riceveva glielo confermavano e fra queste ci fu una lettera contenente una cartuccia di revolvere e una sola frase: «Devi spararti». La paura di Lippolz divenne terrore: in nessun luogo dell'Europa occidentale, lo sapeva bene, poteva sperare di sfuggire all'assassinio. Così decise di raggiungere la RDT. «Ora parlo, perché non ho più paura» — dice

RAI-TV

za, evitando le controversie relative che ne impediscono un proficuo lavoro.

Infine, è passato ad un esame dettagliato di alcuni aspetti della TV: per la «Tribuna Politica» ha proposto che ne vengano allargati i temi (come è avvenuto in occasione della discussione sul prezzo dei libri di testo), è migliorata la presenza dei giornalisti; ha auspicato un aumento delle riprese parlamentari dirette; ha concordato con gli sforzi fatti recentemente per modernizzare il telegiornale, mettendo però i giornalisti in guardia contro la leggerezza (di cui è prova il fatto che si siano aperti gli schermi all'on. De Maria per illustrare la sua interpellanza che è poi risultata un falso) ed il qualunquismo; ha proposto una modifica della commissione dei programmi che, per come è composta e per come si riunisce (una volta ogni tre mesi), non è in grado di funzionare efficacemente, come è stato denunciato del resto dal suo stesso presidente Bonaventura Tecchi L'oratore ha insistito perchè della commissione entrino a far parte i critici televisivi e i rappresentanti delle associazioni degli utenti.

Per ciò che si riferisce ai programmi culturali, Lajolo ha invitato la TV a fare un passo avanti collegandosi meglio al mondo della cultura, della scuola e della scienza, e a collaborare responsabilmente con il nostro teatro al fine di stimolarne la ripresa e non di aggravarne la crisi. Infine, il compagno Lajolo ha illustrato il programma di attività della nuova Associazione di teleabbonati ed ha annunciato che essa terrà presto un convegno a Roma al quale parteciperanno personalità del mondo politico e culturale, allo scopo di elaborare proposte e programmi per il miglioramento dei servizi televisivi in relazione alle nuove esigenze del pubblico.

Ad esso invita fin d'ora i rappresentanti del ministero. Sono poi intervenuti i d. c. SANGALLI, RUSSO, SPENA.

Concluso il dibattito all'ARS

PALERMO, 13 — All'Assemblea Regionale Siciliana si è concluso questa sera il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del governo D'Angelo.

Domani mattina il presidente della Regione farà la sua replica e quindi si susseguiranno le dichiarazioni di voto dei singoli gruppi. A chiusura della discussione politica, il capo gruppo della DC, Lo Giudice, esponente doroteo, dopo aver lasciato cadere nel silenzio le richieste di precisazione programmatica e di definizione delle scelte antimonopoliste, e dopo aver escluso che nuove forze possano contribuire all'attuazione del programma di governo, ha così affermato: «Questa formula del centro-sinistra è suscettibile di sviluppi nei Comuni, nelle province e nelle organizzazioni sindacali? E' ancora presto per dirlo. Ma se essa avrà positivo collaudo, non potrà non far risentire i suoi benefici effetti in questi campi».

A sua volta il capo gruppo del PSI, compagno Corallo, ha indicato una serie di atti di irriversibile rottura con la destra agraria-monopolistica, ai quali i deputati socialisti condizionano la loro permanenza nell'attuale maggioranza. Da parte sua, il compagno Franchina, della sinistra del PSI, aveva sottolineato in mattinata la artificiosità di una delimitazione a sinistra, nel momento in cui si manifesta, anche se contraddittoriamente, una volontà di rottura a destra.

Per una più larga diffusione dell'Unità in occasione del XXII Congresso del P.C.U.S.

Dal 17 al 27 ottobre tutto il mondo guarderà alla grande assise del PCUS, da cui tutti aspettano decisioni fondamentali non solamente per l'URSS ma per i lavoratori di tutti i paesi.

Allo scopo di consentire al più grande numero possibile di lavoratori italiani di poter seguire questo importante avvenimento, gli «Amici dell'Unità» di numerose province hanno già preso delle iniziative per delle diffusioni straordinarie.

Fra i primi sono stati gli «Amici» di Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza, che si sono impegnati a diffondere per tutta la durata del Congresso 4.000 copie al giorno in più del normale, facendo pervenire il giornale anche nelle frazioni dove abitualmente non arriva e a numerosi locali pubblici.

Nell'additare ad esempio questa iniziativa, invitiamo tutti gli «Amici» a volerla imitare.

La Segreteria Nazionale dell'Associazione Amici dell'Unità

ALFREDO REICHLIN Direttore

Michele Melillo Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim 2 330. RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1.100 VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma

AVVISI ECONOMICI

ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - Via Latina 39 - Abbiamo a prezzo convenientissimo tutto quello che cercate!! tel. 777.501 - VISITATECI!!!

LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia. 1 000 mensili Via San Gennaro al Vomero 20. Napoli.

MEDICINA IGIENE L. 50

A. A. SPECIALISTA venerea, pelle, disfunzioni sessuali. Dottor «MAGLIETTA» Via Oriuolo, 49 FIRENZE - Tel. 298.971.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor P. MONACO Roma Via Volturno n. 19, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Tel. 475 543 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ott. 1956)

NEURO-ENDOCRINE
Cure specializzate nel centro medico
ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 45 (STAZIONE)
SESSUALI
VENEREE
SANGUE
PELLE